Anno 61 — TORINO, Martedì 22 Novembre 1927 - Anno VI — Prima Edizione MATTINO — Num. 278

ABBONAMENTI

Coi numeri settimanali		Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	75 —	39 —
Coll'edizione del lunedì				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19.50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Rivolgersi esclusiv. all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

[illegible]

Il successore di Besnard

De Beaumarchais

Parigi, 21, notte.

Il nuovo ambasciatore di Francia a Roma è stato ufficiosamente nominato nella persona dell'attuale direttore degli Affari politici e commerciali al Quai d'Orsay, De Beaumarchais. La nomina che, secondo quanto ci si assicura, avrebbe già ricevuto il gradimento di Roma, sarà resa ufficiale dopo il Consiglio dei ministri di sabato prossimo.

Carriera della burocrazia

Il signor De Beaumarchais è nato nel 1872 ed ha il passato di un buon burocrate. Entrato nella burocrazia nel 1895 quale addetto alla Residenza generale del Madagascar, rimase in quella lontana colonia due anni quale amministratore; nel 1897 entrò al ministero degli Esteri per non muovere più un passo fuori dalle sue mura fino al 1924, se si eccettua un breve periodo passato al Marocco *a latere* del signor Regnault per collaborare alla pacificazione del protettorato. Nel 1920, la sua esperienza di cose africane gli valse la carica di sottocapo della direzione degli affari d'Affrica. L'anno appresso, egli fu nominato ministro plenipotenziario. Nel 1924, andò ministro di Francia a Vienna, e vi rimase due anni, fino cioè alla sua destinazione alla direzione degli Affari politici e commerciali il 31 dicembre 1926. Quando Laroche venne mandato ambasciatore a Varsavia, De Beaumarchais gli succedette nel suo alto ufficio, secondo per importanza dopo la direzione generale tenuta da Berthelot. Fu in quest'a sua qualità di direttore degli affari politici che egli — il quale già in passato si era occupato della politica marocchina — venne preposto alla delegazione francese incaricata di discutere a Parigi, con la delegazione spagnuola, la questione dello statuto tangerino.

La designazione del signor De Beaumarchais ci riconduce, fino ad un certo punto, all'ordine di considerazioni con cui avevamo accompagnato la voce dell'offerta dell'ambasciata romana a Maurizio Herbette. Il diplomatico prescelto, non ha nel proprio passato, una pagina quale quella scritta nel passato dell'ambasciatore di Francia a Bruxelles dal conflitto di Agadir, ma il fatto di essere uno specialista di questioni africane, il fatto di avere rappresentato e di rappresentare ancora la Francia alla conferenza per Tangeri, conferiscono alla sua destinazione a palazzo Farnese un significato che non può sfuggire ad alcuno. Il Governo francese ha tenuto a cercare il successore del signor Besnard tra gli specialisti di questioni coloniali, mediterranee e africane. Dobbiamo interpretare questo fatto come un sintomo promettente o come un presupposto negativo? L'andamento delle conversazioni franco-spagnuole a cui il signor De Beaumarchais parteciperà nella prossima settimana — non dovendo egli recarsi a Roma prima del gennaio — ci fornirà forse i primi elementi per una discriminazione.

Perchè Laroche non accettò?

L'*Echo de Paris*, commentando le prime voci circa la nomina, osserva:

«Il posto che andrebbe ad occupare il signor De Beaumarchais è, in questo momento, particolarmente importante. Dopo il ritiro di Barrère, si può dire che noi non siamo stati ancora effettivamente rappresentati a Roma. L'insufficienza del nostro ambasciatore è stata increscioSa nel momento in cui la rivoluzione fascista richiedeva un rinnovamento completo della nostra politica verso l'Italia. Questa insufficienza è venuta ad aggravare il cattivo effetto delle disposizioni ostili che, per considerazioni di ordine interno, il Quai d'Orsay mostra verso l'Italia nuova. Ora che il patto franco-jugoslavo è concluso, è opportuno venire con l'Italia ad una franca e completa spiegazione. Auguriamoci che il Quai d'Orsay comprenda questa necessità; auguriamoci anche che il nostro nuovo ambasciatore consigli ed aiuti utilmente il Governo in questo compito».

Precisamente qui sta la questione. Ma, nell'associarci all'augurio dell'*Echo de Paris*, non possiamo fare a meno di rilevare la singolarità del precedente costituito dal rifiuto di Laroche. Come mai l'attuale ambasciatore di Francia a Varsavia, che ha passato a Roma i 15 anni più belli della propria vita di diplomatico e che tra l'altro vi possiede delle proprietà, come mai il migliore conoscitore delle cose italiane che annoverino i ruoli del Quai d'Orsay ha creduto di non accettare l'offerta fattagli da Briand di tornare a palazzo Farnese? Dobbiamo noi interpretare la sua decisione come un segno di scarso entusiasmo per i mutamenti di persone e di cose prodottisi dal 1913 ad oggi nella capitale italiana o non piuttosto come una prova di sfiducia nelle direttive politiche che gli venivano assegnate, e cui egli non si sentiva in grado di conformarsi?

La stampa francese e i Balcani

Il *Temps*, occupandosi oggi della situazione balcanica scrive:

«Ogni malessere tra l'Italia e la Jugoslavia deve avere delle ripercussioni sulle relazioni degli Stati balcanici tra di loro, poichè si trovano sempre in questa regione degli elementi sospetti che cercano di sfruttare qualsiasi crisi locale per dei fini particolari. La *détente* tra Roma e Belgrado rimane perciò la condizione primordiale del consolidamento della pace nei Balcani. La diplomazia deve concorrere a determinare questa *détente*».

Che la diplomazia debba porsi come ideale il ristabilimento dei buoni rapporti tra Roma e Belgrado dovrebbe essere un assioma confinante col pleonasma. Ma che cosa la diplomazia debba fare per raggiungere l'ideale in questione, nè il *Temps* nè gli altri fogli francesi che ragionano allo stesso modo sembrano sinora di averlo capito. Lo avrebbe forse capito il signor De Beaumarchais, questo classico esemplare della mentalità del Quai d'Orsay alla cui intima collaborazione coi suoi diretti superiori gerarchici, Berthelot e Briand, dobbiamo la elaborazione paziente, e certo non poco meditata, dell'alleanza franco-jugoslava?

Un inviato speciale dell'*Echo de Paris* a Belgrado riferendo le confidenze fattegli da un uomo politico serbo, del quale tace il nome, traccia oggi della politica italiana nei Balcani il quadro seguente:

«L'Italia ha stabilito un vero protettorato sull'Albania: i ricordi storici della dominazione veneziana, il desiderio di chiudere l'Adriatico — il *mare nostrum*, dicono gli italiani — la cura, infine, di assicurarsi un giorno la strada dell'Oriente verso Salonicco, militano in favore di uno stabilimento italiano in Albania. Vi è un *drang nach osten* italiano, che si disegna nettamente. Guardate la carta: la via più breve verso Salonicco e verso l'Asia minore, meta segreta di certi sogni italiani, passa per Koritza e Florina. L'Italia tiene già la testa, nell'Adriatico, delle due strade transbalcaniche. Da Fiume parte la via che, lungo la vallata del Danubio, raggiunge il Mar Nero. Montagnosa ed arida, l'Albania non può costituire per sè stessa uno sbocco, una colonia per l'Italia. Ma essa può costituire una base strategica e soprattutto un punto di partenza dal quale slanciarsi per la penetrazione economica dei Balcani. Stabilita in Albania, ecco che l'Italia, seguendo l'esempio dell'Austria di prima della guerra, diventa la potenza protettrice dei Balcani. Questo noi non lo tollereremo che difficilmente».

Sino a tanto che la stampa francese, anche meglio intenzionata, si presterà ad ausiliare col proprio credito questi artificiosi libelli dell'allarmismo jugoslavo, è difficile che gli osservatori italiani obbiettivi possano aprire l'animo a grandi speranze circa la chiaroveggenza di quella diplomazia a cui il «Temps» tende le braccia. Ad ogni modo, in attesa di un migliore domani, non vogliamo mancare di rivolgere al nuovo ambasciatore di Francia a Roma, nel giorno della sua designazione, un saluto scevro di prevenzione, non fosse altro che per non infliggere una penosa smentita alla conclusione che il «Figaro» di stamane credeva di dover fare seguire alla riproduzione della nostra nota del 18 corrente:

«Queste riflessioni sono una prova delle eccellenti disposizioni dell'opinione italiana per tutto quanto sembra annunziare o preannunziare un riavvicinamento fra le due grandi Nazioni latine».

G. P.

Ciò che Roma attende

dal nuovo ambasciatore

Roma, 21 notte.

L'ambasciatore francese Renato Besnard si accinge a lasciare Roma, dove sarà sostituito, a quanto pare, da un diplomatico di carriera. Il senatore Besnard, com'è noto, è stato due volte al Governo e prossimamente dovrà ripresentarsi agli elettori. Pare che egli avesse più volte chiesto di essere dispensato dall'incarico, ma soltanto ora il ministro degli Esteri, Briand, aveva creduto di poter soddisfare alla sua richiesta.

I giornali, salutando l'ambasciatore che lascia la sede romana per rientrare nella politica attiva, mettono in rilievo gli intendimenti da lui avuti, di contribuire cioè al chiarimento dei rapporti fra i due Paesi.

La «Tribuna» ritiene che quello della collaborazione sia un fine da perseguire costantemente, ma dubita che tale fine sia raggiungibile solo attraverso il mutare di un ambasciatore: e soggiunge:

«E' il mutamento completo della politica del Quai d'Orsay verso l'Italia che può, esso solo, mutare alla base i rapporti fra i due Paesi. Se il successore di Besnard venisse a Roma con i medesimi sentimenti del predecessore e non riuscisse a innestare questi sentimenti nelle direttive del suo Governo e dovesse a sua volta per questo ritirarsi, le relazioni fra i due Paesi si riassumerebbero in un elenco di ambasciatori rapidamente susseguentisi. C'è invece da augurarsi francamente che tutto quello che è chiaro nel ritiro di Besnard possa costituire materia di riflessione per i dirigenti di Parigi. Non è possibile che essi non vedano che affinchè l'ambasciatore a Roma possa contribuire a ciò, è necessario gli si diano i mezzi, cioè gli si dia l'incarico di realizzare un programma graduale di collaborazione concreta, basata sul riconoscimento generale e particolare dei diritti e delle realtà italiane, sull'accettazione storica della nuova Italia nel mondo e dell'essenza intima del Regime. Ma quanto siamo indietro! Siamo al trattato franco-jugoslavo, tappa di regresso».

Quanto alla nomina del signor De Beaumarchais a Roma, il corrispondente parigino della «Tribuna» scrive che la nomina di De Beaumarchais ad ambasciatore presso il Quirinale potrebbe, secondo interpretazioni alquanto attendibili, evitare il pericolo della creazione di una atmosfera minacciosa intorno a Palazzo Farnese, come avrebbero preteso e come continuano a pretendere alcuni giornali parigini.

«D'altra parte però — continua il corrispondente parigino della *Tribuna* — data la lunga pratica del De Beaumarchais al Quai d'Orsay e la sua famigliarità con tutti i minuti dettagli della politica internazionale di quest'ultimo periodo, si attenderebbe da lui un'azione metodica e scrupolosa che integrasse quella che sembra essere la formula essenziale della tattica francese verso l'Italia: il rispetto assoluto ed intransigente dei Trattati».

Bufera di nord-ovest a Mosca

Primi segni di rivolta

MOSCA, novembre.

Il barometro politico di Mosca annunzia l'avanzarsi del cattivo tempo. Credergli o no? Finora esso ha segnato parecchi allarmi, che poi si sono addimostrati «falsi allarmi». E in genere abbiamo potuto constatare che il barometro politico di Mosca ha una certa quasi natural tendenza a segnare il mal tempo. Questa volta la bufera avanzerebbe dal nord-ovest. L'orizzonte polacco-lituano si andrebbe ammassando di nere nuvole e minaccerebbe un nuovo diluvio, nel quale potrebbero trovarsi immerse le Repubbliche Sovietiche e la Germania in primo luogo. Il disastro potrebbe allargarsi ad altre Potenze e divenire così «europeo». Contro queste apocalittiche previsioni facciamo i debiti scongiuri, ma cerchiamo di vedere su quali argomenti Mosca basa i suoi timori.

L'«imperialismo» polacco e il «tradimento» dei socialisti lituani sarebbero le determinanti dirette e immediate della nuova situazione che si sarebbe venuta maturando negli ultimi giorni e che farebbe prevedere il nuovo diluvio. La lotta per il possesso di Vilna avrebbe subito uno spostamento, che potrebbe portare alla definitiva vittoria della Polonia, alla completa soggezione della Lituania alla egemonica influenza di Varsavia, al pericolo di una guerra. Da quando Vilna trovasi in possesso della Polonia — in virtù di quel colpo militare di Sgelicovsky, compiuto nel 1920 — la Lituania è in conflitto permanente con Varsavia, non le ha mai riconosciuto il diritto di annessione, ha sempre lottato per la sua riconquista.

Questo atto di «violento sopruso» della Polonia contro la Lituania fu molto severamente condannato dalla Russia dei Soviety, la quale specie da quel momento si atteggiò a protettrice della debole Lituania. Certo però che nessuno giovò tanto alla politica sovietica in cerca affannosa di un minimo di equilibrio alle sue frontiere nord-occidentali, quanto il generale Sgelinovsky, con la sua occupazione militare della città che la nuova Repubblica lituana sognava quale sua Capitale.

Infatti Sgelinovsky, stabilì sul Baltico quell'equilibrio che Mosca cercava: le ostilità profonde e inconciliabili che si determinarono fra Covno e Varsavia divisero il «blocco» antisovietico dei Paesi baltici, che si era venuto formando fra quegli Stati, anche se non aveva formale sanzione in un patto collettivo, per cui la Lituania, incuneata fra la Polonia e gli altri Stati baltici al nord, serviva da ottimo «isolante» e fino a questo momento ha impedito che gli sforzi della politica di Varsavia, diretti a formare una specie di confederazione baltica, con a capo la Polonia, avessero un successo.

Mosca, naturalmente, ha saputo molto abilmente manovrare e profittare della situazione per evitare che lo «statu quo» che erasi stabilito specie dopo l'occupazione polacca di Vilna, subisse modificazioni, e in tal modo Mosca riuscì ad isolare e a mantenere nel suo isolamento la Polonia, che da se stessa aveva chiuso il cerchio di ostilità nel quale erasi venuta a stringere.

Nello stesso tempo, tutto ciò faceva perfettamente il gioco di Berlino: il violento antagonismo con Varsavia, specialmente a causa del famoso «corridoio» e dell'Alta Slesia, e in perpetua luna di miele col Governo del Cremlino. Sicchè la Polonia si è venuta a trovare fra le ostilità maggiori della Germania e della Russia, per cui Varsavia è stata finora sempre una specie di prigioniera, malgrado che la Francia cercasse di farle sentire di essere vicina e di essere pronta a darle in ogni momento il suo «potente» aiuto. E Varsavia, fra gli scacchi della sua politica panbaltica al nord e fra le ostilità sovietico-tedesche ha fatto una continua altalena tentando ora un accordo ad occidente, con Berlino, ora ad oriente con Mosca senza riuscire mai a districarsi dalle strettoie delle quali nessuno era veramente interessato a liberarla: nè la Germania, nè la Russia, perchè ciò avrebbe potuto significare dare a Varsavia una maggiore libertà di azione verso quella delle due parti, con cui Varsavia fosse rimasta in tensione di rapporti, mentre che Germania e Unione Sovietica sono unite da una politica comune, sia pure per cause e fini diversi, che potrebbe dirsi di odio e di ostilità verso la Polonia e verso i suoi potenti protettori, Francia e Inghilterra. E un accordo ad oriente e ad occidente, contemporaneamente, per Varsavia era se non impossibile certo molto difficile.

Questa situazione, se non molto vantaggiosa ai fini economici, per nessuna delle parti, politicamente faceva molto bene il gioco della Germania e della Russia, nella speranza che un bel giorno Varsavia sentendo gravare sulla sua politica interna ed estera la sua posizione di isolamento e di ostilità, e sentendo indebolire i «vaghi» appoggi di Parigi e di Londra, si decidesse a una specie di capitolazione, addivenendo a un soddisfacente accordo generale con le due grandi Potenze limitrofe. Ecco perchè noi più sopra abbiamo enunciato il nostro punto di vista che qualsiasi spostamento dello «statu quo» polacco, dovrebbe incontrare la più decisiva resistenza e la più ostile protesta da parte di Berlino e specialmente di Mosca.

Senonchè, malgrado tutte queste singolari circostanze, la situazione si avvia verso una soluzione improvvisa, capace di spostare seriamente lo «statu quo» sul quale interessati Berlino e Mosca. Il Congresso degli emigranti lituani, tenutosi pochi giorni fa a Riga, avrebbe votato per il riconoscimento alla Polonia di Vilna, il famoso «nodo gordiano» che nessuno dei vari Governi polacchi e lituani, nè le grandi Potenze, più volte chiamate come «arbitri», nella vertenza, nè la Lega delle Nazioni non hanno potuto o non hanno voluto risolvere.

Questa soluzione, qualora dovesse avere una reale applicazione, porterebbe a un Trattato di amicizia fra Varsavia e Covno, che secondo Mosca e Berlino equivarrebbe all'«inghiottimento», come esse lo chiamano, della Lituania da parte della Polonia. E poichè la Polonia sarebbe la «sentinella» avanzata della Francia contro la Germania e dell'Inghilterra contro la Russia dei Soviety, questo eventuale successo che la porterebbe subito al rango di «grande Potenza» baltica, sposterebbe tutto l'attuale «statu quo» a danno incalcolabile di Mosca e di Berlino. Pertanto tutta la politica tedesca e sovietica dev'essere diretta a impedire che si verifichi un simile atto d'«ingiustizia» contro la «piccola» e «debole» Lituania, che cioè sia «liquidata» la questione di Vilna, manomettendo i sacri diritti della giovane repubblica lituana.

Secondo questi competenti circoli politici il pericolo assumerebbe già forme reali e minacciose: Smetona, il capo dell'attuale Governo dei nazionalisti lituani, nemico giurato di qualsiasi accomodamento con la Polonia, che dovesse significare «rinunzia» della Lituania ai suoi diritti naturali e storici su Vilna, si verrebbe trovare in una situazione di «isolamento» fra i social-democratici e gli agrari all'estero, che hanno tenuto il loro Congresso a Riga, pochi giorni or sono e hanno voluto per la soluzione più sopra esposta; e i social-democratici e gli agrari all'interno che fanno una continua opera di «demolizione» contro il Governo di Smetona e che condividono il programma dei loro «compagni» all'estero. Quindi si prevedono avvenimenti che potrebbero andare da un colpo di Stato del blocco social-democratico e agrario, a quello di un intervento armato della Polonia, qualora il colpo di Stato non dovesse aver luogo o essendo tentato non dovesse avere successo.

Ma tanto nell'uno quanto nell'altro caso Mosca e Berlino non potrebbero assistere con indifferenza alla distruzione dell'attuale «equilibrio» baltico. Quali allora potrebbero essere le conseguenze? Quale azione potrebbero intraprendere Mosca e Berlino per evitare la grande «iattura»? E' difficile prevedere quale effettivamente potrebbe essere l'azione delle due Potenze interessate. Mosca però parla di «nuvole minacciose», di «pericolo di guerra». Vorranno i Soviety cimentarsi in un'azione militare? Non lo crediamo soprattutto per tutta una serie di ragioni obbiettive, soprattutto per il fatto che nel momento attuale la sola cosa che possa desiderare la Russia sovietica, dato il complesso della sua situazione economica, politica e militare, è la «pace», la sola che possa seriamente aiutarla nelle «enormi» sue difficoltà, di cui spesso e con franchezza parlano Ricoff e Bukarin, e di cui scrive il forte Stalin.

Perciò se il barometro politico di Mosca segna «tempesta» sul Baltico, non riteniamo che ciò debba eccessivamente allarmare, anche se però la segnalazione meriti tutta la nostra più grande attenzione, perchè comunque potrebbero verificarsi eventuali «sorprese».

PIETRO SESSA

Gravissimi disordini a favore di Trotzki?

Bucarest, 21, notte.

Il giornale Adverul riceve da Costanza che nella Russia meridionale e nell'Ucraina sono scoppiati gravissimi disordini rivolti contro il Governo sovietico. Pare che si tratti di un movimento in grande stile in relazione con l'esclusione di Trotzki e degli altri capi dell'opposizione del partito comunista. Secondo tali notizie, a Odessa, a Nicolajef e in altri centri hanno avuto luogo delle manifestazioni in favore di Trotzki nel corso delle quali i dimostranti si sono scontrati con le truppe rosse mandate contro di loro. A Sebastopoli, i marinai della flotta-rossa hanno abbandonato le navi in segno di protesta per la deliberazione riguardante gli oppositori.

Le autorità sovietiche ricusano finora di dare informazioni su questi avvenimenti.

Ovazioni a Trotzki durante i funebri a Joffe

Londra, 21, notte.

L'Agenzia *International News* ha da Mosca:

«Una vasta moltitudine assisteva ai funerali di Joffe, suicidatosi mercoledì scorso. Ben 50 mila persone circondavano l'edificio del Ministero degli Esteri allorchè Trotzki, Zinowieff, Cicerin, Karhan, Kameneff e Ksandroff, trasportarono a braccia il feretro drappeggiato di scarlatto al carriaggio sul quale la salma di Joffe doveva essere trasportata al cimitero. Una banda militare suonava una marcia funebre. Ad onta del freddo intenso, 10 mila persone seguirono la bara per 4 miglia fino al cimitero. Trotzki, il cui ciuffo di capelli neri di una volta pare ora molto brizzolato, pronunciò un panegirico del suo vecchio amico, dichiarando che Joffe aveva «tenuto fede alla bandiera di Marx e di Lenin, che noi seguiremo fino all'ultimo». La folla applaudì Trotzki per cinque minuti quando egli terminò la sua orazione funeraria. Altre dimostrazioni accolsero la fine dei discorsi pronunciati da Zinowieff, Rakowski, Cicerin e Kameneff. Una dimostrazione popolare in favore di Trotzki caratterizzò la chiusura della cerimonia. Trotzki potè raggiungere la sua automobile soltanto con grande difficoltà. Centinaia di militi sovietisti erano presenti, ma il loro servizio non fu richiesto».

Un telegramma da fonte tedesca, giunto da Francoforte, dice che negli ambienti comunisti si racconta che quando Krestinski apprese la notizia dell'esclusione di Trotzky e di Zinovieff, diede in pianto dirotto ed esclamò:

— Ormai siamo al termidoro. Ci avviciniamo a passi da gigante alla catastrofe!

Come si riapre il Reichstag

I populisti arbitri di una crisi

Berlino, 21, notte.

Domani alle 15 si riapre il Reichstag. All'ordine del giorno non vi sono argomenti di grande importanza — per quello che riguarda almeno l'interesse del pubblico e dei partiti — tolta la discussione del progetto sulla scuola il quale, studiato come è stato nel frattempo dalla Commissione dell'istruzione e dalle frazioni dei partiti, dovrà venire in discussione plenaria. Su tale discussione, senza per questo che siano prevedibili delle sorprese, è concentrata la attenzione della pubblica opinione, nonchè le vive aspettative dei partiti di opposizione. Non è certo la discussione del trattato di commercio con la Francia — che figura all'ordine del giorno — che formerà la attrattiva di questa sessione. Il trattato, che è stato esaminato e discusso dalla relativa Commissione, sarà senz'altro approvato.

Il Consiglio dell'Economia - La scuola

Un'altra questione importante che il Reichstag sarà chiamato a sistemare in questa sua sessione è quella della costituzione definitiva del Consiglio dell'Economia del Reich. Si tratta, secondo il progetto di legge presentato, di un nuovo organo consultivo del lavoro che sarà composto di 151 membri rappresentanti i datori di lavoro e i lavoratori, e di alcuni esponenti dell'economia e del lavoro nazionale, e che costituirà nel suo complesso un quadro fedele delle forze economiche del paese. Il suo compito precipuo sarà quello di presiedere ad un pacifico regolamento delle questioni e degli interessi del lavoro. Questo corpo è da qualche tempo appena in funzione provvisoria ed in via di esperimento. La legge imminente dovrà provvedere a regolarlo definitivamente. Ma anche questo progetto passerà senza grandi discussioni e difficoltà.

Le discussioni invece che non mancheranno di avere qualche interesse dal punto di vista politico saranno quelle sull'eterno progetto della scuola, che ancora naviga attraverso le riunioni dei partiti in acque mosse e che negli studi della Commissione, durante le vacanze dell'assemblea, non ha potuto fare grandi progressi, soprattutto perchè non è ancora ben chiara l'attitudine di tutti i partiti, e specialmente dei populisti. I populisti, com'è noto, che pure hanno al Governo dei loro rappresentanti — come Stresemann ed il ministro Curtius — e che hanno aderito al progetto confessionale del Ministero, continuano a mantenere nei riguardi del progetto un'attitudine di resistenza che, sin dall'ultima sessione, fu precisata dal deputato Runkel, nel senso che il partito non potrà rinunziare ad alcun postulato di principii liberali (e cioè che la scuola «comune», là dove esiste, deve esser mantenuta; e là dove nuove scuole devono costituirsi se ne debbono istituire anche di carattere «comune» salvo che speciali confessioni non richiedano una scuola propria). Sopra questa resistenza dei populisti, il partito e gli organi democratici di opposizione puntano ora le ultime speranze di una possibile crisi natalizia derivante dalla discussione scolastica nell'imminente sessione.

Le crisi natalizie

E' dal 1923, ininterrottamente, che il periodo natalizio segna una crisi inevitabile e ormai tradizionale nei Governi tedeschi, e pare che i partiti non riescano a dimenticarsene. Ma questa volta, indubbiamente, la situazione a questo riguardo è modificata dal fattore nuovo delle nuove elezioni in vista e dello scioglimento naturale (e, in ogni modo, a breve scadenza) del Reichstag, già in tante parti ufficiosamente preavvisato e preannunciato come possibile. Questa prospettiva è davanti agli occhi di tutti i partiti, e regola ormai tutte le loro azioni. Ora, se da una parte è prevedibile che essa consiglierà a tutti di tenere insieme la compagine ministeriale fino alla fine — in ogni modo assai prossima — è anche vero d'altra parte che non si può escludere che, presentandosi qualche grosso inciampo o interesse insormontabile, essa possa consigliare la decisione improvvisa di rompere gli indugi e di riprendere subito le proprie responsabilità e la propria figura, cosa a cui tutti i partiti della coalizione sono fondamentalmente preparati e virtualmente decisi. Un inciampo ed un'occasione di questo genere ritengono i democratici che possano esser forniti appunto dai populisti, nella loro ritardata attesa decisione circa la legge sulla scuola.

Nell'imminenza della riunione del Reichstag si è infatti oggi urgentemente riunito a Brunswick il Consiglio centrale del partito, sotto la presidenza del ministro Stresemann, per deliberare definitivamente in materia. La decisione non è ancora nota, nè lo sarà probabilmente prima di domani. Ma ha riferito al Consiglio sull'argomento il deputato Runkel, membro della presidenza, e dalle sue dichiarazioni si può in certo modo desumere il tono delle deliberazioni che saranno prese. Runkel ha ribadito i postulati a cui il partito non può rinunciare e le tesi — suaccennate — già esposte al Reichstag circa la «scuola comune». Il dottor Runkel ha aggiunto che una serie di proposte fatte dal partito in materia sono già state adottate dai partiti di Governo, e che in conseguenza il vero e proprio pericolo della confessionalizzazione dell'istruzione, che il populismo non potrebbe tollerare, è evitato. Tuttavia il relatore ha insistito su alcuni punti formanti le rivendicazioni assolute del populismo: che alla scuola simultanea sia cioè accordata esistenza indefinita (non già limitata ad un determinato periodo di transizione, così come è nel progetto) e che infine si rinunci al controllo sull'istruzione religiosa da parte delle comunità religiose. Un tale controllo costituirebbe una rinuncia alla sovranità dello Stato, che il populismo non potrebbe ammettere.

La resistenza dei tedesco-nazionali

Come si vede, le difficoltà da superare non sono più tanto gravi come prima, ma si tratta sempre di dettagli importanti. Inoltre, non si può concluderne che la situazione è appianata, e ciò principalmente per il fatto che la preventiva accettazione delle proprie rivendicazioni, che il populismo esige dagli altri partiti al Governo, trova una resistenza irreducibile da parte dei tedesco-nazionali, i quali sono diventati sull'argomento più esigenti e più intransigenti ancora che il Centro stesso, iniziatore del progetto.

Le sedute plenarie del Reichstag, secondo una decisione presa giorni fa, cominceranno nel pomeriggio per dare modo nella mattinata alle Commissioni, ai gruppi ed ai partiti di riunirsi e di deliberare. I gruppi parlamentari avranno dunque il tempo, fin dalla prima giornata della sessione, di discutere e appianare le ultime difficoltà, conducendole, secondo ogni previsione, a buon fine. E' naturale che anche il populismo non si lascierà nella sua ulteriore attitudine guidare soltanto dalle sue considerazioni di principio sulla legislazione scolastica, ma anche dai riguardi dovuti alla situazione politica generale, dalla questione se le nuove elezioni siano tatticamente più opportune ora che non tra sei mesi, ed infine dalla considerazione della piattaforma elettorale che il Governo potrebbe scegliere. La responsabilità della situazione, in questa vigilia, è in ogni modo sulle spalle dei populisti.

G. P.

Il Gabinetto belga dimissionario

Il reincarico a Jaspar?

Parigi, 21, notte.

Il ministero Jaspar ha date le dimissioni. Ricorderete quanto vi esponevamo giorni fa circa l'acuità del dissenso sorto in seno all'Unione nazionale belga a motivo della durata della ferma militare. I partiti avevano ormai preso in proposito posizioni dalle quali non era loro più possibile di recedere. I socialisti, partigiani della ferma di 6 mesi, erano tutt'altro che malcontenti di avere trovato un pretesto per rientrare nell'opposizione con una piattaforma elettorale eccellente. Appena riconvocata la Camera, essi avevano reclamata la discussione immediata di un progetto presentato da Van De Melebrouck e modellato su quello che Wandervelde stesso, nel 1922, aveva propugnato. Questo progetto prevede una preparazione civica e un sistema di quadri rinforzati, ma prevede, prima di ogni altra cosa, la riduzione della durata del servizio militare. Ora, tanto il partito liberale che quello cattolico non erano totalmente avversi alla riduzione della ferma; ma sostenevano che essa non poteva essere votata prima dell'attuazione dei provvedimenti militari destinati a farle da contrappeso, e soprattutto prima della esecuzione delle opere fortificate previste per la difesa della frontiera orientale. De Brocqueville, ministro della Difesa Nazionale, patrocinava, d'accordo con Jaspar, un progetto transazionale inteso per l'appunto a fare della riduzione progressiva della ferma una ruota nella progressiva esecuzione del resto del programma militare. Ma i socialisti, che pensano alle elezioni del maggio prossimo e che sperano di tornare alla Camera in numero sufficiente per poter governare da soli, non hanno voluto adattarsi ad una soluzione che certamente avrebbe ritardata la riduzione del servizio militare almeno fino al 1930 e, nel Consiglio di Gabinetto tenuto nel pomeriggio di oggi, hanno rotto gli indugi e reso le dimissioni collettive del ministero inevitabili.

Ecco che cosa è avvenuto in questo Consiglio. Il ministro Brocqueville ha fatto un rapporto generale della situazione della riorganizzazione dell'esercito, dichiarando che gli era impossibile presentare — al momento attuale — un progetto di legge sulla riduzione del servizio militare che ottenesse il consenso di tutti i membri del Gabinetto. Rimaneva dunque in questione soltanto la proposta di Jaspar di sottoporre l'insieme del problema militare ad una Commissione mista, analoga a quella che permise di realizzare la riforma del 1920. I quattro ministri socialisti — come anche il senatore De Brouckère — si erano riuniti stamattina da Wandervelde per decidere sul contegno da assumere di fronte a tale proposta. Rimaneva da sapere se i ministri socialisti sarebbero stati i soli a lasciare il ministero, o se tutto il Governo si sarebbe dimesso in blocco. Quest'ultima soluzione è prevalsa.

Che cosa avverrà domani? E' forse prematuro fare delle previsioni. Ma oggi si dice a Bruxelles che Jaspar sarà incaricato di nuovo di costituire un Gabinetto composto soltanto di cattolici e di liberali. Per riuscire, gli sarà necessario l'appoggio dell'importante gruppo dei democratici-cristiani. Però Jaspar ha avuto stamattina una conferenza con l'on. Poullet, capo di questa frazione e si è formato l'impressione, a quanto si dice, che un tale Governo avrebbe una vita difficile, mantenendo i socialisti un'opposizione che potrebbe avere eco nella maggioranza stessa sulla quale Jaspar dovrebbe appoggiarsi.

S. P.

L'automobilismo in Italia

Gli ostacoli

In un articolo precedente che ho voluto intitolare con due cifre rappresentative della diffusione dell'automobile in Francia e in Italia (580.000 contro 80.000 - *Stampa*, 17 agosto) ho esposte le ragioni che a parere non solo mio, ma della maggioranza degli automobilisti, ostacolano il diffondersi presso di noi di questo mezzo di trasporto essenziale alla vita di una Nazione moderna. La bellissima Rivista del *Reale Automobile Club*, citando quel mio scritto, mi rispondeva invitando con me, tutti gli automobilisti a confidare nell'opera del sodalizio in quanto l'anno corrente doveva essere quello delle «realizzazioni».

Tutti hanno letto, almeno nelle recensioni dei giornali, il memoriale presentato al Capo del Governo dal *Reale Automobile Club* circa i provvedimenti necessari a far risalire l'Italia (madre dell'automobilismo!) nella classifica fra le Nazioni (nella quale essa è seguita appena da alcuni piccolissimi Stati come la Grecia, il Venezuela, l'Austria e la Cecoslovacchia) *dal ventiduesimo posto* a quel grado che ad essa si compete per la sua popolazione e per il suo sviluppo industriale.

Tale memoriale non investe tuttavia tutti i punti che ostacolano il diffondersi dell'automobile presso di noi, o non li investe con quella ampiezza che sarebbe desiderata. Tornerà quindi opportuno aggiungere all'argomento qualche parola.

E' evidente, che le speranze degli automobilisti si rivolgano con particolare fiducia ad un Governo come l'attuale che glorifica, sostiene e propugna tutto ciò che appartiene alla meccanica. Sotto nessun regime i vittoriosi delle gare di aviazione e di automobilismo hanno trovato così giusta valutazione del loro valore quanto ne incontrano nel regime fascista. Ad essi si rivolgono quindi con la massima fiducia le proposte e le richieste che gli automobilisti d'Italia invocano.

E' fuori di dubbio che, sviluppo automobilistico, significa oggi primato di forza industriale e commerciale ed è quindi necessario che l'Italia raggiunga anche in questo campo i primi posti. Per ciò fare bisogna avere il coraggio della sincerità ed esprimere tutti con chiarezza le nostre opinioni in modo che possa, chi è preposto a farlo, modificare o correggere stati di fatto esistenti o in progetto.

Desidero premettere che il modesto «pedone» non deve allarmarsi di quanto andrò esponendo in quanto tutti noi siamo più sovente a piedi che in automobile, e non ci sorride l'idea di farci gentilmente schiacciare, ma ci guida la convinzione che non si evitino le disgrazie con rigorismi eccessivi mentre invece simili provvedimenti ostacolino lo sviluppo dell'automobile il che significa condannare ad agonia continuata l'industria automobilistica che rappresenta già oggi, e più deve rappresentare nell'avvenire, una così grande parte nella prosperità del Paese.

Se realmente, infatti, la causa degli accidenti automobilistici dovesse farsi risalire alla inabilità del guidatore cui è commesso un mezzo veloce e non piuttosto all'improvvidenza dei pedoni, carri e carretti e allo stato e al tracciato delle nostre strade, io domando ai lettori quale ecatombe dovrebbe avvenire negli Stati Uniti d'America dove circolano ben 20.000.000 (leggete bene: venti milioni) di automobili su 118.000.000 di abitanti cioè: *una automobile ogni cinque persone!* A meno di voler ammettere che i piloti americani siano tutti straordinariamente superiori ai piloti italiani, il che è da escludere, dovremmo assistere alla morte di «qualche milione» di persone all'anno nella grande Repubblica stellata.

Ma la verità non è qui. Il pericolo si evita educando tutti alla convinzione che oggi circola un veicolo incomparabilmente più veloce di tutti quelli del passato e che, come a nessuno verrebbe in mente di far sparare un fucile guardando dentro la canna, così a nessuno deve venire in mente di attraversare la strada senza essersi prima assicurato della possibilità di farlo tenuto calcolo della velocità dei veicoli che sopravvengono; o, peggio, di attraversarla, o percorrerla, leggendo un giornale, o la lettera dell'«amato bene».

L'automobilista che è, il più delle volte, la prima vittima dell'accidente, cercherà sempre di evitarlo con tutti i mezzi a sua disposizione, perchè, a parte ogni altra considerazione, non è lecito supporre che egli desideri suicidarsi. In base a questa verità si dovrebbe riconoscere agli automobilisti per lo meno la attenuante della «involontarietà» nell'accidente avvenuto. Invece, dal progetto del nuovo Codice Penale, singolarmente severo per gli automobilisti, ai regolamenti municipali attualmente in vigore si osserva la tendenza ad attribuire tutte le colpe degli accidenti all'automobilista e alla sua macchina. Ora, spieghiamoci bene: se all'automobile si toglie la sua ragione di essere che è, e *sarà sempre, la velocità*, si verrà a sopprimerne l'uso perchè non vi sarà alcuno che vorrà spendere parecchie diecine di migliaia di lire per camminare alla stessa velocità che gli può consentire una tramvia o magari una carrozza a cavallo.

E' anche abbastanza naturale che gli automobilisti siano preoccupati delle gravi disposizioni che si vogliono adottare, non solo per la loro diretta portata, ma anche perchè esse saranno necessariamente applicate in base al giudizio di questi agenti di cui ognuno di essi ha potuto esperimentare il discernimento e la competenza. Non bisogna infatti dimenticare che accanto ai vigili di alcune grandi città, come ad esempio Torino e Milano, stiamo quelli di altre città e di infiniti paesucoli il cui giudizio è molto spesso arbitrario.

Perchè, quando si parla di «eccesso di velocità» si dice una sopra-

zione che è difficile tradurre in cifre non solo perchè non è stabilita una velocità limite, ma anche perchè il giudizio di chi è a terra è quanto mai fallace. Le mille contravvenzioni giornaliere stanno infatti a dimostrare e a documentare che per « eccesso di velocità » si intende in pratica: « la velocità che sembra eccessiva ad un agente qualunque » interessato alla contravvenzione. Questo fatto non potrà mai dare al contravvenuto la tranquilla sicurezza di non poter essere colpito che secondo la più rigorosa giustizia. Noi non dubitiamo affatto della correttezza degli agenti in genere e di tutti essi in particolare, ma rileviamo che è umano un simile dubbio e che tale dubbio potrebbe essere molto facilmente rimosso sopprimendo la partecipazione degli agenti alle contravvenzioni.

Ma, questo a parte, e tornando alla questione della velocità potremmo dire che nella realtà di tutti i giorni questo cosidetto « eccesso » può essere una velocità di 6 chilometri all'ora in un Comune preceduto da una targa su cui è scritto « automobili a passo d'uomo », oppure di 10, oppure di 15 chilometri all'ora in tutti gli altri. Ciò è tanto più curioso se si pensa che i trams elettrici nella città raggiungono velocità dai 12 ai 15 chilometri all'ora, e quelli intercomunali oltrepassano i 25. L'automobile no. L'automobile non può fare neppure quello che fa modestamente il tram elettrico, sebbene sia da ognuno riconosciuto che esso deve la sua diffusione appunto alla sua velocità.

E' tempo dunque di guardare con occhio scevro di pregiudizi a questo problema estremamente importante per il nostro progresso, e di convincersi che le disposizioni restrittive della velocità non eviteranno, in sè e per sè, gli accidenti ma serviranno solo ad arrestare lo sviluppo di questo mezzo di locomozione che, come abbiamo visto, è vergognosamente tisico in Italia.

Vediamo dunque, che cosa si può fare. Sulla scorta di quanto avviene all'estero noi pensiamo che oltre ad una intensa propaganda educativa per il pedone, sia necessario in primo luogo, ricondurre all'osservanza dei regolamenti stradali tutti i veicoli a trazione animale i quali notoriamente li infrangono non tenendo la propria mano e procedendo privi di lume e di guida. Essi sono troppo spesso causa di accidenti perchè sia necessario dilungarsi su questo argomento. Crediamo poi che le patenti di guidatore siano date con troppo grande larghezza di vedute nella fiducia che « la pratica possa fare il resto ». La « pratica », prima di esperci, può fare ammazzare qualcheduno: compreso il guidatore. Le macchine oggi sono troppo veloci ed hanno troppo « ripresa » per poter essere date in mano a persone inesperte, emozionabili e incoscienti. Un esame veramente serio dovrebbe durare non 10 minuti, ma un'ora almeno attraverso una città, con una macchina munita di doppio comando. La riparazione delle strade anch'esse causa per il loro stato di molti accidenti è stato largamente ed esaurientemente studiato nel memoriale anzidetto ed è quindi inutile ritornarci sopra.

Più che il costo della benzina sono quelle sopra accennate le cause vere che riducono a limiti così modesti l'uso dell'automobile in Italia. Ad esse si potrà aggiungere che, secondo noi, è sbagliato il concetto di fare macchine con motori troppo spinti perchè, se pure essi consumano meno, hanno il difetto di richiedere maggiori riparazioni e, tra le due spese, questa delle riparazioni, è la sola nettamente passiva.

G. O. T.

L'esposizione automobilistica di Rio de Janeiro nel 1928

Rio de Janeiro, 21, notte.

(A. X.). — Sotto il patrocinio del Governo brasiliano sono stati iniziati i lavori di organizzazione dell'Esposizione mondiale di automobili, di autopropulsori e di accessori che avrà luogo nel maggio del 1928. Il luogo dove sorgeranno i grandiosi *stands*, « Ponta do Calabouço », ha una superficie di 31.280 metri quadrati e si estende fino al mare in modo da permettere l'installazione di un apposito scalo per canotti. Il grande padiglione centrale ha 180 metri di frontespizio e si prolunga in tre corpi di fabbricato di 80 metri di lunghezza e 33 di larghezza ciascuno.

Gli espositori beneficieranno all'entrata dell'esenzione dei diritti di dogana, ciò che faciliterà il trasbordo dei veicoli dal porto agli *stands*. Degli impiegati di dogana indicheranno agli espositori l'ammontare dei diritti perchè la quota sia calcolata nel prezzo di vendita mentre i veicoli, gli apparecchi, ecc., che rimarranno invenduti non saranno sottoposti per il ritorno ai luoghi di provenienza ad alcuna tassa doganale. Nessuna limitazione è fatta agli espositori per le installazioni, per la pubblicità e per tutto ciò che riguarda le operazioni di vendita. Durante l'esposizione saranno organizzati grandi *raids*, gare di velocità, di resistenza, di economia di combustibile e di lubrificanti. La stampa lancia appelli all'industria automobilistica italiana, che non mancherà di essere degnamente rappresentata alla grande Esposizione in un momento in cui l'automobilismo commerciale sta prendendo larghissimo sviluppo in tutto il Brasile.

Un premio di lotteria provvidenziale

150 mila lire a una madre di 6 figli, il cui marito aveva tentato di uccidersi per miseria.

Vienna, 21, notte.

Il primo premio della lotteria austriaca è stato vinto da una madre di 6 bambini, moglie di un ferroviere che, tempo fa, per l'estrema miseria aveva tentato di uccidersi. Per un caso, la donna era venuta in possesso di un ottavo di cartella, e già alla prima estrazione la fortuna le era stata propizia, sebbene non di molto: il premio era minimo e la donna ricevette in cambio di esso una cartella per l'estrazione successiva. La povera donna, che abbisognava del denaro, rimandò la cartella, ma il portalettere gliela riportò il giorno appresso, perchè la lettera non era stata affrancata. E questa volta essa la dovette tenere, non avendo i soldi per affrancarla. La brava donna non disse nulla della grande fortuna occorsale finchè non ebbe in mano la somma, 150.000 lire, perchè temeva che il marito, per la troppa gioia, commettesse delle mancanze di servizio.

L'arresto di un omicida

Bologna, 21, notte.

E' stato arrestato, dopo attivissime indagini, l'assassino del possidente Benatti, ucciso a Castelfranco Emilia.

Mussolini ai bancari

« L'opera delle Banche deve essere diretta al definitivo equilibrio su quota 90 »

Roma, 21, notte.

Il Capo del Governo ha ricevuto oggi il presidente della Confederazione bancaria fascista, comm. Bianchini, che lo ha informato dell'azione svolta dall'organizzazione nel campo sindacale e tecnico, specialmente per quanto riguarda i rapporti con l'estero. In particolare il Capo del Governo ha desiderato avere dettagliate informazioni sull'applicazione della convenzione nazionale.

Il Capo del Governo ha espresso il suo gradimento per l'azione svolta dalla Confederazione e nell'occasione ha riconfermato che l'opera delle Banche dev'essere diretta al definitivo equilibrio su quota 90.

(*Stefani*).

I dirigenti e gli organi sindacali

Roma, 21, notte.

Il Gran Consiglio fascista ha recentemente stabilito che il controllo sui dirigenti sindacali deve essere esercitato con criteri sempre più rigidi e selettivi, allo scopo di avere uomini in tutto idonei e preparati a dirigere le organizzazioni che rappresentano e tutelano le categorie dei produttori, sia di lavoratori che di datori di lavoro. Per dare pratica attuazione a queste direttive, il Ministero delle Corporazioni ha inviato ora alle Confederazioni nazionali dei Sindacati degli agricoltori, della Banca, dei commercianti, dell'industria, dei trasporti marittimi, dei trasporti terrestri, dei Sindacati fascisti ed alle Federazioni autonome degli artigiani e dei lavoratori marittimi precise istruzioni contenute in una circolare.

« Lo sviluppo del nuovo assetto corporativo — dice, fra l'altro, la circolare ministeriale — richiede per gli investiti di funzioni di dirigenza seri titoli di cultura e di moralità, e senso di responsabilità, comprovata attitudine e preparazione specifica ».

Pertanto occorre anzitutto che siano predisposti, oppure riveduti, ove essi già esistano, i regolamenti organici del personale delle organizzazioni sindacali, secondo le prescrizioni dell'art. 39 del Regolamento per la legge sulla disciplina giuridica dei rapporti collettivi del lavoro. Ciò per conseguire che siano determinati con rigorosi criteri i requisiti per l'assunzione, precisati i doveri e la responsabilità e comminate le sanzioni. Tali regolamenti, con le relative piante organiche, con gli elenchi nominativi del personale in servizio e l'indicazione del rispettivo trattamento economico, dovranno essere trasmessi al Ministero delle Corporazioni, il quale deciderà in merito alla loro approvazione. In tal modo il Ministero delle Corporazioni, essendo in possesso di tutti gli elementi di giudizio e di tutti i dati di fatto sui quadri dell'organizzazione sindacale di tutte le categorie, potrà indicare le eventuali modificazioni delle norme organiche per il personale e l'eventuale sostituzione di parte di esse, in base a criteri di idoneità morale, intellettuale e politica.

Prezzi fissi e generi di lusso

I Comitati intersindacali provinciali, in armonia con la nota circolare Bottai-Risi-Turati, in molte provincie sono già a buon punto nel lavoro preparatorio delle nuove funzioni a cui sono chiamati nel campo economico e per la disciplina dei prezzi. In questa fase molte Associazioni dipendenti dall'Associazione generale fascista del commercio hanno sollecitato da parte di queste istruzioni e chiarimenti in merito all'attuazione della circolare ricordata. Per dare seguito a queste richieste la Confederazione sta appunto concretando una serie di disposizioni e norme che, approvate dalle superiori gerarchie al ritorno dell'on. Bottai, saranno comunicate a tutte le Associazioni e Federazioni provinciali dipendenti. Queste potranno così dare ai loro rappresentanti nei Comitati intersindacali tutti gli elementi necessari per l'azione che essi dovranno svolgere, in unione coi rappresentanti delle altre Confederazioni.

Un analogo lavoro preparatorio sta già svolgendo, dal conto proprio, la Confederazione nazionale fascista dell'industria. Come si ricorderà, la menzionata circolare del Comitato intersindacale centrale disponeva che l'azione dei Comitati provinciali non si limitasse alla fissazione dei prezzi dei generi di prima necessità, ma si estendesse anche alla regolazione dei prezzi di alcuni manufatti tipici, di largo consumo. Ora la Confederazione dell'industria sta svolgendo una inchiesta tra le Associazioni confederate per appurare quali siano i manufatti per i quali si possa determinare un prezzo fisso di vendita al minuto, riferibile a tipi e qualità facilmente e sicuramente identificabili. Il problema si presenta di soluzione tutt'altro che facile, perchè bisogna evitare il pericolo che, traverso differenze di qualità, si eluda l'osservanza della decisione dei Comitati in ordine al prezzo in danno degli acquirenti. Approssimativamente si ritiene che, con opportune cautele, i prodotti industriali ai quali potrà estendersi l'azione dei Comitati saranno alcune varietà di tessuti, di cappelli, di calze, di scarpe, ecc., ben inteso nella qualità più andante, perchè non si intende intervenire minimamente per dare una rigida disciplina di prezzo ai generi di lusso.

Per l'incremento della industria edilizia

Al Ministero delle Finanze sono in corso di studio alcune questioni relative all'applicazione di provvedimenti emanati in materia di agevolazioni fiscali. Il Ministero sta esaminando la richiesta presentata da alcuni organismi economici e sindacali per favorire l'incremento dell'industria edilizia popolare. Attualmente le disposizioni legislative accordano agevolazioni fiscali per un venticinquennio agli enti delle case popolari ed agli industriali che costruiscano case popolari per i propri dipendenti. Al fine di dare sviluppo all'industria edilizia e di risolvere il problema delle case, soprattutto per le classi non abbienti, è stato fatto presente al ministro Volpi l'opportunità di estendere le sopradette facilitazioni a tutti coloro, anche privati costruttori, che fabbricheranno case popolari. Inoltre è stata ventilata la necessità di meglio definire il concetto di casa popolare, in relazione alle esigenze della famiglia ed alle necessità della regione. Le organizzazioni interessate hanno fatto presente l'opportunità che siano allargati i concetti che definiscono le case popolari, agli effetti dei benefici concessi dalla legge.

Il Ministero delle Finanze sta inoltre risolvendo alcuni quesiti relativi alla applicazione del provvedimento concernente il trattamento tributario per la fusione di società, essendo sorti dubbi circa la natura diversa degli organismi commerciali che potranno fondersi.

Si assicura inoltre che il Ministero studierebbe anche una riforma dell'ordinamento attuale delle Intendenze di Finanza, allo scopo di semplificarne il congegno e diminuire le spese della Amministrazione finanziaria. Sembra, anzi, che una speciale Commissione nominata per lo studio della questione abbia rimesso in discussione la questione dell'utilità effettiva delle Intendenze provinciali, ai fini del normale andamento amministrativo.

Il presidente della Confederazione dell'industria on. Benni e il presidente della Confederazione del commercio on. Lantini, hanno presentato in questi giorni un ampio memoriale al ministro delle Finanze sulla questione del dazio consumo per i manufatti. Nel memoriale, dopo avere accennato alle ragioni che indussero il Governo ai provvedimenti relativi al dazio consumo sui tessuti e dopo avere elencato i criteri coi quali si procede da parte dei Comuni all'applicazione di tali provvedimenti, si conclude rilevando che l'industria ed il commercio, e in ultima analisi il consumatore, non sopportano solo l'aggravio effettivo del tributo, ma altresì gli oneri e gli intralci assai gravi per l'esistenza delle barriere daziarie comunali, che ostacolano il libero corso della distribuzione e della vendita dei prodotti. Di tali oneri bisogna tener conto per la perdita che essi arrecano alla economia nazionale; perciò nel memoriale si invoca un provvedimento inteso ad eliminare gli eccessivi ostacoli alla introduzione dei manufatti nei Comuni.

Prestiti speciali agli agricoltori meritevoli

Il ministro dell'Economia Nazionale on. Belluzzo, a quanto assicura, ha preso in considerazione la situazione delle aziende agricole che, in seguito all'andamento del raccolto e al ribasso dei prezzi, si trovano nella necessità di aver bisogno di sovvenzioni per poter superare le difficoltà finanziarie in cui sono venute a trovarsi; ed a questo riguardo ha stabilito di invitare tutti gli Istituti che possono esercitare il credito agricolo di concedere speciali prestiti di conduzione, al fine di intervenire adeguatamente ai bisogni di carattere eccezionale.

Tali prestiti dovranno essere concessi soltanto agli agricoltori che si trovano in difficoltà finanziarie tali da compromettere le normali anticipazioni colturali e purchè per ciascuno di essi si verifichino le seguenti condizioni: 1) che sia escluso il più lontano sospetto di finalità speculative; 2) che si tratti di agricoltori che veramente combattono la Battaglia del grano e di tutta l'agricoltura; 3) che siano veramente in bisogno; 4) che le difficoltà finanziarie siano conseguenza diretta di perdite subite nell'ultimo biennio per il cattivo andamento del raccolto e per la diminuzione dei prezzi; 5) che il denaro ricavato vada sicuramente impiegato a mantenere elevata l'efficienza produttiva delle aziende; 6) che si tratti di persone abili, serie e morali in ogni senso, onde vi siano anche e soprattutto le garanzie che derivano da questa qualità.

Il nostro traffico con gli Stati Uniti migliorato del 37 per cento

Roma, 21, notte.

L'« Agenzia Volta » pubblica alcuni dati e notizie, dai quali risulta che la situazione commerciale dell'Italia cogli Stati Uniti ha manifestato un sensibile miglioramento.

Secondo gli ultimi dati, relativi ai primi 8 mesi del 1927, abbiamo importato per 2 miliardi e 300 milioni di lire ed abbiamo esportato per 1 miliardo e 33 milioni di lire, e cioè, abbiamo avuto uno sbilancio a nostro danno di 1 miliardo e 298 milioni di lire. L'anno avanti, nello stesso periodo, avevamo esportato per 1 miliardo e 30 milioni di lire, con uno squilibrio commerciale a nostro sfavore di 3 miliardi di lire. Ciò vuol dire che abbiamo realizzato un miglioramento di 1 miliardo e 102 milioni di lire, ossia, del 37 %. Tale vantaggio è dovuto essenzialmente al cotone e ai cascami greggi, la cui importazione è diminuita per 700 milioni di lire.

« Fra le merci che hanno preso posti importanti nel traffico del '27 — continua l'informazione dell'Agenzia Volta », — si possono notare, nelle importazioni, il frumento per 1 miliardo e 75 milioni di lire; il cotone e i cascami greggi per 910 milioni, gli oli minerali e residui della distillazione per 260 milioni; il rame e le sue leghe, in pani o in rottami, per 169 milioni; il carbone fossile per 160 milioni; nelle esportazioni: il formaggio per 190 milioni di lire, l'olio d'oliva per 100 milioni; la seta artificiale ed i cascami per 85 milioni; i cappelli per 75 milioni ».

La stessa « Agenzia » pubblica poi altre informazioni, dalle quali risulta come, anche in quest'anno di mutate condizioni monetarie, si sia verificato un incremento nel traffico commerciale e nelle esportazioni agricole del nostro Paese. Durante i primi 9 mesi dell'anno in corso, le Ferrovie dello Stato hanno trasportato 142.600 carri di derrate, mentre nello stesso periodo dell'anno passato ne avevano trasportati 132.500. Si è dunque verificato un aumento di 10.100 carri, vale a dire, del 7 per cento. Tale sviluppo si è manifestato così: 500 carri del traffico per l'estero, 2600 carri nel traffico per l'interno, essendo passati i primi da 67.300 a 67.800, ed i secondi da 65.200 a 74.800 gli aumenti. L'aumento è stato del 15 per cento nel movimento per l'interno e dell'1 per cento nel movimento per l'estero.

L'aumento avutosi nelle spedizioni all'estero si è manifestato in varia misura, a seconda delle direzioni. Tra i 9 transiti di Ventimiglia, Modane, Domodossola, Luino, Chiasso, Brennero, Tarvisio, Piedicolle, Postumia, per 4, cioè, Modane, Domodossola, Postumia e Ventimiglia, si è verificata una certa diminuzione; per gli altri 5, il miglioramento ha raggiunto queste proporzioni: Piedicolle il 17,30 per cento, Luino il 51 per cento, Chiasso 9 per cento, Tarvisio 6 per cento, Brennero 1/2 per cento.

La media mensile dei fallimenti è di 920

Roma, 21, notte.

Secondo i dati raccolti dalla Camera di commercio di Milano nel mese di settembre furono dichiarati in tutto il Regno (incluse le nuove Provincie) 957 fallimenti; 902 se ne dichiararono nel mese di agosto, contro 1072 in luglio, 922 in giugno, 1030 in maggio, 845 in aprile, 894 in marzo, 779 in febbraio e 858 in gennaio. La media mensile dei fallimenti dichiarati dal gennaio al settembre 1927 è risultata 920, contro una media mensile di 671 nello scorso anno e in confronto ad una media di 506 fallimenti al mese dichiarati nel triennio 1912-1914.

Nel mese di settembre sono stati elevati 66.208 protesti cambiari; nei primi 9 mesi di quest'anno ne sono stati elevati complessivamente 596.496.

Elezioni sindacali nell'Alessandrino

Alessandria, 21, notte.

Il rappresentante di Zona dei Sindacati fascisti di Alessandria si è recato a Boscomarengo e a Frugarolo. Dopo alcune riunioni di quei lavoratori sono stati nominati i direttori dei Sindacati locali. Successivamente, lo stesso organizzatore ha parlato, nella ex-sede della Casa del popolo alle Boscagiie, in una assemblea di lavoratori della terra, durante la quale venne approvato lo statuto regolamento del Sindacato ed eletto il Direttorio della Cooperativa sindacale.

Terremoto e maltempo

Scosse precedute da boati nella Lunigiana

Spezia, 21, notte.

Si ha da Aulla che verso le 22,20 di ieri sera è stata avvertita dalla popolazione una sensibile scossa di terremoto, preceduta da boati. La popolazione, per quanto allarmata, non ha perduto la calma, e nessuno ha abbandonato la propria abitazione. Nessuna disgrazia si è così verificata.

Firenze, 21, notte.

A Pieve Fosciano ieri, alle 11,35, fu avvertita una scossa di terremoto, subito seguita da un'altra di minore intensità.

La piena del Trebbia

2 giovani salvati a stento dai pontieri

Piacenza, 21, notte.

Causa il maltempo che imperversa con pioggie torrenziali oggi il torrente Trebbia è entrato improvvisamente in piena. In località Gossolengo due giovani muratori, Luigi Ronda e Romeo Cornetti, diciottenni entrambi si erano recati nel Trebbia, in una località lontana dal paese, per raccogliere legna, quando, poco dopo mezzogiorno, le acque entrando fulmineamente in piena li circondarono. I due giovani riuscirono appena a mettersi in salvo guadagnando un'altura sulla quale rimasero completamente circondati sotto la minaccia di venire travolti. Soltanto dopo due ore di grida i due giovani poterono essere avvistati, ma dal paese nessun tentativo poteva venire fatto per raggiungerli. Si dovette informare il reggimento pontieri a Piacenza, il quale mandò alcuni barconi che dovettero lottare lungamente contro le acque in piena per raggiungere i due giovani. Costoro dovettero resistere nella posizione sulla quale si erano riparati oltre sette ore ed i pontieri poterono riportarli a riva soltanto stasera alle 20.

Un violento fortunale a Palermo

Palermo, 21, notte.

Fin dalle prime ore di stamane un impetuoso fortunale si è scatenato sulla nostra città e nel nostro golfo. Parecchie barche da pesca corsero grave pericolo. Il rimorchiatore Trinacria riuscì a mettere in salvo sette barche. Alcuni battelli sono affondati nelle acque di Terrasina, ma fortunatamente non si deplorano perdite di umani.

La neve a Stradella

Stradella, 21, notte.

Sui colli dell'Oltre Po Stradellino la neve ha fatto la sua prima apparizione in questi giorni. Il termometro è sceso sotto lo zero ed ha raggiunto i 5 gradi in città e i 7 gradi sotto zero nella zona collinosa a Monte Beccaria e Santa Maria della Versa.

Generale di Corpo d'Armata citato in Tribunale per diffamazione

Genova, 21 notte.

Stamane sono comparsi dinanzi alla V Sezione del Tribunale penale, presieduto dal cav. Brusasco, il generale di Corpo d'Armata cav. di Gran Croce Fortunato D'Ottone, nato a Livorno nel 1863, che fu in passato presidente del Tribunale Supremo di Guerra e Marina, e l'avv. Angelo Rossi fu Angelo, nato a Torino, di anni 58, i quali erano imputati di diffamazione ed ingiuria in danno del comm. Enrico Mianesi, presidente della Federazione impiegati statali di pubbliche amministrazioni. I fatti di cui sono imputati il generale e l'avvocato sarebbero avvenuti così.

Nel Bollettino dei pensionati ufficiali di terra e di mare, apparve nel marzo scorso una lettera, riportata poi dal periodico « Il Pensionato ferroviario » che esce a Genova e di cui è direttore responsabile l'avvocato Rossi, del generale Fortunato D'Ottone, in cui egli faceva delle accuse e delle critiche al comm. Mianesi, dicendo fra l'altro che costui, in qualità di presidente della cennata federazione, aveva chiesto cinque lire ad ogni pensionato quale compenso per la difesa dei diritti di classe, giungendo così ad incassare una discreta somma.

Il processo si doveva svolgere oggi, e i due imputati sono comparsi lieti di potersi difendere, seguiti da un gran numero di testimoni, tra i quali figuravano spiccate personalità, che hanno riempito tutto il pretorio della aula. L'udienza, che si prevedeva interessantissima, doveva iniziarsi non ha avuto seguito, perchè, per i tenaci uffici degli avvocati difensori Pellegrini e Oppenheim e di quello della parte lesa De Franchi, le parti hanno deciso di deferire la vertenza ad un giurì d'onore. In seguito a questo fatto il Tribunale ha deciso il rinvio ad epoca da stabilirsi del processo, in attesa che la vertenza venga definita dal giurì stesso.

Guardia aviatoria uccisa da un cavallo

Roma, 21, notte.

Una grave sciagura è accaduta alla caserma Castro Pretorio, detta « Macao ». Stanotte poco dopo le 2, il maresciallo Guido Lanciani del secondo squadrone di Piemonte Reale, eseguiva un giro d'ispezione, allorquando trovava disteso a terra nelle scuderie il soldato di guardia Domenico Fiore di anni 20, da Tempio, provincia di Sassari, ferito gravemente al capo. Il povero militare aveva ricevuto alla testa un tremendo calcio sferratogli da un cavallo. Il disgraziato decedeva poco dopo. Il cadavere è stato messo a disposizione dell'autorità giudiziaria.

10-11-12-13

Quaterna secca per Firenze

Livorno, 21, notte.

I numeri 10, 11, 12 e 13, usciti alla ruota di Firenze sabato scorso, hanno fatto vincere 120 mila lire ad un commerciante di frutta, molto noto, del nostro mercato centrale. La bizzarria della sorte si sarebbe manifestata in favore di questo commerciante fortunato in una forma veramente curiosa. Egli aveva ricevuto della merce chiusa entro dei sacchi sui quali erano stati stampigliati progressivamente appunto i numeri dal 10 al 21. Il commerciante chiamò un commesso e fece giocare tutti e quattro i numeri sulla ruota di Firenze, a quaterna secca.

L'arresto del gen. Bencivenga e di Ponzio di San Sebastiano

Roma, 21, notte.

La sera del 4 corrente mentre l'on. Ponzio di S. Sebastiano era alla stazione di Porta Nuova a Torino in procinto di partire per Roma, fu fermato per disposizione dell'autorità politica che aveva potuto accertare gravi addebiti circa la sua attività contraria al Regime e raccogliere elementi atti a comprovare che il deputato citato aveva apprestato i mezzi per favorire l'espatrio di elementi sovversivi ed antifascisti. Il medesimo, nell'interrogatorio reso presso la Questura di quella città, ha confessato la sua responsabilità nell'organizzazione di detti espatrii affermando di avere agito in odio al Regime. Egli è stato denunciato a termine dell'art. 133 del testo unico delle leggi in relazione all'art. 79 del Codice Penale.

E' stato inoltre fermato ed assegnato al confino il generale Roberto Bencivenga per attività contraria al regime, da lui svolta e che è stata confermata dal fatto che il suo nome ricorre nelle lettere e nei documenti compromettenti sequestrati all'onorevole Ponzio di San Sebastiano. Questi, sulla fine di ottobre u. s., ebbe col nominato generale un lungo colloquio, nel quale, come da confessione del medesimo, si parlò della situazione politica e dei fuorusciti.

(*Stefani*).

I nostri centralini telefonici portano i numeri: 40-946 DIREZIONE e REDAZIONE — 40-968 REDAZIONE — 40-645 CRONACA GIUDIZIARIA e SPORT — 40-947 UFFICI e « SEGUENDO LA CRONACA » — 40-[illegible] AMMINISTRAZIONE.

Il falso Lopez è un assassino?

Egli avrebbe ucciso un motociclista genovese sul Turchino per fuggire con la sua macchina.

Genova, 21, notte.

Uno dei più misteriosi delitti che hanno in questi ultimi tempi richiamato l'attenzione pubblica e che sembrava dovesse restare eternamente impunito, sembra finalmente risolto in seguito ad attive indagini, condotte a termine dalla nostra squadra mobile. Si tratta dell'identificazione dell'autore di un delitto avvenuto nell'agosto 1926, sulla strada del Turchino, dove il motociclista Redeo Ricco venne ucciso proditoriamente da un tizio, che gli aveva noleggiato il sydecar per farsi portare da Sampierdarena ad Ovada.

Il Ricco si trovava il giorno 9 agosto nella sua officina di Sampierdarena, in compagnia di un meccanico e di un garzone, il diciassettenne Lidio Vecchia, allorchè si presentava a lui un signore sulla quarantina, dall'accento meridionale, il quale chiedeva di essere accompagnato ad Ovada in motocicletta. Il Ricco, contrattata la corsa, indossava il costume da motociclista, e dopo aver preso dal banco il portafogli con 1000 lire, montava col passeggero su una grossa motocicletta, avviandosi verso Voltri e iniziando l'ascesa del Turchino.

Nel pomeriggio stesso, un giovanotto, che discendeva dal Turchino verso Voltri, giunto in prossimità della frazione Fado, dove trovasi la stazione di Mele, e precisamente in una stretta svolta della strada, scorgeva, disteso a terra, il corpo di un uomo. Avvicinatosi e sollevatolo, egli si accorgeva con terrore che il disgraziato, orribilmente ferito alla testa, era un suo conoscente, e cioè il Redeo Ricco. Poichè il ferito respirava ancora, seppure debolmente, il ciclista, inforcata la bicicletta, si precipitò di corsa a Fado, dove raccontò quanto aveva visto. Immediatamente accorrevano sul posto alcuni giovanotti, in compagnia del parroco della chiesa, il quale, constatato che il ferito era agonizzante, gli amministrava l'estrema unzione. Dopo questo pietoso atto il disgraziato esalava l'ultimo respiro.

Vennero immediatamente chiamati i carabinieri di Voltri, i quali accorsero subito per le prime indagini. Da queste risultò che l'ucciso era il Redeo Ricco e risultò pure che il suo uccisore doveva essere lo sconosciuto che aveva noleggiato la motocicletta. Infatti costui era stato visto poco dopo il delitto, guidare egli stesso la macchina verso Ovada. Poichè si accorse di essere stato notato, egli abbandonò la motocicletta sul versante opposto del Turchino e si diede alla fuga per i campi, notato anche da qualche contadino.

Le indagini per giungere alla sua cattura furono però vane, e dell'assassino non si ebbe più alcuna traccia.

Nell'aprile di quest'anno venne arrestato a Livorno, in seguito a svariate truffe commesse in quella città, un certo Fulvio Lopez che fu in seguito tradotto a Firenze, dove fu processato e condannato, sotto questo nome, a tre anni di reclusione. Senonchè giungeva da Spezia, poco dopo l'arresto, una protesta da parte del vero Fulvio Lopez, abitante colà, il quale chiedeva che venisse rifatto il processo e gli fosse tolto dal casellario giudiziale la traccia di quella condanna. Essendosi riconosciuta giusta la sua protesta, immediatamente il truffatore, il quale per contro continuava ad asserire di essere il vero Lopez, fu sottoposto ad un esame psichico perchè incominciava a dare, negli interrogatori, segni di evidente squilibrio mentale.

La polizia si convinse che l'arrestato era un abile mistificatore, ma per quante ricerche facesse, non riuscì a stabilire la vera identità dell'arrestato. Infatti il Lopez dichiarava di aver perso, a cominciare dal 1917, la memoria, in seguito ad una ferita al capo riportata mentre, soldato, si trovava addetto al montaggio di un hangar. Le indagini fatte a Livorno portarono a stabilire gran parte della vita trascorsa dal sedicente Lopez durante l'ultimo tempo.

Si è così appreso che egli, circa un anno fa, aveva fatto un'apparizione a Torino dove aveva fatto conoscenza con una certa Annunziata Boni, divisa dal marito. Il delinquente riuscì ben presto a convincere la donna ad associarsi con lui in una fantastica impresa commerciale, e più tardi ne divenne l'amante. Dopo un soggiorno di alcuni mesi a Torino, il Lopez, insieme alla Boni, si installava in un bel villino ad Antignano, presso Livorno, ma quivi il malandrino, invece di dedicarsi agli affari commerciali, si dedicò ad imprese truffaldine che, scoperte, condussero alla sua cattura e alla conseguente condanna da parte del tribunale di Firenze.

Pressato dagli interrogatori lo smemorato non si decise a render noto il suo vero generalità, continuando a raccontare storielle su storielle e dichiarandosi vittima di un certo De Luca, che sarebbe stato l'agente generale di una società anonima nella quale egli aveva commesso le truffe. Senonchè il 7 novembre il gabinetto antropometrico della Questura di Roma riusciva a stabilire che il delinquente si chiamava Giuseppe Milazzo, di anni 45, nato a San Pietro di Patti (Catania) da una distintissima famiglia del luogo.

Come ben si comprende, delle indagini intorno alla vera personalità del falso Lopez erano state interessate tutte le Questure del Regno. Nella Questura della nostra città si venne a stabilire che un signore, i cui connotati corrispondevano esattamente a quelli dello smemorato di Firenze, era stato a Genova nei mesi di maggio e giugno dello scorso anno. Però, se i connotati corrispondevano, non altrettanto poteva dirsi delle generalità dell'individuo in questione, in quantochè nei due alberghi dove costui aveva alloggiato aveva firmato col nome dell'ing. Fulvio Lopez.

Mentre la Questura di Firenze proseguiva per conto suo le indagini per la identificazione del falso Lopez, quella di Genova avviò le sue ricerche in modo da cercare di stabilire se il condannato dal Tribunale di Firenze entrasse in qualche modo nel delitto commesso sulla strada del Turchino. Furono intensificate le indagini e chieste a Firenze le fotografie dello pseudo-smemorato.

Tali fotografie sono giunte questa mattina e presentate al garzone del Ricco, il Vecchia. Questi non ha esitato un istante a riconoscere in quello lo sconosciuto che si era presentato il 9 agosto dello scorso anno a chiedere il noleggio della motocicletta. Di ciò il Vecchia si è dimostrato sicuro. In base a tali importantissimi riconoscimenti, il comandante la squadra mobile, dopo aver raccolto a verbale la dichiarazione del Vecchia, ne trasmise regolare rapporto all'autorità giudiziaria per l'ulteriore progresso dell'istruttoria e per la traduzione straordinaria a Genova dello smemorato di Firenze.

Continuano intanto le indagini dirette a stabilire il movente che indusse lo sconosciuto ad uccidere il povero Ricco. In proposito si fa l'ipotesi che l'assassino avesse soltanto lo scopo di impossessarsi della macchina per allontanarsi da Genova, dove probabilmente aveva commesso qualche truffa, e che approfittando di una fermata o di un momentaneo allontanamento del Ricco, avesse tentato di avviare la macchina e di fuggire, non riuscendo però a imprimere alla motocicletta la velocità necessaria. Accortosi in tempo del tentativo, il Ricco sarebbe riuscito a raggiungere il fuggitivo. Fra i due uomini si sarebbe impegnata una vivace colluttazione, alla quale uno dei due avrebbe posto termine sparando contro l'altro.

SPORT

Le sanzioni federali per lo scandalo calcistico

Bologna, 21 matt.

Ecco il comunicato del Direttorio Federale del Calcio in merito al noto scandalo calcistico:

« *Il Direttorio Federale, concluse ogni indagine e completamente esperite tutte le inchieste connesse al deprecato episodio;*

conferma in ogni sua parte il precedente deliberato;

converte nella squalifica a vita l'inflitta sospensione al giuocatore Luigi Allemandi, della cui colpevolezza è stata pienamente raggiunta la prova;

richiama il giuocatore Munerati ad una più esatta e rigida comprensione dei suoi doveri, in quanto un giuocatore tesserato non può accettare doni di qualsiasi entità e natura da parte di iscritti ad altre società;

deplora e proibisce il mal costume delle scommesse, anche di lieve cifra, specie quelle tenute contro la sorte dei propri colori ed ammonisce per questa trasgressione il giuocatore Pastore;

lieto di constatare come l'episodio che ha dato luogo alle accennate sanzioni sia circoscritto ad un solo giuocatore e non possa quindi gettare ombra nè onta sulla grande massa dei giuocatori italiani, confida che il severo esempio valga a mantenere la più rigida probità sportiva in ogni campo ed in ogni uomo, onde il nome del nostro Calcio nulla perda della sua tradizione di nobiltà e di purezza;

il Direttorio Federale constata inoltre nulla essere risultato che possa fare ricadere colpa al « Juventus F. C. » ed ai suoi dirigenti;

la domanda presentata dagli ex-dirigenti del « Torino F. C. » per l'applicazione del decreto di amnistia del 25 agosto 1927 sarà presa in considerazione dopo che i ricorrenti avranno con chiarezza definite le responsabilità individuali ».

F.M.: *Il Presidente*: on. Arpinati
Il Segretario: G. Zanetti.

Un nobile appello della Juventus

A seguito del deliberato del Direttorio federale del calcio, che chiude l'ingrata parentesi dello scandalo calcistico, la direzione del F. C. Juventus ha preso la seguente deliberazione:

« *La direzione del F. C. Juventus, preso atto con legittima e profonda soddisfazione dell'ultimo comunicato della F. I. G. C. nella parte che riguarda la Società; convinta che nessuna attività sportiva possa raggiungere i propri fini di educazione civile e di perfezionamento fisico se non si svolge, con piena lealtà, in un ambiente di serena e sana emulazione; convinta che l'intelligente energia, e le severe sanzioni dell'onorevole Direttorio federale sono valse a illuminare anche gli spiriti più tormentati dalle degenerazioni della passione sportiva; mentre riconferma per l'opera di corruzione i propri sentimenti di riprovazione; rivolge preghiere a tutti i consoci perchè vogliano cancellare dalla loro memoria il ricordo del tristissimo episodio, fidente che tanto essi quanto i soci del F. C. Torino riprenderanno con spirito di cordialità le lotte sportive che attendono le due Società nel superiore intento di mantenere alto il nome e l'onore della gioventù sportiva torinese* ».

IL CAMPIONATO DI CALCIO

[illegible]

CICLISMO

[illegible]

Mercati

[illegible]

BORSE

Borse italiane

[illegible]

Borse estere

[illegible]

Epistolario

I.

Gentile amica,

posso chiamarla così? Sì, perchè questa mattina, nella tasca del mio frak, scritto sul rovescio di un mio biglietto di visita di mano femminile che non può essere che la sua, trovo il suo indirizzo. Questo di scrivermi, e, a quanto immagino, di mettermi in tasca il suo indirizzo, nelle condizioni d'animo angolari in cui mi trovavo la scorsa notte, è stato un atto gentile, è stato un atto amico, dunque «gentile amica».

Ma perchè me lo ha scritto e dato, questo indirizzo? Evidentemente (mi sono detto leggendolo e rileggendolo) perchè io me ne serva. Ora, un indirizzo può servire in due modi: o per andarci in persona, o per scrivere. Ma se fosse per andare in persona, accanto all'indirizzo ci sarebbe scritta un'ora. Non c'è. Dunque devo scrivere. Come vede, non occorre essere un Sherlock Holmes per arrivare alla conclusione.

Eppure questa mattina per arrivarci ci ho messo una buona mezz'ora: quella che ho passato nel mio bagno, pensando e ripensando alla serata di ieri, e al misterioso indirizzo, e ogni tanto esaminandolo. Lo avevo appoggiato a fianco al bagno, sull'accappatoio: ogni tanto tiravo un braccio fuori dall'acqua, mi asciugavo una mano e prendevo religiosamente il biglietto da rileggere.

Avevo ancora la testa pesante. Bellissima, la festa della marchesa Brandimarti, ma c'erano troppi colori. Ora lei deve sapere che a me i colori, e specialmente le luci colorate, fanno un effetto curiosissimo, mi fanno girare la testa, e non capisco più niente. Io ricordo bene di avere parlato a lungo con lei: sì, certo lei: nella mia memoria turbina una tempesta fluida di colori e di luci, e in mezzo c'è lei: sa dove! nell'angolo di sinistra di quella sala allungata dov'era un grandioso bar all'americana. Ricordo perfino che eravamo seduti. Ma quelle luci, quei colori... Oh c'era un cocktail che non conoscevo ancora, il barista mi ha detto il nome, Fildang-cocktail (un barista meraviglioso). E aveva un colore stranissimo, traverso il vetro del bicchiere: colore bruno caldo con striature violacee: uno dei colori che danno più alla testa. Mi ricordo anche che lei invece beveva del champagne biondo ossigenato: pericoloso anche quello, per me che la guardavo bere. Ma veda se dovevo nascere tanto sensitivo per i colori. Mi accorgo che sto divagando. Quanto a lei, le confesso che molti particolari mi sono sfuggiti. Per esempio non ricordo di esserle stato presentato, ma questo non è grave: il grave si è, che non so dire esattamente se lei è bionda o bruna: mi pare che anche allora non lo capivo bene, e che ne abbiamo parlato, e così anche dei suoi occhi, vede come mi ricordo! Mi pare anche che lei rideva spesso: si vede che è allegra, brava. C'era anche, mi pare, una musica in lontananza, qualche cosa di molto eroico. Però è strano, in un ballo.

Bisognerebbe che lei mi aiutasse a ricostruire tutto questo. Perchè a un certo punto ogni ricordo mi sfugge: so solamente che questa mattina (cioè al tocco o poco più) mi sono svegliato regolarmente nel mio letto, con la testa ancora piena di colori: i colori dei lampadari, dei vestiti, del bar, probabilmente quelli dei suoi occhi e dei suoi capelli. Tendo a credere siano soprattutto questi che mi hanno dato alla testa.

Come vede, nonostante non mi senta ancora bene rimesso dalle scosse morali della fantasmagorica festa di ieri sera, ho immediatamente profittato dell'indirizzo prezioso, e lo ho scritto. Ora non manca che di servirmene col venire a lei di persona. Quando? Presto, la prego: sento qualcosa di misterioso e fatale in questa prodigiosa avventura che sta lambendo le nostre due vite: aiutiamo il fato, diamo una spinta al prodigio. Attendo ansiosamente la vostra chiamata, anelo all'ora in cui potrò dirmi

tutto vostro

. . . .

II.

Caro signore,

la sua lettera mi ha molto divertita. Anch'io, quando l'ho ricevuta, questa mattina, ero in bagno. L'immagine d'una ideale vasca da bagno presiede dunque al destino della nostra amicizia!

La sua lettera, dicevo, mi ha molto divertita, ma più mi aveva divertita lei in persona, l'altra sera. Per chiarirle la situazione, che lei confessa di vedere un po' in nebbia, le farò una rivelazione che forse la riempirà di meraviglia: lei l'altra sera era perfettamente ubriaco. Mi perdoni la crudità di questa parola, ma la nostra «gentile amicizia» deve soprattutto essere sincera e non deve aver paura delle parole.

E poi, lei era ubriaco in una maniera assai piacevole, amabile, pittoresca, e disinvoltamente patetica: lei, mi permetta di dirlo, dispone di una ubriachezza incantevole.

Era già notevolmente ebbro quando mi si è avvicinato, all'angolo di sinistra della sala del bar, mentre di là sonavano *Manola*. E lei mi si è rivolto come ispirato domandandomi: o signora, dai vostri occhi si capisce che siete musicista: diteci se questo che suonano non è il terzo canto della Gerusalemme Liberata.

Io le ho risposto invitandola a sedere, perchè temevo di vederla da un momento all'altro precipitare a terra.

E mi sono seduta in faccia a lei. Lei ha cominciato a parlare, trattando specialmente della politica di Pericle e della coltivazione intensiva nell'agricoltura di collina, ma con una grande varietà di brillantissime digressioni: ogni tanto mi domandava di che colore erano i miei occhi, e ogni volta che mi domandava questo, si faceva portare un altro Fildang-cocktail (meraviglioso davvero quel barista della marchesa Brandimarti). E ogni tanto mi versava con le sue mani (molto cautamente) una coppa di champagne, e poi nel calore della sua improvvisazione la beveva lei. E' stato lei a chiedermi il mio indirizzo: con la stessa commovente cautela con la quale mi versava lo champagne, mi ha porto il suo biglietto di visita: io ho scritto con una stilografica fornitaci da quel divino barista.

Credo che tutti questi particolari le dimostrino quanto interesse io ho messo nella nostra conoscenza.

Ha ragione, è bene che lei si tolga tutti i dubbi che la affliggono intorno ai particolari della mia persona. Venga domani, a prendere un tè. Naturalmente alle cinque. Avrò la gentilezza di essere sola: se ci fossero altre signore, lei, che non si ricorda nemmeno lo sono, potrebbe il per il non capire quale è la padrona di casa e non saper chi salutare, e io voglio evitarle anche un solo istante d'imbarazzo.

Alle cinque dunque, di domani, lei si accerterà dei punti dubbi. Ma una cosa le voglio dire subito: io non sono bionda, come lei credeva al cocktail numero 5. E nemmeno bruna, come le pareva al cocktail numero 8. Sono bianca. Sono la nonna della marchesa Brandimarti.

Il resto a domani. Con «gentile amicizia»

dev.ma

MASSIMO BONTEMPELLI.

Il Vaticano abolisce vetture e cavalli

Roma, 21, notte.

(G. C.) — L'Amministrazione dei Sacri Palazzi Apostolici ha deciso di disfarsi completamente delle carrozze e dei cavalli. Da tempo le vetture del Vaticano, destinate al servizio dei prelati e dei camerieri segreti, apparivano antiquate e non rispondenti più allo scopo al quale erano destinate. Anche i cavalli non erano sempre degni della Corte papale. Spesso prelati e camerieri segreti avevano preferito valersi di mezzi propri o di modeste automobili da piazza. Il Pontefice, informato di ciò, ha fatto esaminare da competenti la questione, sottoponendo ad essi il quesito se fosse opportuno rimodernare i cocchi e acquistare nuove pariglie, o si dovesse provvedere per più moderni e più rapidi mezzi di locomozione, come già avevano fatto per conto loro quasi tutti i membri del Sacro Collegio e personalmente egli stesso.

La risposta è stata unanime nel senso che si dovessero sopprimere le vecchie carrozze, e il Papa ha deciso in conformità, tanto che da qualche giorno le rimesse pontificie sono chiuse e i cavalli restano oziosi in attesa di essere venduti. Per ora l'Amministrazione dei Sacri Palazzi provvede al servizio dei prelati e dei camerieri segreti che non hanno vetture proprie, con automobili da rimessa, scelte accuratamente fra le più dignitose. Ciò ha prodotto grande soddisfazione specialmente fra i camerieri segreti, i quali, terminato il loro servizio, dopo le 14 possono rientrare alle loro abitazioni con una rapidità che fino ad oggi avevano invano desiderata.

Si è sicuri che tra non molto l'Amministrazione dei Sacri Palazzi provvederà all'acquisto di parecchie macchine, e così anche dal Vaticano sparirà per sempre ogni traccia di trazione animale.

Arturo Vecchini

Ancona, 21, notte.

La scorsa notte, è morto, nella nostra città, l'illustre penalista on. avv. Arturo Vecchini. La notizia ha prodotto dolorosissima impressione.

Con Arturo Vecchini è sparita una delle più celebri e aristocratiche figure del Foro italiano. La sua fama non era quella dell'avvocato scaltro, facilone, impetuoso, ma bensì dell'oratore ornato di tutte lettere, finissimo, impeccabile. La sua indagine psicologica era sottile quanto il gioco sapiente e persuasivo delle sue parole. Egli s'insinuava nel dramma umano, nella coscienza dei personaggi trascinati al delitto, e con tocco delicatissimo tastava le piaghe segrete, ricostruiva i momenti di una passione travolgente, seguiva i torbidi affanni delle tristi eroine e degli eroi sciagurati che s'erano a lui rivolti per l'ultima, disperata difesa. A poco a poco dall'informe intreccio sorgeva logico, ferreo, stringente il conflitto inesorabile degli istinti, delle cupidigie, dei vizi, delle crudeltà e spesso della follia degli uomini. Egli era maestro in tali finezze: e ne ricavava, appunto per la misura signorile, artistica, suadente, dell'esporre, e per la arguzia dell'intima analisi, effetti improvvisi e possenti. La seduzione letteraria s'univa alle suggestive sue risorse di causidico per ottenere una commozione che vorremmo definire tutta intellettuale, e perciò tanto più viva e penetrante.

Era commoventissimo. Sapeva che l'oratoria è un'arte difficile, ricca di riposte risorse, di allusioni, di possibilità che sfuggono se non si è guardinghi, se non si è calcolata esattamente la portata, il senso, il peso di ogni parola. Delle parole aveva un rispetto religioso: e non solo per il suo gusto elegante di umanista, ma perchè conosceva quali inauditi intrecci di eventi, quali conseguenze possono dalla parola scaturire. Egli quindi non improvvisava mai, o quasi mai. Anzi preparava le sue arringhe con cura meticolosa. Come un austero artista, una volta trovata la forma completa e precisa, l'espressione esauriente dei sentimenti e delle ragioni che, secondo il suo giudizio, sarebbero state sufficienti a chiarire il processo, a penetrare il centro vitale della tragedia, egli si guardava bene dal togliere od aggiungere motto. V'era in ciò un sicuro istinto di letterato che sa quanto potere sia racchiuso nella perfetta composizione del discorso ed il pensoso acume dell'avvocato che avendo raggiunto le definitive limpidezze della sua indagine e del suo perorare, non vuole, ai fini della difesa, siano esse oscurate da un solo spicchio d'ombra, da una sola incertezza. Perciò egli scriveva su bei fogli le celebri arringhe, e sottolineava in rosso e blu i passi più o meno intensi. E, per classica coltura e bel garbo paesano, attribuendo giustamente al porgere una importanza eccezionale, egli curava di imparare a memoria la sua aulica e viva prosa, declamando ad alta voce. Trovava così le inflessioni, i toni esatti, le pause sapienti, le rivelazioni sommesse, gli accenni fugaci e patetici, il gesto tagliente o magnanimo, che facevano di ogni sua difesa un'autentica opera d'arte. La sua figura s'ergeva nobilmente, modulata vocalità e plastico atteggiamento accordandosi in modi indimenticabili: l'ascoltatore era in breve conquistato e avvinto.

Tanta era la sagace leggerezza di mano e la consumata sua esperienza, che le sue difese parevano a volte quasi soffuso di grazia mondana. Certo Egli aveva il tono ed il fare del grande conferenziere. E quando le sue arringhe penali furono raccolte in volume ottennero un eccellente successo. Venivano lette come succosi e rapidi romanzi, come dilettose dissertazioni di casuistica morale. La potenza dell'argomentazione e della rappresentazione drammatica stringeva il cuore solo attraverso una varietà e un crescendo di accenti quasi impercettibile.

Tra le più famose sue arringhe ricordiamo quella per l'ammiraglio Bettolo. L'*Avanti*, diretto da Enrico Ferri, aveva condotto una violenta campagna su presunti scandali di forniture militari, ed il Bettolo sentì intaccata la sua onorabilità. Diede allora querela con la più ampia facoltà di prova ai giornali sovversivi che facevano capo all'*Avanti*. L'ammiraglio ottenne una clamorosa vittoria. Un'altra difesa del Vecchini che ebbe vastissima eco fu quella per Linda Murri. Nel processo contro Maria Nicolajewna Tarnowski, alle Assise di Venezia, ebbe un vivo successo. In quell'occasione egli si trovò tra un gruppo di illustri avvocati italiani, quali il Florian, il Bertolini, il Luzzatti, il Feder, e via dicendo, che dettero una bella prova di cordiale colleganza assumendo la difesa di un gruppo di avvocati russi coinvolti nel processo. Infine egli raggiunse forse l'apice della sua potenza d'avvocato nel processo contro il tenente Vincenzo Paternò, che aveva assassinato la contessa Trigona. E' questa forse la più completa pagina della sua attività nel campo penale. Ma sarebbe arduo rievocare tutte le tappe della sua lunga carriera e del suo stile: possiamo solo dire che la sua vasta e profonda coltura filosofica, letteraria, psicologica indirizzò il suo autentico talento verso le più nobili e ricche espressioni della professione legale. Egli fu anche deputato per una legislatura.

Balilla decorato dal Re

Roma, 21, sera.

L'Opera Balilla comunica:

«Il Re, su proposta del Ministro dell'Interno e in seguito a parere della Commissione istituita con R. Decreto 30 aprile 1851, ha fregiato con medaglia d'argento al valor civile, il balilla Sandro De Ruschi, di anni 11, con la seguente motivazione: «Il 10 luglio 1927, Anno V, in Albino (Bergamo) non nuovo nonostante la giovane età a simili generosi ardimenti, alla vista di un compagno accidentalmente caduto nel canale che porta le sue acque alle turbine di uno stabilimento industriale, non esitava ad accorrere in aiuto del pericolante e gettatosi in acqua completamente vestito riusciva, in prossimità del salto con strenui sforzi e ponendo a grave rischio la propria vita, a trarlo in salvo».

Il balilla De Ruschi era stato già citato all'ordine del giorno dell'Opera Nazionale Balilla (bollettino 21 luglio 1927. Anno V, N. 7).

6 cacciatorpediniere americane a Biserta

Biserta, 21, notte.

Sei cacciatorpediniere americane sono entrate nella rada di Biserta questa mattina, e vi rimarranno una cinquantina di giorni.

Venezia nuova alla maniera antica

Com'è sorto il quartiere di S. Elena — Niente « bric a brac »; ma chiaro-scuro, altane, camini a campana — La storia della guerra illustrata da vie, calli e piazze

Venezia, novembre.

Chi non ha visto Venezia da qualche anno, quando vaporino o gondola ora la porti a Lido, a grande punto del bacino di San Marco rimane stupito. L'occhio, scorrendo sulla fronte della città — palazzi e poi cantieri e poi giardini — mentre attende ch'essa si risolva in quella bassa linea della Sacca e dell'isola di S. Elena, che aveva conosciuta tutta verde e picchiettata d'alberelli, rimane sospeso. Ma che cos'è? Una Venezia nuova?

Precisamente: è un vasto quartiere cresciuto in due anni, mettiamo tre. Dunque, non tutte le iniziative qui maturano colla lentezza del dattero.

50 mila persone in più

Intendiamoci: le costruzioni sorsero in un Atì, ma ce ne volle del tempo prima che i muratori ricevessero il «via!». Proposte, controproposte, progetti, decreti, ordini del giorno, umore per ragioni militari. E la crisi edilizia intanto affliggeva la città. Lontane le origini di questa crisi. Figuriamoci che Venezia tra il '81 e il 1921 (due censimenti) aumentò di circa cinquantamila abitanti; anzi, precisamente di 47,449, e che dal '86 le case diminuirono di buon numero a cagione di quei deliziosi sventramenti (la parola risponde veramente al fatto) che lasciarono così genuine testimonianze d'insipienza e d'insensibilità estetica.

Fu appunto un periodo in cui l'Amministrazione comunale parve colpita dalla follia demolitrice, in cui sul tappeto erano — mica molti! — quaranta progetti di sventramenti (vedasi l'eufemismo) di case. E il piccone distrusse calli, corti, campielli, zone pittoresche, caratteristiche, in nome dell'igiene e del decoro; mentre la gente andava a pigiarsi in alloggi non più decorosi dei primi.

Fu Piero Foscari che comprese e sofferse del malanno che si andava compiendo. Con lui Pompeo Molmenti. Egli propose di alleggerire la pressione demografica preparandone uno sfogo nell'isola di Sant'Elena. «Facciamo — egli disse — una zona operaia». E da allora cominciarono, non già i lavori, i discorsi. Sant'Elena divenne argomento squisitamente elettorale. Tuttavia il problema si agitava. Tra i molti, i più discussi furono i progetti di colonizzazione Marsich-Sardi-Cadel (Venezia); Pesce-Maineri (Genova), Donghi, Cadel-Padoa, Sardi-Finzi-Torres-Alessandri, Pasqualin e Vianna-Busetto-Peraie (Venezia). Così si giunse al periodo post-bellico, al periodo fascista.

Resesi sempre più grame le condizioni edilizie della città, si pensò a porvi riparo seriamente, e l'Ufficio comunale eseguì quel piano regolatore della Sacca di Sant'Elena, che non può essere che elogiato, in quanto fu stabilito che nella disposizione delle vie e nella forma planimetrica delle aree fabbricabili ci si dovesse ispirare al carattere speciale della città.

Una città minuscola

Ora, che l'Istituto autonomo per le Case popolari, sorretto dal Comune, dà mano alle costruzioni per sè e pei privati, ecco altri privati operare direttamente. La Congregazione di Carità subito s'accinge a provvedere case per le famiglie alloggiate nei tuguri; la Cooperativa edile «Generale Giuriati» fra ex-combattenti, i Mutilati, gli operai dello Stato, la «Domus» ferroviaria, la Cooperativa Luzzatti, la Cooperativa fra impiegati, gli operai del *Gazzettino*, fabbricano, fabbricano. E il Comune, ove occorra, concede aree gratuite, concede premi di costruzione, aiuta, sollecita. E' una gara nobilissima, che si svolge silenziosamente, ad un estremo della città, fuori dalla vista della cittadinanza, chè Sant'Elena è vicina al porto di Lido, di quel Lido che avrebbe potuto essere valvola di scappamento demografica se varie circostanze, e specialmente i mezzi di trasporto, fossero stati più favorevoli.

Ed ora tutta la Sacca è coperta di fabbriche. A vederle, appunto, dal bacino di San Marco se ne ammira il complesso pittoresco. Il biancore del materiale dice bensì che tutto è nuovo, ma quando il tempo — pittore egregio — avrà carezzati, variegati d'ombre, i prospetti di quelle case, lo sguardo avrà intero conforto. Poichè, nel costruire, il gusto veneziano fu conservato, anzi imposto. L'esempio del Lido dove si scorge un bric a brac edilizio che dà la vertigine, consigliò giustamente dettami per dare al quartiere nuovo il carattere speciale che è della città.

Un giuoco di linee

Niente, dunque, stilismo, niente sperimenti di modernissime tendenze, niente villini isolati. Le vie vennero tenute di varia larghezza perchè diverse fossero le altezze delle case dacchè il regolamento d'igiene esige che queste non siano più alte di due volte e mezza la larghezza delle vie su cui si elevano; le aree vennero tracciate in modo irregolare. Gioco di linee, varietà di effetti prospettici, movimento, chiaroscuro, insomma: e calli, campi, salizzade come nella città tutta. Quivi i vaghi aspetti risultarono via via nel tempo da successivi bisogni, a Sant'Elena si disse: «Vogliamo fare un po' di Venezia». E fu fatta, bisogna riconoscerlo, con molta abilità. Non era molto difficile, è vero. Bastò prendere un motivo romantico, un particolare gotico. Innalzare delle altane, dei camini a campana, aprire dei balconi a poggiolo, aprire qualche loggia terrena sui campi (piazze); usare pei poggioli il ferro battuto (tanto usato che si finirà col farne... fazzoletti da naso), e il quartiere nuovissimo fu fatto. E pensare che la Commissione d'ornato denunciava la tendenza di erigere le nuove costruzioni ad imitazione degli stili di altri tempi, tendenza che diceva non sana, trattandosi di falsificazione!

Codesto quartiere è intitolato a Vittorio Emanuele III: esso vuol essere espressione del patriottico fervore della città così tormentata dalla guerra. Ne è testimonianza la nomenclatura delle vie, ognuna delle quali ricorda il periodo glorioso.

Alla periferia i viali 24 Maggio, Isonzo, Piave, Vittorio Veneto; parallelo a quest'ultimo il viale 4 Novembre; tra i due il Parco delle rimembranze; sul margine, verso il bacino, il Parco dei Caduti per l'idea fascista. Poi il campo del Grappa e al centro quello Vittorio Emanuele; le calli Armando Diaz, Thaon di Revel, Duca d'Aosta, generale Cadorna, Gabriele D'Annunzio, ecc.; le calli del Montello, del Cengio, del Podgora, del Pasubio, del Montesanto e d'altre posizioni di guerra. E' una specie di sinossi della storia recente fatta con garbo. Le vie dei nomi dei condottieri irradiano dal campo Vittorio Emanuele, ed è la calle Diaz che sbocca sul viale Piave, ed è la calle D'Annunzio che sbocca nella calle Buccari. Tutto ha un logico legame e una significazione.

La chiesa millenaria

Nell'isola di S. Elena, accanto, lo Stadium fascista.

Provveduto al bene materiale della gente, bisognava pensare alle sue pratiche spirituali. Il quartiere appartiene alla parrocchia di S. Giuseppe, ma la chiesa ne sono alquanto lontane, per cui il patriarca card. La Fontaine espresse il desiderio che fosse restituita al culto quella di S. Elena di proprietà comunale. E il Comune aderì bentosto. Naturalmente essa ha bisogno di radicale restauro. Si pensi che è una fabbrica che ha circa mille anni e subì varie vicende sino a che i napoleonici la ridussero a magazzino demaniale; e magazzino era tuttora: custodiva le bissone. I lavori furono già iniziati e diedero luogo alla scoperta d'una tomba terragna contenente i resti di cinque membri della famiglia Borromeo di cui è nota la tragica storia. Appunto Alessandro Borromeo, figlio del notaio decapitato, fu fondatore dell'annessa cappella di S. Elena (1420). La tomba scoperta è quella che egli fece scolpire per sè. Il Cronista dice, infatti, che si vede «l'effigie del Borromei vestito con le maniche a comio e col cappuccio in capo alla fiorentina secondo l'uso di quel tempo».

Chissà che questi restauri non portino ad altre scoperte interessanti? Certamente codesto sacro edificio, che custodiva il corpo di S. Elena portato da Costantinopoli, meritava tale ripristino.

Non sarà lieve la spesa ch'esso imporrà, ma già si pensa al modo di renderla meno gravosa; si via, tra altro, ventilando l'idea di dare dei concerti di musica sacra. C'è tempo per provvedere.

Intanto il quartiere Vittorio Emanuele va popolandosi e il beneficio di Venezia è certo.

U. B.

Il Congresso nazionale dei geometri inaugurato dall'on. Rossoni

Roma, 21, notte.

Nella sala del Circolo bancario si è inaugurato il IV Congresso nazionale del Sindacato fascista geometri. Erano presenti i segretari provinciali di 54 Provincie, oltre il Direttorio nazionale al completo. All'apertura dei lavori è intervenuto l'on. Rossoni, accolto da un calorosissimo applauso, insieme con l'avv. Di Giacomo, segretario generale della Federazione degli intellettuali, e l'on. Rifani dei Sindacati di Roma. Ha mandato la sua adesione il sottosegretario alla P. I. on. Bodrero.

Il segretario generale geom. Fanti ha rivolto all'on. Rossoni il saluto e l'attestazione della sincera devozione di tutta la categoria a nome dei 54 segretari provinciali partecipanti e degli altri che hanno mandato l'adesione o il delegato. Il Fanti ha criticato i criteri sinora seguiti nello studio della ripartizione delle mansioni professionali tra le categorie affini, rilevando la necessità di riformare le professioni, affinchè esse rispondano ad un fine di dimostrata utilità sociale, indipendentemente dagli interessi materiali delle categorie. Ha rilevato l'importanza del provvedimento specificatamente fascista col quale il Gran Consiglio ha stabilito in questi giorni che tutte le scuole debbano dipendere dal Ministero della P. I. ed essere rette con criterio unitario. Concludendo l'oratore ha esaltato l'on. Rossoni e [illegible] che i compiti vastissimi dei Sindacati nazionali abbiano la possibilità di estrinsecarsi presso gli organi politici ed amministrativi.

Ha preso poi la parola l'avv. Di Giacomo per portare ai convenuti il saluto di tutti i professionisti ed artisti sindacati, rilevando l'importanza e la efficienza dell'organizzazione dei geometri ed esprimendo la sua fede nella potenzialità del sindacalismo intellettuale. Subito dopo, salutato da un'ovazione, ha preso la parola l'on. Rossoni che ha iniziato il suo dire ricambiando il saluto con molta cordialità e compiacendosi della larga partecipazione dei geometri al Congresso. Soffermandosi sull'attività dell'organizzazione dei geometri, ha rilevato che se l'attività dei Sindacati si svolge in condizioni difficili, quella del Sindacato dei geometri deve superare difficoltà addirittura enormi. Egli, che rappresenta anche altre professioni le quali sono oggi in polemica coi geometri, sarà a fianco delle categorie che sentono maggiore il bisogno di tutela, mantenendo quell'equilibrio che comunque non deve mai scostarsi da ragioni di equità. A proposito del provvedimento del Gran Consiglio, ricordato dal segretario Fanti, l'on. Rossoni ha affermato che l'unificazione è chiarificazione. Ha dichiarato di conoscere il problema della classe attraverso la fattiva opera del segretario generale, quindi ha definito il sindacalismo intellettuale la vera aristocrazia della rivoluzione fascista. L'oratore ha chiuso il suo breve discorso elogiando l'opera del segretario generale del Sindacato degli intellettuali, ed è stato vivamente applaudito.

Allontanatisi l'on. Rossoni e l'avv. Di Giacomo, i lavori del Congresso sono continuati colla lettura della relazione morale e finanziaria del segretario Fanti, lettura che è proseguita nella seduta pomeridiana. Su di essa si è aperta la discussione a norma di statuto.

Storie oceaniche

Polemiche si svolgono ora sui compiti della letteratura italiana. Si domanda se essa debba essere paesana o esotizzante, villaggio o città. Sono polemiche malinconiche. Non c'è paese più dell'Italia in cui la tendenza dell'una e dell'altra corrente possano meglio armonizzarsi. Tutta la storia d'Italia è nei suoi campi e nei suoi mari. Da Roma in su la grande civiltà italica è rurale e marinara insieme. Come un enorme molo lambito da quattro mari l'Italia è esposta a tutti i venti, sensibile a tutte le influenze mondiali; e tuttavia essa sola, nel suo cuore profondo, le più meravigliose bellezze indigene. I tozzi e potenti soldati romani, che hanno lasciato l'aratro per la spada corta, sentono tuttavia che la loro vita è senza sbocco, se Duilio non arma le sue rostrate.

I faziosi del Medioevo battagliano ferocemente tra di loro per qualche castello; e Marco Polo va ad esplorare la Cina, dettando poscia il primo capolavoro di letteratura esotica. Nel Rinascimento, mentre la letteratura italica si spegne in Lorenzo De Medici, Cristoforo Colombo scopre il nuovo continente e un vescovo, Nicolò Da Cusa, getta le basi filosofiche del pensiero moderno. E' vano discutere quindi sul dentro e sul fuori. L'Italia ha, per destino, i suoi contadini e i suoi pionieri. Toglierle questi sarebbe come privarla dei suoi mari, sottrarle quelli sarebbe come devastarne i suoi campi. Portate questo problema nella letteratura: esso ha due soluzioni naturali, egualmente legittime. C'è posto per tutti i capolavori, siano essi d'ispirazione paesana od oceanica, locale o continentale. L'importante è che siano dei capolavori. Sono appunto questi che mancano e la ragione del dibattito è tutta qui.

Vedo quindi con simpatia l'opera letteraria, senza dubbio singolare, di Guido Milanesi. Essa è ricca d'insegnamenti e d'incitamenti per la generazione nuova: le apre la visione delle vie marine e delle terre sconosciute che la gioventù italiana deve conoscere, se non vuol restringere la propria esperienza a elucubrazioni sedentarie. Un popolo che si abitua a sedere, si condanna a perire. Naturalmente questo amore delle terre lontane e sconosciute, quest'ansia del viaggio non deve ridursi alla sterile avventura e al turismo nevropatico. Questi stati d'animo debbono essere guidati dalla visione d'una Italia più grande, d'una vita più fattiva e feconda. In questo senso, anche questo volume del Milanesi (*Quando la terra era grande...* - Casa Editrice Ceschina, Milano) diventa una nave-scuola in cui si formano gli uomini audaci e i buoni italiani. L'opera probità, non soltanto stilistica, che circola attraverso queste pagine è come la raffica che passa tra i sartiami e gli alberi del naviglio: — rinfocola la salute e i grandi sentimenti: dà alla vita un senso più elevato ed umano. Si sente che l'autore non lavora sull'assurdo e sull'artifizio, ma sulla realtà vissuta e, più che vissuta, sofferta. Di qui viene al narrare del Milanesi, un'eleganza di piglio, una bella sobrietà che non è compromessa neppure da qualche dissonanza verbale che in lui — vero uomo di mare e non letterato vacuo — può essere perdonabile, o dirò addirittura può conferirgli certe note grezze, tutt'affatto pittoresche. Ciascuno perciò quei fedeli raccostamenti con Pierre Loti o, peggio ancora, con Claude Farrère, pei quali si sarebbe dovuto ridurre l'arte narrativa del Milanesi a una cattiva imitazione del «genere» coltivato dai due francesi. Il nostro autore, sia pure con risonanze meno estese nel campo letterario, non ha nulla in comune nè con Loti, nè con l'autore della «Battaglia», e tiene un degno posto a sè. Anche dove — e lo fa spesso — mette in gioco il sentimento, il Milanesi non cade mai nella sentimentalità e nella sdolcinatura. Si sente in lui, sempre, il soldato.

Considero un piccolo capolavoro la novella «I dieci minuti». Gli ufficiali di un sottomarino tedesco, che aveva affondato un piccolo bastimento italiano, l'*Enomeo*, si divertono dalla piattaforma del sommergibile a tirare al bersaglio con la rivoltella contro un piccolo cane che, caduto in mare dal naviglio condannato, annaspa disperatamente verso il sottomarino per mettersi in salvo. Alcune detonazioni, uno straziante guaito, qualche risata e una piccola chiazza di sangue sul mare... Ma la stupida ferocia di questi uomini in guerra, e precisamente di questi guerrieri tedeschi che s'accaniscono contro un piccolo essere inoffensivo, è messa superbamente in rilievo con pochi tratti ellittici e pochi scorci descrittivi.

Squisitamente suggestivo anche il racconto intitolato «Il pugnale». Un ufficiale di marina, ormai sul declino dell'età, vuol rivedere a Saint Thomas, nella piccola Antilla danese, la trista larva borghese di colei che fu la bionda e deliziosa Lidia Jahsen, la piccola amante appassionata d'un breve soggiorno marittimo. L'ufficiale, allora aspirante di marina, aveva donato in segno di ricordo alla donna il suo pugnale d'Accademia, il simbolo della sua carriera e della sua vita avventurosa. Ora egli riottiene l'arma per tre sterline da una donna odiosamente contraffatta dall'abbrutimento d'una infelice vita domestica, e dagli anni.

Certo è che i lettori di questo volume del Milanesi non si stancheranno a ricercare e a leggere gli altri racconti che non cito per mancanza di spazio.

Anche gli italiani d'oltre oceano portano il loro contributo alla letteratura italiana. E si può esser certi che, quando lo fanno, le loro pagine sono esaltazioni della stirpe e della patria. *Dagoes* (Ed. L. Cappelli - Bologna) è il titolo significativo di un volume di novelle, diciamo così coloniali, dovute alla penna di E. C. Branchi, professore in una Università degli Stati Uniti. *Dago* è il nomignolo spregiativo col quale gli americani del Nord designano i nostri connazionali emigrati. L'autore, staccando dal quadro multiforme della vita americana d'oggi, quella che è l'esistenza particolare degli italiani immigrati, ne mette in rilievo tutto il colore, l'attività, lo spirito di sacrificio e il senso patriottico sempre vivo. Sono otto «novelle transatlantiche», ma si potrebbero chiamare meglio otto piccoli romanzi vissuti: dalle rive del Mississipi al Mar dei Caraibi, dall'Oceano Pacifico alle Antille, dal Messico al Texas. L'amore si mescola spesso ad avventure marine e terrestri, ma non è l'amore snobistico dei treni di lusso e delle cabine di I classe, tipo Abel Hermant; è un amore meridionale e fiammeggiante, mischiato spesso ad episodi di coraggio e di audacia.

CURIO MORTARI.

Un Carabiniere

Questi è veramente «milite ignoto», come quell'altro eroe che i popoli hanno scelto a simbolo dell'oscura gloria. Nè v'è figura d'armato che al par di lui susciti l'idea del dovere anonimo.

Lo vediamo ogni giorno, per le vie, per le piazze — solo o con un compagno — nei teatri, e sempre là dove per adunarsi di gente sia necessario un segno di forza che vigila, di tutela che garantisce. Lo guardiamo, e non pensiamo alla guerra. Eppur egli si considera in guerra — sempre — contro gli uomini che, pacifici, possono d'un tratto farsi feroci. Per questo gli abbiamo dato le armi fra i disarmati. Per questo gli abbiamo detto:

Quando noi dormiremo, tu veglierai. Quando noi ci divertiremo, tu monterai la guardia alla nostra festa. Quando noi sprangheremo le porte e dalle finestre spieremo il tumulto nella strada, tu uscirai e marcerai allo scoperto verso il pericolo; e riceverai gli insulti senza impallidire: e vedrai cadere il camerata senza farne vendetta: e quando sarai sospinto, minacciato, colpito, avrai finalmente il diritto di salvare la tua vita. Il tuo dovere è così. Ma non avere timore. Verranno anche per te i giorni più belli, la battuta in grande stile, la caccia al bandito di macchia, che ci sembrerà di leggere una novella di Verga o un racconto della Deledda: e il giornale domenicale avrà una gran pagina a colori tutta per te, per il tuo commilitone che con le braccia aperte e la divisa insanguinata stramazza a terra ferito a morte. Che onore! E solto, un nome. Chi è? Un nome qualunque. Un carabiniere.

Questa è la sua guerra, che ci par tanto naturale. E l'altra guerra, quella d'eccezione, quella che lancia milioni d'uomini alle frontiere e solleva tutti gli entusiasmi e fa brillare tutti i sacrifici, lo ritrova presente. Ma per lui, ancora, è l'abnegazione oscura. Per lui il rischio che raramente dà gloria, il dovere ingrato della vigilanza sul vile e sul traditore, e l'impopolarità, e l'odio — anche — di qualche sciagurato; a lui, ancora una volta, negata la follia sublime che travolge le masse nell'assalto, vietata l'ebbrezza dell'eroismo collettivo in cui la personalità s'annulla e la carne si fa tutta spirito ed il pensiero volontà spasmodica. Ancora una volta egli è un soldato solo, che soffre solo, che muore solo.

In questa solitudine stupenda e quasi mitica ha visto Edoardo Rubino il suo carabiniere. Noi non entreremo ora nel muto colloquio dell'artista col suo fantasma. Troppo gli resta, prima che l'opera sia compiuta, da immaginare, da correggere, da soffrire della sua creazione. Da tempo l'annunzio è stato dato, del monumento che fra un anno sorgerà in Torino, e che sarà, in bronzo e in granito, di quindici metri d'altezza, con uno sviluppo di ben ventiquattro metri di bassorilievi, e un gruppo di sette statue simboleggianti il Giuramento. Dell'opera d'arte completa e imponente diremo, quando sarà il momento, per dovere di cronaca e con coscienza di critica.

Ma ieri, mentre in un salotto attiguo allo studio di via Asti attendevamo lo scultore assente, su un mobile, fra libri, targhe e medaglie, abbiamo scorto un gesso alto tre palmi: il modellino della statua che sarà centro visivo ed ideale del grande monumento.

La casa era silenziosa. Fuori, la pioggia d'autunno accresceva la malinconia dell'attendere; e nella penombra, in quella solitudine, ci sembrava di carpire un segreto. Il gesso, di fronte a noi, biancheggiava.

Eccolo, questo carabiniere. Senza moschetto, in bassa tenuta, coi pantaloni lunghi, la lucerna in capo, la tracolla, la sciabola al fianco. In piedi. Rigida, a sostenere il peso del corpo eretto, la gamba sinistra, e quella destra avanzata di mezzo passo. In posa tranquilla. Un carabiniere che attende, sull'angolo della strada. Le spalle sono alla stessa altezza; lente le braccia ma non abbandonate: e le mani congiunte davanti alla persona: mani che non dicono inerzia, che non dicono azione, mani di un uomo che farà quello che gli verrà comandato.

Se classicità è compostezza, misura, stile, nulla di più antiromantico di questa statua che toccando il vertice della naturalezza rifiuta i convenzionalismi del momentaneo e dell'occasionale per incarnare unicamente il tipo; che da elementi decorativi poverissimi suscita una rappresentazione di perfetta monumentalità. Sarebbe stato facile allo scultore poetizzare, diremo così, la sua figura, farne un eroe, un combattente, un argomento di episodio. Ma egli avrebbe, per dar vita a un individuo, rinunziato alla rappresentazione di un carattere. Mentre così, nella sua magnifica semplicità, questo carabiniere, come già l'alfiere di Vincenzo Vela, non è più soltanto un soldato: è un simbolo, senza la rettorica del simbolismo: un simbolo di guerra e di pace.

L'ombra della sera empiva ormai il salotto. E noi dovevamo avvicinarci alla piccola statua quasi col viso sul gesso, per scorgerne i particolari. E approfittavamo dell'ultimo barlume di luce per figger gli occhi in quel volto immobile. Volto giovanile: venti, venticinque anni? Non conta: il volto della giovinezza. E tra mandibole, bocca e fronte un segno di mansuetudine, di fermezza, di bontà. Un carabiniere, certo, pronto a lanciarsi avanti per salvare qualcuno. Un carabiniere che allo scoppio della rivoltellata codarda non potrà tradir altro, nello sguardo calmo, che la sorpresa dolorosa dell'augusto infame.

Del resto, perchè volerlo descrivere? E' un carabiniere: — quello che abbiamo visto infinite volte fermo sui crocicchi e davanti a un edificio o sulla banchina di una stazione, per tacer di quell'altra figura che s'ergeva improvvisa allo svolto del camminamento; quello dinanzi alla cui vigile immobilità infinite volte siamo passati sentendo poi i suoi occhi seguirci, fissi alle spalle, e la sua superiorità morale scenderci nella coscienza. E' il carabiniere che, col suo silenzio, talvolta ci ha fatto provare il pudore d'essere al braccio d'una donna, e di sfiorar lui, sentinella fedele a una consegna, con la nostra trepida felicità svagata.

Sembrerà strano: ma quando lo scultore fece ritorno allo studio, e la sua voce suonò chiara nella stanza a scusarsi del ritardo, non ci fu necessario chiedergli nulla intorno alla sua opera. Già questa ci aveva detto tutto quello che aveva da dirci, con l'eloquenza dell'arte che sa farsi vita.

mar. ber.

I nostri centralini telefonici portano i numeri: 40-946 Direzione e Redazione — 45-901 Redazione — 40-945 Cronaca Giudiziaria e Sport — 40-963 Uffici del «Seguito in Cronaca» — 40-946 Amministrazione.

Gran Magistero dell' Ordine Mauriziano

Il 29 Novembre, ad ore 8,30, negli Uffici del Gran Magistero verranno venduti ad asta pubblica lotti boschivi delle tenute di Stupinigi, Staffarda e Scarnafigi.

Capitolati visibili negli Uffici del Gran Magistero e delle Economie Mauriziane.

6756

Il Direttore Generale
D. LANZA

Fra Zanne e Pantalone

Sì, anche le maschere della Commedia dell'Arte sollecitarono i favori della musica! E perchè avrebbero dovuto rinunciarvi, se «gni altro e «più nobile» genere teatrale nel canoro Cinquecento la desiderava e accoglieva? La minuta gente che veniva su dalle tavole del palcoscenico spregiudicata e intraprendente, ricca dell'esperienza acquisita nel contatto col popolo, intendeva bene l'utilità di musiche opportunamente inserite nella scena di prosa, anzi, è da credere, alla musica si volgeva meno per calcolo che per naturale entusiasmo artistico, per quella spontanea esaltazione dionisiaca che spinge il popolo e i suoi artisti a inebbriarsi di suoni e di ritmi. (Uno schietto capocomico popolaresco dei nostri tempi, il Viviani, chiama sovente la musica a colorire ambienti, a evocare sfondi, a liricizzare l'espressione delle passioni). Come le torve tragedie e le lunghe commedie erudite ospitavano intermedii, anche musicali, secondando così le molte relazioni antiche della musica con il teatro, da quello medioevale a quello del Rinascimento, così le commedie comuni, e le farse, e infine le commedie all'improvviso si giovarono di cantori e di strumentisti.

D'un tale evento, certamente pittoresco, si vorrebbe gustare ogni aspetto. Se non che all'abbondanza dei documenti utili alla ricostruzione delle forme e degli spiriti della commedia improvvisa, alla numerosa letteratura degli scenarii, delle tirate, dei lazzi, dei trattati intorno alle maniere e condizioni della rappresentazione, alle ricche raccolte dei bozzetti, dei costumi, delle maschere, e fino degli oggetti più usati su i palcoscenici, non corrisponde, nei testi teatrali e nei trattati dell'arte scenica, che qualche fugace notizia delle relazioni della musica con la commedia dell'arte e della consistenza di quella musica. Ancora una volta, come nel Medio Evo, la musica è l'amante inebbriante, desiderata e presa dalle altre arti, e negletta, della quale resta ai posteri soltanto una debole memoria e qualche vezzo tenuamente profumato.

Chi conosce la musica del tempo può facilmente supporre che i comici nostri, rinunciando alle difficili composizioni dei maggiori polifonisti, aprivano le porte ai suonatori di agili danze e di canzoni, ai cantori di madrigaletti, di villanelle e di villotte amene e salaci, ai monodisti garruli che fiorettavano di leggeri abbellimenti le melodie tolte alle più note polifonie, ai più popolari canti spensierati del Rinascimento. Anzi, è verosimile che i comici stessi imbracciassero liuti e arciliuti, cantassero, danzassero, come potevano e sapevano, per non assoldare gente estranea, per evitare maggiori spese. (Il comico di razza è economo, provvede da sè a molte cose). Il che è analogo alle origini modestissime dell'intermezzo musicale del Settecento. Un'altra ipotesi è verosimile: insieme con i dialetti entrarono nella commedia dell'arte le musiche regionali, e accrebbero la policromia della scena popolare.

Di siffatti spettacoli cinquecenteschi restano poche cronache. Una di esse, benchè riguardi un avvenimento eccezionale, illumina tutta la pratica teatrale. La redasse il Trojano, musico alla Corte di Baviera, il quale partecipò a una «commedia all'improvviso alla italiana», in Monaco, nel 1568, ed ebbe compagno nella rappresentazione il grande e bizzarro Orlando di Lasso. Questi, già universalmente stimato non minore del Palestrina, volentieri cedeva ai capricci del suo signore, fino a vestire da Pantalone, recitare col Trojano divenuto Zanni, agire da perfetta maschera, e anche cantare [illegible] in scena. Fu dunque abbozzato uno scenario. Zanni, incaricato di «portar pollastri» alla Camilla, l'amante del padrone, «promette di parlare per lui e fece il contrario», donde liti, botte, lazzi e via dicendo. I tre atti furono ornati di musica.

Dopo il prologo, «Orlando fe' cantare un dolce madrigale a cinque voci. Più avanti, egli stesso uscì in scena, «vestito da Magnifico, con giubbone di raso cremisino, con calze alla veneziana di scarlatto et una veste nera, lunga in sino a terra, con una maschera ch'in vederla forzava la gente a ridere, con un liuto alle mani, sonando e cantando:

Chi passa per questa strada
e non sospira, beato sè...».

In seguito «si fece una musica di cinque viole da gamba et altre tante voci», e poi «una musica di quattro voci, con due leuti, uno strumento da penna, un piffaro et un basso di viola da gamba». Alla fine «fu dato la Camilla per moglie al Zanne, e per onor di queste nozze fecero un ballo alla italiana».

Spettacolo certamente rarissimo, questo, per la presenza del Lasso e del Trojano, e pertanto tipico. Si noti l'esecuzione di polifonie vocali e strumentali, e di una canzone, che, popolare in Italia, fu pure musicata dall'Arzajolo. Fra noi, i comici facevano del loro meglio. Specialmente gli Zanni, i servi, erano addetti agli intermedii musicali. Numerosi bozzetti del tempo ce li rappresentano nell'atto di suonare la chitarra o altro istrumento. Un famoso Scapino, il Gabrielli, fece costruire parecchi bizzarri istrumenti, compose canzonette, arie, e conquistò il titolo di chitarrista di corte; esperto di molti istrumenti, compose, per farne sfoggio, la commedia *Gli istrumenti di Scapino*. In un testamento scherzoso legò il suo violino a Cremona, la viola a Milano, la chitarra a Venezia, l'arpa a Napoli, il trombone a Genova, il mandolino a Perugia, la tiorba a Bologna, il liuto a Ferrara, e tutti gli altri suoi istrumenti a Firenze.

I trattati del tempo recano cenni brevi, ma utili. Prescrive il Perrucci, nel 1699: «Finito ogni atto, si deve suonare o farsi qualche ballo, ed alle volte intermedii ridicoli, essendo stato il suono nella fine degli atti introdotto invece del coro, e questo servirà per riposo dei rappresentanti e per diletto dell'udienza». Alcuni comici si limitavano a parodie musicali, come il Gherardi (Flautino), che imitava tutti i legni; altri cantavano o suonavano, guidati dall'istinto o dalla pratica. Gli Innamorati, ad esempio, abbondavano di pezzi musicali. Nello scenario *Il vecchio geloso* Orazio provoca il sonno di Pantalone con melodiosi canti, e rapisce sua moglie. Due comiche divennero famose per la loro arte canora, la Cecchini e quella Isabella Andreini, che, chiamata a sostituire la famosa Martinelli come protagonista dell'*Arianna* di Rinuccini o Monteverdi, ottenne in quella parte un grande trionfo.

Frequenti erano pure le canzoni in dialetto e quelle onomatopeiche. Il Fiorilli fu a lungo ricordato con simpatia dai parigini, perchè, accompagnandosi con la chitarra, cantava la «canzonetta dell'asino innamorato»:

L'asinello innamorato
canta e raggia a tutte l'ore;
pare un musico affannato,
quando narra il suo dolore.
E cantando d'amor va
Ut re mi fa sol la (*raglio*).

Il Perrucci dà varii esempi di canzoni, napolitane, calabresi e spagnuole, raccomandandone l'esecuzione agli Zanni, secondo che siano napolitani, calabresi o spagnuoli. La «canzone napolitana del gatto» così comincia:

Ammore, e che t'ha fatto
chillo nigro moscillo (*gattino*),
che steva tunno e chiatto (*grassottello*),
e mo' fatto è tantillo (*magro*)!
Non magna, rascagna (*graffia*),
rounnanno, sautanno.
Sìcco p'ammore, comme a mescemao,
vace strillanno: miao miao miao!

Parodie e scherzi sugli istrumenti e sulle onomatopeiche passarono poi anche nelle liete musiche accademiche di quell'ameno compositore che fu il Banchieri, frate olivetano del primo Seicento. Ma la commedia dell'arte proietta la sua luce, oltre il secolo decimosettimo, anche sull'opera comica del Settecento. Si può sommariamente accennare all'uso delle parlate straniere e al personaggio della Servetta. Il Capitano spagnuolo fu sostituito, nell'opera comica, dal soldato tedesco; perdendo il suo carattere di amoroso e di spaccone, assunse invece più modesta parte di intruso e di buffo, destinato a far ridere appunto con la parlata straniera. Fin dal Seicento, il Perrucci ricordava «le voci barbare storpiate da tutte le lingue: un turco col contrafare *salemelech, sabo, jcbunda*; i tedeschi *gotk marghen, mainer*; i francesi *gui gui*; gli spagnuoli *reniego de barrabas, beso sus manos*», ecc. Fra tutte le macchiette rimase dunque quella del soldato tedesco, ruvido e impacciato; esso appare ancora nella *Cecchina* del Goldoni, e in qualche opera della fine del Settecento.

Più sostanziali trasformazioni e maggior poesia seguirono l'evoluzione della servetta, la «fantesca» degli italiani, la *soubrette* dei francesi. Nella commedia dell'arte si diceva la *Zagna*; s'era coniato cioè un vocabolo che designava il femminile dello Zanne. Era astuta, linguacciuta, arrogante, insolente, perfino manesca. Aiutava gli intrighi amorosi della sua padrona, e curava i propri; negletta dagli innamorati giovani, era prediletta dai vecchi e dagli Zanni. La fine della commedia le reca un marito; ma spesso è maritata fin dal primo atto, e pure fa la civetta con parecchi. Il Perrucci inveisce contro certe servette impudenti che pensano soltanto a denudarsi sulla scena. Per lo più parlava toscano. Non aveva costume stilizzato, non portava maschera. Per ingentilirsi, la fantesca o servetta dovè recarsi in Francia; colà, divenuta *Colombine*, acquistò tratti più fini ed eleganti, forse sotto l'influenza di Molière. Superato il momento più volgare dei primi intermezzi italiani, al principio del Settecento, la servetta, pur rappresentando un'anima popolaresca, apparo garbata e frivola. Tale la formarono il Federico e il Pergolesi, tale la rappresentava ancora il Paisiello quarant'anni dopo.

Il tipo della donnetta vezzosa ed astuta, rispecchiante l'aspetto più elegante e meno patetico dello spirito settecentesco, cedette poi davanti alle sentimentali eroine derivate dall'istorietta di Manon Lescaut. Divenuta padrona, la servetta aveva compiuto la sua avventura e la sua vita.

A. DELLA CORTE.

ENZO PETRACCONE: La Commedia dell'Arte, Storia, tecnica, scenari. Napoli, Ricciardi. — CONSTANT MIC: La Commedia dell'Arte. Parigi, La Pléiade.

Il card. Bonzano stazionario

Anche il cardinale De Lay ammalato

Roma, 21, notte.

(G. C.). — La salute del cardinale Bonzano continua a destare preoccupazione. Egli ha passato la notte molto agitato e solo nelle prime ore del mattino ha avuto un po' di riposo. Durante la giornata è stato disturbato da frequenti e violenti conati di vomito. La prognosi è sempre riservata.

Anche il cardinale De Lay da alcuni giorni è costretto a letto da una forma di depressione generale. Nella giornata di ieri è stato colto da un attacco cardiaco. Data la grave età del porporato e la lunga malattia da lui sofferta nello scorso inverno, i sanitari si mostrano preoccupati.

Il terremoto in Bretagna e Normandia

Parigi, 21, notte.

Una scossa sismica abbastanza violenta è stata avvertita questa notte in vari punti della Bretagna e della Normandia, e specialmente a Rennes e Caen. Non vi sono incidenti gravi.

Il nuovo attentato macedone

Macchina infernale sotto un treno

Vienna, 21, notte.

Nella notte di sabato è stato compiuto in Macedonia un altro attentato contro un treno. Verso le 22, sotto l'ultimo vagone di un merci che usciva dalla stazione di Alexandrovo presso Skoplje, è scoppiato un ordigno infernale che ha distrutto la vettura sulla quale non si trovava però nessuno. Altri danni non vi sono da segnalare. Un secondo ordigno simile a quello usato nell'attentato dell'ottobre scorso è stato pure trovato inesploso a poca distanza. Secondo la ufficiosa *Pravda*, si tratterebbe anche questa volta dell'opera del Comitato macedone, che vorrebbe con tale atto terroristico manifestare il suo malcontento per il Patto di amicizia franco-jugoslavo, ed in pari tempo esortare la Bulgaria ad un riavvicinamento con l'Italia. A nessuno può sfuggire però che questa interpretazione è tirata per i capelli. Il giornale aggiunge che il Governo di Belgrado sarà — anche nel caso presente — assai moderato verso quello di Sofia, per non rendere più difficile la situazione di quest'ultimo. La *Pravda* osserva infine che ogni dissenso fra l'Italia e la Jugoslavia non fa altro che giovare agli scopi rivoluzionari del Comitato macedone.

Il comunicato jugoslavo

Belgrado, 21, notte.

L'*Agenzia Avala* pubblica:

«Una macchina infernale è esplosa nella notte da sabato a domenica sulla linea da Uskub a Kumanovo, appena passato un treno merci. Il cui ultimo vagone, nonchè la linea, sono rimasti danneggiati. I giornali odierni annunciano che l'inchiesta dell'autorità, effettuata sul luogo dell'attentato, situato a 20 chilometri a sud di Belgrado, ha condotto alla scoperta di una seconda macchina infernale composta di una miccia fissata ad una rotaia e di materiale esplosivo interrato sotto la ferrovia. Gli autori dell'attentato avevano posto l'ordigno durante il breve intervallo tra il passaggio del treno internazionale passeggeri e di un treno merci, che si succedevano a breve distanza. Essi ebbero perciò un tempo insufficiente per collocare il secondo ordigno e per attaccare la miccia alla batteria esplodente. I giornali concludono che il colpo criminale era stato progettato contro il treno espresso internazionale, proprio in un punto della linea che si trova fra due precipizi. I danni arrecati dall'esplosione sono stati riparati durante la notte stessa, e la circolazione normale è stata ristabilita. Distaccamenti di gendarmi ricercano i colpevoli». (*Stefani*).

I Duchi delle Puglie a Tripoli

Cerimonie e dimostrazioni

Tripoli, 21, notte.

Nella mattinata di ieri il Duca e la Duchessa delle Puglie, accompagnati dal governatore della Colonia, generale De Bono, hanno visitato in forma privatissima il monumento ai Caduti, deponendovi una grande corona di fiori. Quindi hanno assistito, nell'antica cattedrale di Santa Maria degli Angeli, ad una Messa solenne, alla quale sono intervenute le autorità civili e militari, le notabilità cittadine e molta folla.

Nel pomeriggio i Duchi delle Puglie col governatore De Bono, hanno assistito alle corse al galoppo nel magnifico e suggestivo ippodromo della Busetta, che era affollatissimo. Nella tribuna reale erano pure l'ammiraglio Bonaldi e gli ufficiali della Squadra.

Alle ore 20 nella palazzina del Governo ha avuto luogo un pranzo ufficiale di 31 coperti. Alla fine del pranzo, dinanzi alla palazzina, è stata fatta una imponente dimostrazione di popolo. I Duchi e il governatore, acclamati entusiasticamente, hanno dovuto affacciarsi tre volte al balcone. Dalle 22 alla mezzanotte nella stessa palazzina ha avuto luogo un brillante ricevimento, con la partecipazione del Corpo consolare, delle autorità civili e militari e della notabilità metropolitane, musulmane e israelite.

I contadini contro Bratianu

La questione del trono in sordina

Bucarest, 21, notte.

La Conferenza dei deputati e dei delegati provinciali del partito nazionale dei contadini non è stata vietata, ma il Governo di Bratianu ha preso eccezionali misure di polizia. Numerose pattuglie di soldati hanno percorso durante tutta la domenica le vie di Bucarest, e reparti di gendarmeria hanno circondato il palazzo dove si teneva la riunione.

Questa ha assunto il carattere di un vero Consiglio di guerra. Il linguaggio forte usato contro il Governo liberale si è riversato in tutta la sua asprezza in un ordine del giorno che è stato votato all'unanimità, e nel quale, per la prima volta, il partito parla pubblicamente della necessità di ricorrere — in caso estremo — anche ai mezzi illegali, per raggiungere il suo scopo di rovesciare il regime. L'ordine del giorno protesta contro il divieto del Congresso di Alba Julia, che il partito ha deciso però di convocare ad ogni costo presto o tardi. Vi si afferma inoltre che Bratianu ha instaurato di fatto una dittatura. Il partito vuole mantenersi, finchè è possibile, sulla via della legalità, perchè lotta in nome della legalità e della libertà. Saranno perciò anzitutto impiegati i mezzi legali dentro e fuori del Parlamento; ma se il Governo continuerà ad applicare contro le opposizioni e la popolazione dei sistemi anti-costituzionali, il Direttorio del Partito dei contadini dovrà organizzare la resistenza passiva dei cittadini, esortandoli a non pagare le tasse e a non prestare servizio militare.

Le due parti in lotta sono giunte, come si vede, ai ferri corti. Tuttavia si attribuisce a merito del capo del partito dei contadini se un movimento rivoluzionario non sarà iniziato subito. Maniu ha avuto molto da fare per convincere alla moderazione i delegati provinciali i quali, senza perdere tempo, volevano passare immediatamente ad un'azione diretta, e trovavano che le decisioni prese erano poco. Nel lungo discorso tenuto ai delegati, Maniu ha anche rimproverato il defunto Re Ferdinando di non essersi opposto energicamente alla introduzione della dittatura. Per dimostrare quante antipatie Bratianu attiri addosso al Paese, Maniu ha ricordato che durante l'ultima sessione ginevrina Vintila Bratianu, il ministro delle Finanze, dovette telegrafare a suo fratello che la questione delle opzioni era pregiudicata dalla generale impopolarità del regime romeno all'estero.

Nessun incidente notevole è accaduto ieri. Solo una volta la gendarmeria è intervenuta contro i partigiani del prof. Jorga che, uscendo da una riunione, avevano fatto una dimostrazione a Maniu. Il capo del partito dei contadini parlò ai dimostranti chiedendo di aver fiducia in lui, perchè solo con l'aiuto di tutta la Nazione potrà essere abbattuto il regime odierno. I gendarmi però non hanno permesso che la manifestazione continuasse ed hanno disperso la folla. L'intesa delle opposizioni è sempre un problema difficile.

Nella riunione dei contadini si è parlato della questione del trono, che ha cessato per il momento di essere la più importante. Maniu ha dichiarato infatti che il problema non è di attualità. La stampa ufficiosa inizia però una serrata campagna allo scopo di diffamare il Principe, e l'ufficioso *Viitorul* ha cominciato la pubblicazione delle memorie della signora Lupescu, già apparse in America. In esse, com'è noto, la signora Lupescu parla di Carol poco favorevolmente.

— Posso dire solamente una cosa: che i calcoli del signor Bratianu non hanno trovato favore presso il Consiglio di Guerra. Rendo il mio umile omaggio ai rappresentanti della giustizia militare i quali hanno dato prova di coraggio e di coscienza.

— Ella era accusata di avere agito nell'interesse del Principe Carol. La sua assoluzione potrebbe avere un significato speciale nei riguardi della situazione politica romena?

— Fui tradotto dinanzi al Consiglio di Guerra per ragioni politiche, ma sono felice che la politica sia rimasta fuori dalla porta durante il processo. Sarebbe un errore dire che con la mia assoluzione l'esercito si è pronunziato pro o contro una causa qualsiasi. Ero e sono amico del principe Carol, e la mia amicizia per lui data dall'epoca in cui era al potere. Non ho tentato di provocare una rivoluzione in favore del principe Carol, poichè sarebbe puerile parlare di una rivoluzione fatta con l'aiuto di alcune lettere e senza l'appoggio dell'esercito, del popolo e dei partiti politici. Colgo l'occasione per esprimere la mia indignazione contro la tendenza di una parte della stampa francese, che facendosi strumento del signor Bratianu, ha parlato di me come di un «cospiratore pericoloso per l'ordine pubblico in Romania». La mia parte fu solamente quella del corriere, come già avvenne altra volta quando portai lettere del principe Carol a diverse personalità. Hanno affermato che io esercito un'influenza sul principe; non avrei alcuna ragione di smentirlo se, ben s'intende, avessi su di lui qualche effettiva influenza. Le lettere del principe Carol sequestrate non potevano costituire un capo d'accusa contro di me, perchè il loro contenuto era in sostanza la ripetizione di dichiarazioni fatte in una epoca precedente. Che cosa è successo quindi? Il signor Bratianu ha concesso un'intervista al *Figaro* nella quale ha insultato indirettamente l'ex-erede del trono. Il principe Carol non poteva tollerare espressioni come queste: «La Romania è stata una colonia tedesca» o «La Francia deve appoggiare il signor Bratianu», o «In caso di offerte uguali, il signor Bratianu darà la preferenza a quella francese». Sono gli attacchi del signor Bratianu contro il principe che hanno provocato le sue lettere, causa del mio processo.

— Qual'è il suo pensiero sul problema dinastico?

— Il mio pensiero non può essere che verso la legalità. Tutta la mia opera e la mia attività sono inspirate all'ottimismo di cui fui sempre animato. Ero e sono per l'equilibrio delle forze sociali.

— Che cosa pensa dell'attuale situazione politica in Romania?

— La situazione politica del nostro Paese è la conseguenza del regime politico post-bellico, e specialmente del perdurare della dominazione di Bratianu. Questa situazione determinerà un rallentamento nella coesione dei nostri animi anche perchè il regime è una dittatura alla quale manca soltanto il coraggio che hanno i veri dittatori. Il regime di Bratianu mette in pericolo l'avvenire del nostro popolo; ma, per fortuna, esso comincia a retrocedere ed il suo sfacelo verrà presto. Ritengo che Bratianu non otterrà appoggi da nessuno e che soggiacerà ai colpi della democrazia romena. Non posso dire altro».

Manoilescu ad Acqui

Dichiarazioni sul suo caso personale

Milano, 21, notte.

L'*Ambrosiano* riceve da Acqui dal giornalista Manuil Alexe in data odierna:

«Michele Manoilescu, l'ex-Sottosegretario di Stato romeno, il «cospiratore carolista» ha cercato un rifugio ospitale ed un riposo ben meritato nell'amena cittadina di Acqui sotto il cielo sereno e sorridente d'Italia. Egli non intendeva ricevere i giornalisti e concedere delle interviste, ed è con grande difficoltà che l'abbiamo persuaso però a fare alcune dichiarazioni per la stampa italiana. Gli abbiamo domandato:

— Che cosa pensa dell'esito del suo processo?

Titulescu ha la grippe

Bratianu ha una malattia politica?

Bucarest, 21, notte.

Oggi improvvisamente il ministro degli Esteri, Titulescu, che doveva in giornata partire per Roma, si è ammalato di grippe, cosicchè il progettato incontro con l'on. Mussolini dovrà essere ancora una volta rimandato. Stasera, Titulescu aveva 39 gradi di febbre.

Anche il presidente del Consiglio, Bratianu, giace a letto con la *grippe*. Si tratterà di malattia politica?

Colloquio Mussolini-Titulescu?

Roma, 21, sera.

In un dispaccio dell'*International New Service* da Bucarest pubblicato dal *Brillante* è detto:

«Ci risulta che il ministro degli Esteri Titulescu, partirà fra breve per Roma dove si propone di avere una serie di colloqui col Capo del Governo italiano on. Mussolini. In tali colloqui saranno discussi argomenti attinenti al trattato di commercio e di amicizia fra l'Italia e la Romania. Si assicura inoltre che Titulescu chiederà all'on. Mussolini di non appoggiare incondizionatamente le richieste ungheresi nella prossima sessione di Ginevra. Il ministro italiano a Bucarest marchese Durazzo, partirà anch'egli alla volta di Roma, precedendo Titulesco allo scopo di preparare un terreno adatto alla discussione».

Oprandi, il pittore delle luminose solitudini

Roma, 21, notte.

Ieri mattina, domenica, alla presenza della Duchessa d'Aosta, giunta appositamente da Napoli, è stata inaugurata la Mostra Eritrea del pittore Giorgio Oprandi, allestita nei locali del Museo delle Colonie al palazzo della Consulta. Ricevuta dagli on. Federzoni e Bolzon, da Corrado Zoli, nonchè dagli alti funzionari del Ministero delle Colonie, la Duchessa ha visitato minutamente la Mostra, soffermandosi in ognuna delle quattro sale di cui essa si compone ed esprimendo la sua più viva ammirazione. Ella conosce molto bene, per averci a lungo soggiornato, la suggestiva terra da cui l'Oprandi ha tratto vari affascinanti motivi di verità e poesia. Anche l'on. Federzoni, l'on. Bolzon e Corrado Zoli, i quali pure conoscono l'ambiente ritratto sotto multiformi aspetti dall'Oprandi, hanno avuto parole di elogio per l'opera dell'artista bergamasco. Alla Duchessa, che era accompagnata dal duca Tosti di Valminuta e da una dama di Corte, lo stesso Oprandi ha fatto omaggio di un mazzo di rose. Intrattenendosi con l'artista la Duchessa ha rievocato il soggiorno eritreo e il giorno in cui ella lo conobbe. Dopo circa un'ora dalla visita l'augusta signora, ossequiata dai ministri e dalle personalità del Ministero delle Colonie, ha lasciato il palazzo della Consulta, complacendosi ancora con l'artista e con l'on. Federzoni.

Da Bergamo all'Algeria

La Mostra del pittore Oprandi costituisce un avvenimento politico ed artistico degno di essere considerato col massimo interesse ed accolto col più grande favore. All'importanza della Mostra e alla giusta considerazione delle benemerenze dell'Oprandi, oltre che di artista, di cittadino, nulla toglie il fatto che egli sia giunto alla manifestazione odierna senza un deliberato proposito, ma piuttosto per una serie di circostanze fortuite.

Lo stesso Oprandi ci ha confessato che fino a pochi anni fa egli non avrebbe mai immaginato di diventare un pittore di soggetti africani. In 40 anni di vita, tutti quelli vissuti sull'Adamello, l'Oprandi non era mai uscito dalla cerchia della sua città natale, Bergamo, quando l'amico e collega in arte Brignoli lo invitò a recarsi con lui in Algeria. Qui egli fece la prima conoscenza dell'Africa, portandone in patria, dopo due anni di peregrinazioni sul limitare del deserto, numerose impressioni sulla tela che furono esposte a Bergamo e di cui non una rimase invenduta. Incoraggiato dall'esito di questa prima esposizione, progettò subito un secondo viaggio. L'Africa era stata per lui un poco come l'America, cioè gli aveva portato fortuna. Inoltre due anni di nomadismo algerino gli avevano dato, se non proprio l'andatura dell'esploratore, l'anima del viaggiatore; e il fascino delle luminose solitudini africane lo teneva potentemente. Fu così che decise di tornare in Africa, solo questa volta, e non in Algeria, ma in Egitto con l'intenzione di passare poi in Palestina. La seconda parte del progetto restò insoluta, perchè ad Alessandria l'Oprandi fu trattenuto da un impegno personale con Re Fuad.

— Il Re — ci ha raccontato il pittore bergamasco — volle che io gli adornassi con dodici pannelli il grande salone dei ricevimenti del suo storico palazzo. Io ne ero compiaciuto fino all'esaltazione, ma dovevo disimpegnarmi in due mesi e mi sentivo di non riuscire nell'impresa. L'architetto del Re era del parere che dovessi accingermi egualmente all'opera; egli era anzi sicuro che in due mesi sarei riuscito. Fu profeta. Mi accinsi al lavoro e allo scadere del termini stabiliti, con mia somma gioia, e quello che più importa con piena soddisfazione del Re, ultimai il lavoro.

Cacciatore, chauffeur e chirurgo

Poi tornò in patria, ma per breve tempo. Il viaggio in Terra Santa lo tentava, per cui decise di recarvisi passando per l'Eritrea, donde traverso il Sudan risalendo l'Egitto, con l'intenzione di deviare poi verso l'Oriente. Ma era destino che neanche questa volta l'Oprandi raggiungesse la Palestina, perchè in Eritrea, dove alternò il pennello al fucile per procurarsi, con l'unico uomo che l'accompagnava, il cibo necessario per vivere, gli capitò un giorno uno spiacevole incidente di caccia per il quale dovette dare spiegazioni al commissario di Agordat. L'incidente fu prontamente risolto e il commissario, che era anche un intenditore d'arte, famigliarizzò subito col pittore, ammirò i suoi paesaggi eritrei e pretese che egli aspettasse il governatore Gasperini per sottoporre i quadri al suo esame. Gasperini giunse poco dopo, osservò le tele, le trovò interessanti, pregò il pittore di rinunciare in via definitiva al viaggio in Palestina e di fermarsi ancora in Eritrea a cogliere altri aspetti della vita coloniale, in modo da mettere insieme una raccolta completa da esporre in patria. A questo si aggiunse l'irresistibile esortazione della Duchessa d'Aosta, che ammirò anch'ella, sul posto, le opere ancora incompiute ed accordò alla futura Mostra il suo alto patronato.

Venti mesi di vita eritrea, durante i quali l'Oprandi ha fatto, prima che il pittore, l'esploratore e il cammelliere, il cacciatore e il conducente di autocarri, il cuoco e persino il chirurgo, ci hanno dato così una raccolta di oltre 100 quadri di tutte le dimensioni che riassumono una interessantissima documentazione pittorica della vita e dei multiformi aspetti della Colonia.

Una visione completa della Colonia

La parte più riuscita di quest'opera è data certamente dai quadri in cui l'Oprandi ritrae gli aspetti selvaggi della flora eritrea, i paesaggi più remoti e inesplorati della vasta regione. Qui il pittore raggiunge effetti notevolissimi. Certi tremolii di atmosfera, certi riverberi di sole nelle riarse e sterminate distese africane sono resi magistralmente. Nella riproduzione del basso-piano, coi i suoi fiumi asciutti e fiancheggiati dalle verdi palme-dum, del desolato altare delle carovane affaticate sotto la sferza del sole implacabile, nelle soste degli indigeni accasciati dall'afa tra le anfrattuosità delle rocce dell'alto-piano o all'ombra del baobab dal tronco poderoso, nelle mandrie abbeverate delle bestie e degli uomini ai pozzi e ai corsi d'acqua incontrati sul duro cammino, insomma vi mette sotto l'occhio i paesaggi ed i luoghi più aspri delle sue peregrinazioni, l'arte del pittore si dà la misura più alta delle sue possibilità realizzatrici. In altri quadri è la vita che predomina sul paesaggio, e si hanno le scene del piano movimentato del mercato di Agordat, quando arrivano sul dorso dei cammelli le mercanzie e i venditori le dispongono ai lati dei banchi, una sull'altra, mentre le bestie si accasciano nel riposo; e della stesso mercato di Agordat, quando più l'affluenza dei compratori è al suo culmine e le scene si riempiono di figure e si popolano di crocchi.

Nelle moschee in festa, nel mercato di Cheren, nella moschea e nel portico di Agordat, nelle vie di Massaua, nei villaggi eritrei, l'Oprandi ci presenta gli indigeni in folla pittoresca, nell'atteggiamento e nei momenti più diversi. L'Oprandi ci offre anche panorami delle principali città della Colonia.

Il valente pittore che è ora un innamorato dell'Africa tornerà presto là dove lo chiamano il suo istinto di artista e la sua passione per i viaggi.

CRONACA CITTADINA

La nuova grande aula dell'Istituto superiore di Veterinaria

L'Istituto superiore di medicina veterinaria, ha inaugurato ieri mattina l'aula magna nella quale è murata la lapide degli studenti caduti in guerra. La cerimonia, non preordinata, ha avuto occasione dalla visita che il segretario della Federazione provinciale fascista, colonnello Di Robilant, ha fatto ieri mattina alle 9 all'Istituto. Ad attenderlo si trovavano nel vasto cortile della scuola, il direttore prof. Ghisleni, col Corpo accademico; i professori ufficiali: Faelli, Mazzini, Zimmer e Ravenna, il prof. emerito comm. Perroncito, gli incaricati prof. Sani, Mensa e Cremona; del consiglio di amministrazione: il senatore Rebaudengo, il prof. comm. Sacco Oytana e il comm. Calandra intendente di Finanza, i liberi docenti: prof. comm. Sartirana veterinario provinciale, il prof. Gambarotta e il dott. Rossi dell'Ufficio d'Igiene e il prof. Pomella, il col. dott. Parenti del Corpo d'Armata, l'avv. cav. Brongo segretario capo dell'Istituto, il dott. Lazzaroni presidente del sindacato veterinari, il prof. Vezzani dell'Istituto Zootecnico del Piemonte, il conte Paolo Thaon di Revel del sindacato agricoltori, i rappresentanti il circolo «Lucio Bazzani» della Barriera di Nizza generale Gazzani e sigg. Garrone e Galei, il sig. Spilimbergo rappresentante la Facoltà veterinaria presso il Gruppo universitario fascista, molti studenti in camicia nera e [illegible] berretti goliardici.

Nell'aula magna dell'Istituto, dove tutti si sono recati, il direttore prof. Ghisleni, porta il saluto deferente del Consiglio Accademico, del Consiglio di amministrazione, della studentesca e del personale tutto, al col. Di Robilant e spiega che in questi giorni di inaugurazione dell'anno accademico nei vari istituti di istruzione superiore, non deve essere inopportunamente giudicata la mancanza di una vera e propria cerimonia inaugurale all'Istituto superiore di Medicina veterinaria, giacchè esso, che per molti insegnamenti dipende dalla Facoltà di Medicina e di scienze, ha sempre fatto capo alla cerimonia dell'Ateneo torinese.

Richiamate le recenti disposizioni del «Gran Consiglio fascista» circa un prossimo passaggio degli Istituti di istruzione superiore, finora autonomi al Ministero della Pubblica istruzione, l'oratore si [illegible] che l'Istituto di Medicina veterinaria, culturalmente meritevole e preparata, possa diventare *facoltà* del nostro Ateneo il quale già nel 1921, quasi precorrendo i tempi, ebbe a manifestare simile voto.

Il direttore prof. Ghisleni traccia brevemente la storia dell'Istituto che fondato — primo del genere in Italia — nel 1769 da Carlo Emanuele III di Savoia, [illegible] come sede Venaria Reale, la Mandria di Chivasso e nel 1800 il castello del Valentino. Dimostra come gli studi veterinari, nei vari ed importanti rami di insegnamento siano tanto progrediti da collaborare [illegible]

[illegible]

Nessun prolungamento alla sessione di laurea all'Università

[illegible]

Il Comitato intersindacale ed i prezzi delle derrate

Sotto la presidenza del colonnello Di Robilant, si è riunito ieri nei locali della Federazione fascista, il Comitato intersindacale per la provincia di Torino. Erano presenti l'on. Bagnasco per l'Ente nazionale della Cooperazione, il conte Paolo Thaon di Revel, per la Federazione degli agricoltori, il comm. Ferracini e l'avv. Codogni per l'Unione industriale fascista, il comm. Vianino per la Federazione commercianti, l'ing. Fano per l'Amma, il cav. Risceri per la Federazione dei trasporti, il prof. Del Giudice per i Sindacati fascisti, Intaglietta della Federazione artigiana, e l'avv. Norcia, capo dell'Ufficio municipale d'Annona, invitato quale rappresentante del Comune.

Il colonnello Di Robilant ha spiegato brevemente lo scopo della riunione, quindi il Comitato, secondo le istruzioni del Segretario generale del Partito, presidente del Comitato centrale intersindacale ha preso in esame la questione dei prezzi. Avendo l'esperienza dimostrato che il prezzo d'impero non è il più adatto a risolvere il problema del caroviveri, il Ministero dell'Economia Nazionale ha disposto, d'accordo con gli on. Turati e Belloni, di revocare il calmieramento sui prezzi di cui l'articolo 4 del R. Decreto 16 dicembre 1926, non appena il Comitato intersindacale dei prezzi entri in funzione. Le decisioni che prenderà questo Comitato sono impegnative ed i prezzi fissati verranno comunicati alla Prefettura, la quale ne curerà la immediata diramazione ai Podestà di tutti i Comuni della provincia. I prezzi saranno inoltre comunicati alla Federazione commercianti, che ne sorveglierà l'applicazione e denunzierà gli inadempienti al presidente del Comitato, perchè questi, a sua volta, ne informi il Prefetto.

Il Comitato dovrà accertare il prezzo d'origine dei vari generi alimentari, reperibili attraverso il costo di produzione, avendo cura di individuare le diverse qualità dei singoli generi; fissare quindi tutte le spese che gravano sui detti generi sino al momento in cui sono posti nel negozio di vendita al minuto, tenendo anche conto di un equo utile per il venditore, fissertà il prezzo-base di vendita al dettaglio. E' in facoltà del Comitato di stabilire per gli [illegible] generi, due o più prezzi da applicarsi rispettivamente nella zona urbana e nelle zone rurali. Il Comitato si riunirà ogni settimana, nella giornata di lunedì, per seguire l'andamento dei prezzi. Chiunque, commerciante all'ingrosso o al dettaglio, importatore od esportatore, produttore agricolo o industriale, per scopo puramente speculativo, incetti od occulti merci per alterarne sul mercato il prezzo, sarà dal Comitato denunziato all'Autorità. Il Comitato curerà intensamente anche l'educazione del consumatore [illegible]

[illegible]

La scuola aeronautica al Politecnico

L'appoggio dell'on. Balbo

[illegible]

Premi alla fedeltà laboriosa

[illegible]

La Scuola «Bayard» per i suoi caduti

[illegible]

Nelle Cancellerie della Pretura

[illegible]

Una riunione in Prefettura per l'Istituto agrario

[illegible]

[illegible] ...disponibili agricoltori, è in condizione di valutare tutta l'importanza che la realizzazione dei voti per la scuola avrebbe per l'agricoltura piemontese. Dichiara pertanto di fare pieno assegnamento sulla fattiva cooperazione degli intervenuti, perchè la mirabile rinascita rurale così bene avviata sotto l'alta guida del Primo Ministro, si compia; ed a tale compimento devono portare il loro contributo le giovani energie che, avviate ad altre mète di studio, dovranno volgere lo sguardo anche ai campi, dove ferve tanta parte della vita e della ricchezza nazionale.

[illegible]

I sardi residenti a Torino a Grazia Deledda

[illegible] ...sociazione regionale Sarda, ing. prof. Angelo Milia, ha così telegrafato alla insigne scrittrice: «Associazione sardi residenti in Torino, gloria vostra esalta e invia a voi e alla madre terra, voti devotissimi».

Grazia Deledda ha risposto all'affettuoso messaggio con la seguente lettera: «All'associazione dei sardi residenti in Torino, che è stata fra le prime a partecipare alla mia festa, che è festa di Sardegna, i ringraziamenti più vivi e gli auguri di Grazia Deledda».

I ladri di calze tratti in arresto

Il falso garzone vinaio

La notte del 12 corrente alcuni individui provvisti di chiavi false e di arnesi atti allo scasso riuscivano a penetrare nello stabile di proprietà del cav. Pivano in piazza Castello, 76, e s'introducevano quindi dalla parte del cortile nel negozio del signor Carlo Balestra, rubandovi una notevolissima quantità di calze fine ed un «renard» rossiccio del valore complessivo di cinquantamila lire.

Dell'indagine fu incaricata insieme alla Sezione di Dora Po, la Squadra Mobile che iniziò subito le opportune ricerche. I ladri si erano dimostrati molto... meticolosi nella scelta della merce: avevano svuotato gli scaffali scegliendo le calze confezionate in seta organzino e «chiffon», trascurando le altre di minor pregio. Le indagini che in un primo tempo non avevano dato alcun risultato, presero in seguito per lo speciale interessamento del comandante la Squadra Mobile cav. dottor Ramella, il buon indirizzo. Interrogando i cocchieri pubblici e gli chauffeurs che stazionano in piazza Castello, nonchè i proprietari dei negozi in vicinanza di quello del derubato, fu possibile stabilire che due individui che venivano contrassegnati col generico appellativo di «romani», erano stati visti aggirarsi con insistenza nei pressi del magazzino di calze nei giorni precedenti il furto. Successivi accertamenti servivano a stabilire che questi stessi individui erano stati visti a più riprese entrare nella stireria di certo Attilio D'Alessandro fu Luigi di anni 22, da Napoli, in via Fratelli Calandra, 13.

Forniti di queste indicazioni e dei connotati dei due indiziati il maresciallo Satragno e i brigadieri Everardo e Salvatore si misero alla loro ricerca. La fortuna arrise al maresciallo. Qualche giorno fa riuscito ad appurare che gli individui ricercati talvolta si recavano pure in via Sacchi, n. 54, il Satragno si appostò pazientemente in quei pressi, finchè li vide uscire da quello stabile in compagnia del D'Alessandro e dirigersi verso la stazione, svoltando poi per una via laterale, verso corso Re Umberto.

Il maresciallo per non farsi riconoscere si era travestito da garzone vinaio. Aveva cioè indossato un camiciotto turchino tutto impillaccherato di mosto d'uva e di vino aveva pure sporche le mani, il volto ed il fazzoletto che teneva annodato intorno al collo. Così camuffato l'uomo si mise alle calcagna della triade che non aveva fatto alcun caso della sua presenza, e potè mantenersi loro tanto vicino agli individui da ascoltare la loro conversazione.

Essi parlavano niente po' po' di meno che delle difficoltà che bisognava sorpassare per giungere a vendere le calze rubate. L'uomo in camiciotto non perdeva una parola di quell'interessante conversazione e nel frattempo si guardava attorno nella speranza di veder giungere qualcuno che avesse potuto dargli man forte a compiere l'arresto. Giunsero così in via S. Secondo.

Era mezzogiorno, la via si era affollata, i trams e le automobili si incrociavano in mezzo alla strada. Quei messeri potevano fra la folla eclissarsi se egli non avesse agito prontamente ed allora, benchè solo, si slanciò sugli sconosciuti. Ne afferrò due per il colletto tenendoli ben stretti e col petto spinse, il terzo contro il muro per impedirgli la fuga. Per comprendere questa manovra bisogna sapere che il maresciallo Satragno è forte come un toro, chè natura gli ha fornito una struttura da atleta.

Quell'improvvisa... aggressione in pieno giorno, in una via frequentatissima, attirò l'attenzione dei passanti. Da un tram che s'era fermato proprio in quel punto molta gente [illegible]. Fra quei tre individui vestiti con molta proprietà e l'uomo in camiciotto turchino, la folla parteggiava per i primi che riteneva vittime della brutalità di quel forsennato dall'apparenza poco rassicurante.

Se il maresciallo Satragno non si fosse affrettato a gridare forte la sua qualità di agente della Squadra mobile, i passanti sarebbero riusciti a fargli lasciare la preda e una volta liberi chissà quando egli sarebbe riuscito a rimetter loro le mani addosso! Fortunatamente per il Satragno l'agente Passanisi, insieme ad un suo collega del Commissariato di S. Secondo che uscivano in quell'ora dall'ufficio per recarsi a casa, si trovarono a passare da quella località. Vedendo un assembramento essi si avvicinarono. Non appena il maresciallo li avvisò, si fece riconoscere e chiese il loro ausilio per ammanettare i tre malviventi e condurli in Questura. Ciò che avvenne senza altri inconvenienti.

Compiuta questa operazione i tre vennero interrogati ed identificati. Uno di essi, come abbiamo detto, era il D'Alessandro, gli altri due, entrambi nativi di Roma (di qui l'appellativo di «romani») sono Armando Alessi di Enrico, di anni 27, e Vittorio Paganella fu Annibale, di anni 28, abitanti insieme nella casa n. 54 di via Sacchi.

Il commissario dott. Ramella, dopo aver interrogati i tre, che nel primo momento avevano assunto quale linea di difesa il silenzio, si portò, accompagnato dal maresciallo Satragno e dal brigadiere Verardo, a compiere una perquisizione nell'abitazione dei due romani. Nella soffitta di via Sacchi, 54, in una cassetta di legno si trovarono numerose paia di calze ed altre calze erano nascoste fra i materassi, sotto i guanciali e perfino sotto il letto!

Ne fu insomma sequestrata una notevole quantità ma il comandante la Squadra Mobile riteneva che quella non fosse il totale della refurtiva. Pensò allora di dare una capatina nella stireria del D'Alessandro, e la visita fu fruttuosa. Nel retrobottega, in un baule, si trovavano altre calze. Davanti alla prova dei fatti gli arrestati non poterono insistere nel loro diniego. I due romani confessarono di aver commesso il furto e il D'Alessandro fu convinto di aver accolto la refurtiva. Forse era lui l'incaricato di venderla.

I tre sono stati passati in carcere a disposizione dell'Autorità giudiziaria e la merce, dopo le formalità di legge, fu restituita al derubato.

Due... dattilografi

e quattro macchine da scrivere

Una pattuglia della Squadra Mobile percorrendo piazza Carlo Felice si è imbattuta, giorni or sono, in due individui che trainavano un carretto a mano sul quale troneggiava un involto di rispettabili proporzioni. Gli agenti fermarono i due sconosciuti e rovistando nel pacco misterioso vi rinvennero quattro macchine da scrivere e una discreta quantità di merce diversa. I due... dattilografi ambulanti non seppero giustificare la provenienza nè delle macchine nè della merce e gli agenti messi in sospetto, portarono senz'altro, alla squadra mobile il carretto e gli sconosciuti. Costoro vennero quivi identificati per i pregiudicati Medardo Basteria, di 38 anni, da Cigliano Vercellese, abitante in via San Tommaso 25 e Vittore Roberti di 22 anni, torinese, abitante in corso Principe Oddone 14.

Messi alle strette dall'interrogatorio al quale l'avvocato Ramella li sottopose i due finirono per confessare di avere rubate le macchine all'Istituto della Regia Opera della Mendicità istruita, situata in via Ospedale e di avere sottratta l'altra merce da un sottoscala di uno stabile di via Cesare Battisti ove si trova il magazzino dello spedizioniere Angelo Galdaniga.

La refurtiva ricuperata è stata consegnata ai legittimi proprietari e i due ladri sono stati inviati alle carceri.

Tentativo di furto sventato

Dalla squadra speciale di vigili della «Sabauda» in servizio diurno, nelle ore in cui uffici e negozi rimangono chiusi, è stato sventato un audace tentativo di furto a danno del Calzaturificio Zampiccinini in via Viotti 1. Alle 12,30 il vigile Amedeo Santagiuliana, perlustrando la zona, notò un individuo che s'aggirava, in atteggiamento sospetto presso il calzaturificio, ed allora, persuaso che si trattasse di un malandrino che facesse da «palo», si avvicinò. L'altro comprese d'essere stato scoperto e diede l'allarme ad un compagno che si trovava alla porta del negozio, cosicchè entrambi poterono prendere la fuga per la vicina via della Caccia e scomparire poi tra la folla di via Roma, in quell'ora animatissima.

Il Santagiuliana potè constatare che il ladro... operante aveva già aperta la porta del negozio e stava segando la catenella di sicurezza tirata per precauzione dall'interno. Senza la vigilanza dell'agente, il colpo sarebbe riuscito ed il danno per il proprietario del negozio sarebbe stato non indifferente.

Arresto di rapinatori a Moncalieri

Come si ricorda, una rapina veniva effettuata sul finire di ottobre, ad opera di ignoti, sullo stradale Testi Piavi e Tagliaferro, ai danni di Beriotti Francesco e di suo figlio Amedeo. In seguito alle accurate indagini dei carabinieri del luogo, sono stati arrestati gli autori materiali di tale rapina, che sono certi Pasquale Caramellino, di 27 anni, da Pancalieri, Giuseppe Caramellino, di 46 anni e Carlo Griffo, di anni 22, nativo di La Loggia. E' stata pure accertata la correità in tale rapina di certo Giovanni Pianetti, di anni 28, da Castiglione Piemonte, che trovasi già detenuto in carcere per furto.

In memoria dei Francesi caduti in guerra

La Colonia francese si è recata domenica in pellegrinaggio al Cimitero per deporre una gran corona di fiori a piè del monumento ai morti in guerra. Si trovavano oltre il Console generale comm. Morawiecki, i vice-consoli De la Croix e Martin, il comm. Daubrée, il cav. Noyer, il prof. Mounet, gli ingegneri Larcule, Goulon, Bides, Lucas, i cav. Bard, Pellorce, Levelley; Bernachon, tutti presidenti, vice-presidenti e segretari dei Comitati della Colonia, il tenente Fournier presidente e l'ingegnere Boyssen segretario della sezione [illegible] U. N. C. di Francia. Con pensiero gentile il Municipio si era fatto rappresentare dal conte Buffa di Perrero, vice-Podestà, che espresse il suo vivo compiacimento di associarsi all'omaggio tributato agli eroi della guerra dai combattenti francesi, assicurando in pari tempo che il Municipio di Torino custodiva e venerava le tombe dei Francesi come le sue proprie. Il Console generale di Francia ringraziò con parole elevate ed improntate alla più schietta simpatia verso l'Italia. Mandò un deferente saluto al Podestà ammiraglio Di Sambuy che con delicatissima attenzione aveva fatto cospargere di fiori le tombe dei soldati francesi sepolti nel nostro Camposanto.

L'altra sera la Colonia si era riunita a banchetto a cui partecipava pure una delegazione della sezione dei combattenti francesi di Milano presieduta dal signor Gantillon. All'indomani venne celebrata nella Cappella di [illegible] Francia una messa solenne e l'abate Charles Eyssle professore di teologia all'Istituto cattolico di Parigi pronunciò un elevato discorso commemorativo.

CONFERENZE

«Beethoven davanti al suo destino»

E' questo il titolo della conferenza che Nino Salvaneschi, per iniziativa del Gruppo Cordellano torinese, terrà sabato, 26, alle ore 17,15 precise, nel salone dell'Istituto Regina Margherita (corso Galileo Ferraris, 23), gentilmente concesso. Il collega è troppo caro al pubblico torinese per non prevedere un «esaurito» della sala. Sceltissima musica beethoveniana, interpretata da noti artisti, precederà e seguirà la conferenza di Nino Salvaneschi. Rosetta Maudente eseguirà la «Sonata op. 27, n. 2» (*adagio sostenuto, allegretto, presto agitato*), e un quartetto d'archi, composto dei signori Aldo Molineri, Mario Caffaratti, Giacomo e Giovanni Negri, suonerà la *cavatina, adagio molto espressivo* dell'«Op. 130» e il *finale, presto*, dell'«Op. 59, n. 2».

I biglietti si acquistano presso la Libreria Lattes, via Garibaldi, 3.

Grandi poeti antichi e stranieri

All'Istituto del Divin Cuore (via Bertrandi 3) [illegible] Bulferetti terrà un corso di conferenze sui grandi poeti antichi e stranieri. Ecco le date: Novembre 23: Omero — Id. 30: I lirici e i tragici greci — Dicembre 7: La più antica poesia d'Italia — Id. 14: Virgilio — Gennaio 11: Cervantes, Lope e Calderon — Id. 18: Shakespeare — Id. 25: Corneille, Racine, Molière — Febbraio 1: Romantici di Germania — Id. 8: Romantici di Francia. — Le Conferenze avranno luogo ogni mercoledì, sempre dalle ore 16.30 alle 17.30.

Il prezzo delle farine e del pane

Il Podestà, ammiraglio Di Sambuy, con sua determinazione in data 19 corrente, resa nota ieri, ha stabilito quanto segue:

A partire dal 21 novembre corrente, i prezzi della farina di grano abburattata all'82%, col contenuto di almeno il 20% di grano di forza, sono i seguenti:

Farina di grano, abburattata all'82% (vendita all'ingrosso) resa a domicilio nei Comuni in cui ha sede il molino, ed alla prossima stazione di partenza negli altri Comuni, lire 167 al quintale; farina di grano abburattata all'82% lire 2 il chilogramma.

I prezzi del pane, nelle forme di peso sotto indicate, rimangono invariati come segue: pane in forme di peso non superiore a 150 grammi lire 2 il chilogr., pane in forme di peso da oltre 150 fino a 400 grammi, lire 1,85; grissini stirati lire 4,50; grissini non stirati (*robatà*) 3,50. E' lasciato libero il prezzo del pane all'olio, dei grissini all'olio e dei grissini soprafini (si considerano soprafini i grissini stirati del peso non superiore al 12 grammi).

Movimento sindacale

Nuove sezioni del Sindacato edili

La segreteria provinciale del Sindacato edili, seguendo le direttive stabilite dall'Ufficio provinciale dei Sindacati fascisti di Torino, prosegue con alacrità il suo lavoro di costituzione di sezioni sindacali nei vari centri della provincia, dove si trovano numerosi nuclei di operai muratori. In questi giorni, con l'appoggio delle autorità locali e dei Fasci, il segretario provinciale rag. Suriani ha potuto inaugurare le sezioni edili di Carmagnola, di Carignano e di Brandizzo. A Susa, in rappresentanza del Sindacato provinciale, si è recato a costituire la nuova sezione il rag. Guerrini. Altre sezioni si sono poi costituite a Verolengo, con l'intervento dell'organizzatore Zilli, e alla Venaria Reale, con l'intervento dell'organizzatore Barberis.

Riunione di pescatori

Promossa dal Sindacato provinciale degli addetti alla pesca, ha avuto luogo l'assemblea generale dei pescatori organizzati della sezione di San Sebastiano Po. E' intervenuto il segretario provinciale Battistoni, il quale, dopo aver portato il saluto del prof. Del Giudice, ha illustrato gli intendimenti e i programmi del Sindacato della pesca, soprattutto nei riguardi dell'osservanza alle leggi e dei regolamenti. Ha poi rivolto anche a nome degli organizzati un ringraziamento al cav. Torre, segretario dimissionario. Si è quindi proceduto alla nomina delle nuove cariche. Risultarono eletti: a segretario, Luigi Chiappino; a componenti il direttorio: Casassa Giovanni, Fassiolo Federico, Bracco Felice, Viana Domenico, Ostellino Giovanni, Ardissone Tommaso, [illegible] Carlo.

Travolto da un'automobile

Di un grave investimento era teatro ieri sera verso le 19.30, l'angolo di via Villafranca con via Vinadio. Passava quivi in bicicletta diretto verso piazza Sabolino, il pittore Giuseppe Salli di 51 anno, abitante in via Cesana 115, quando era investito e travolto da una automobile proveniente da via Vinadio e guidata dal proprietario Giovanni Fasano, commerciante, abitante in corso Napoli 22 bis. Il poveretto rimase malconcio e svenuto a terra. L'automobilista si fermò e si affrettò a recare soccorso all'investito, coadiuvato da passanti; quindi, adagiatolo sulla vettura, lo trasportò all'ospedale Martini. Il dottor Cirakian gli riscontrò la frattura della base cranica e contusioni in più parti del corpo, e dopo le cure del caso lo fece ricoverare giudicandolo in pericolo di vita.

Il suicidio d'un vetraio

Nella sua abitazione in via Ospedale, n. 12, si è ucciso con un colpo di rivoltella in bocca il vetraio Giacinto Cu[illegible] fu Stefano, di 41 anno. L'infelice ha lasciato una lettera nella quale spiega le ragioni del suo atto disperato, accennando al dispiacere di lasciare l'alloggio che occupava. Il cadavere, dopo le formalità di legge, è stato trasportato alla camera mortuaria degli Istituti universitari al Valentino.

Seguendo la Cronaca

L'INVERNO S'AVVICINA

E' vicino già l'inverno:
«Sia lodato il Padreterno!»
dicon gli ombrellai.
Con le ombrelle non più fiacche
vengon fuori le galosce
e gli impermeabili.
E nel prossimo futuro
nella casa farà scuro
già verso le quindici.
Se non siete ancor provvisti
per i giorni oscuri e tristi
di candele elettriche,
troverete in questi mesi
solamente da Sorzi
le più belle lampade.
Se le lampade che avete
non assorbon dalla rete
che un chiarore pallido,
estirpatele all'attacco,
calpestatele col tacco
e sostituitele.
Per aver la luce chiara
che vi allieta e vi ripara
dalle idee funebri,
non c'è proprio che Sorzi,
che ai cervelli ottusi
sostituisce lampade
di magnifico splendore,
lampadine di valore
inequivocabile.
E Sorzi quest'inverno
della luce avrà il governo,
sarà il vice-Padreterno.

Inscrizione alla Scuola Sup. fascista per insegnanti di Ginnastica

L'Ufficio stampa del Comitato provinciale O.N.B. comunica:

«Nella prima decade del gennaio 1928 avrà inizio in Roma il primo corso professionale di ginnastica e sports nella Scuola superiore fascista. Saranno prescelti da un'apposita Commissione, 50 aspiranti in base all'ordine di precedenza risultante dai titoli presentati. L'età dell'aspirante non può essere inferiore ai 18 anni, nè superiore ai 25. Titolo obbligatorio per l'ammissione: diploma di scuola media di secondo grado. Il corso rilascierà un diploma di primo grado dopo un corso biennale e un diploma di secondo grado dopo un terzo anno facoltativo. Il diploma di primo grado darà adito all'insegnamento e l'altro faciliterà per la carriera direttiva ed ispettiva. Il trattamento giuridico e morale sarà uguale a quello che viene fatto agli insegnanti delle altre materie appartenenti al ruolo B e a certi gradi del ruolo A. I giovani i quali frequenteranno la Scuola superiore fascista di ginnastica e sports, non appena diplomati, saranno assunti senz'altro in servizio alle dipendenze dell'Opera Nazionale Balilla, quali insegnanti di educazione fisica nelle scuole medie, con stipendio iniziale di L. 8000 annue e un massimo di L. 16.000, da raggiungere con successivi scatti. Sarà inoltre corrisposta un'indennità fissa di servizio da stabilirsi ed il caroviveri nella misura praticata per gli impiegati dello Stato. La Scuola superiore avrà annesso un convitto per tutti gli allievi. Saranno accordate speciali facilitazioni perchè la retta, compreso il vitto, tassa di studi, dispense delle materie d'insegnamento, abito sportivo, ecc. non sia superiore alle L. 400 mensili, da versarsi anticipatamente per bimestre. A Torino la segreteria del Comitato provinciale O.N.B. è in via San Massimo 46, scuola Tommaseo».

L'insegnamento religioso nelle Scuole

Il nuovo indirizzo educativo che ha assunto l'insegnamento nelle scuole elementari e medie della Città, con l'introduzione dello studio della religione, è argomento di somma importanza e tale che interessa vivamente quanti si occupano di questioni scolastiche. Intorno agli sviluppi assunti dal detto insegnamento nelle scuole cittadine, parlerà pertanto giovedì, 24 c. m., alle ore 17,30, nel Teatrino di San Giuseppe — via Andrea Doria 18 — il M. Rev. Don Cesario Borla, delegato arcivescovile e ispettore municipale per l'insegnamento della religione. Alla riunione, organizzata dalla Pia Unione di Santa Caterina di Alessandria, interverrà il Cardinale Arcivescovo.

TEATRI | Spettacoli d'oggi

VITTORIO EMANUELE — Ore 20.30: «Otello» di Verdi.
CARIGNANO (Compagnia Gandusio). — Ore 21: «L'Avvocato Bolibec e suo marito», commedia in tre atti di G. Beer e L. Verneuil.
CHIARELLA (Compagnia Petrolini). — Ore 21: «Benedetto fra le donne».
ROSSINI (Compagnia Mario Casaleggio). — Ore 21: «'L lauro d'ij vagabond», di Insiligati. Nell. o Colombino Arena.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Riposo.
ODEON - Ore 21: Riv. «Dal buco serratura».
MAFFEI — Ore 21 Varietà. Ore 23 Dancing.
AMICI DELL'ARTE — Mostra Nazionale al Palazzo Provvisorio di B. A. (Valentino). Dalle 9 alle 12. Dalle 14 alle 16.30.
CIRCOLO DEGLI ARTISTI — Esposizione «La Pecora», dalle 14 alle 18. Lunedì e venerdì anche dalle 21 alle 23.

Cinematografi

GHERSI — «L'ultimo uomo» interpretazione di Emilio Jannings. Grande successo.
AMBROSIO — «La vergine dell'Harem» soggetto orientale con Greta Nissen. Successo.
VITTORIA — «Il Pirata dalle gambe molli» con Rich e Naldi. Avventure umoristiche.
ROYAL — «Occupati di Amelia». Commedia.
ITALA — 3.0 epis. «La corte dei miracoli».
BORSA — «Aquila dei mari». Avventure.
SPLENDOR — «Caserma della Guardia».
ALPI — «L'ombra di Washington».
STATUTO — «La carne e il diavolo».
PIEMONTE (via Nizza) — «Falco del West».

I Divertimenti

Carità del Sabato

Oblazioni ricevute dal 11 al 19 Novembre 1927

Annamaria in onore di S. Antonio 20 — N. N. in suffragio dei nostri cari morti 50 — In onore di S. Giuseppe e del Cuore SS. di Gesù come da promessa C. A. 100 — Ricorrendo il 10.o anniversario della morte di mio Pinin in guerra, per un povero bimbo 50 — Forghione per gr. r. 50 — Impiegati Banca Agricola Italiana per qualche famiglia bisognosa 72.50 — Italia Pomagalli 10 — In memoria di Luisa Maranti il papà Raffaele e il fratello Carlo offrono ai poveri de «La Stampa» cure mediche e la la rata per un secondo posto nelle Colonie alpine e marine Madonna Divina Provvidenza (Parrocchia San Dalmazzo) 30 — Ai poveri per S. Rita da Cascia F. e C. 10 — Ricordando il caro Alberto 25 — N. N. 10 — Riccolini 15 — In onore di S. Cristoforo e di S. Giorgio per grazia ottenuta, Rina Micheli 10 — Antonia, ai poveri di S. Antonio come promessa 10 — In onore di S. Rita da Cascia e S. Antonio da Padova per il pane dei poverelli, R. M. 10 — M. O. 10 — R. G. e C. G. ricordando la mamma 10 — Ai poveri di S. Antonio da Padova A. M. 10 — In onore a S. Rita da Cascia ringraziando e implorando grazia completa A. M. 10 — Per una persona bisognosa affinchè preghi per il bene mio e della mia famiglia A. A. 10 — Bibi e Giorgio T. pel pane dei poverelli ed a suffragio dei cari Trapassati 10 — Ad una famiglia bisognosa G. F. 10 — Antonietta G. T. per una povera ammalata affinchè preghi il Glorioso S. Antonio che le accordi la grazia che implora 10 — Promessa a S. Rita da Cascia, Pepè 10 — Per i poveri di S. Rita da Cascia per gr. r. ed implorando sempre la sua protezione F. M. 5 — Offerta settimanale ad una povera vecchia perchè implori il SS. Cuore e S. Giuseppe che mi concedano quanto desidero, Paola 5 — Diano Marisa 5 — Residuo corona per l'amico G. Artico 5 — Per gr. r., G. B. 5 — Come promessa fatta al S. Cuore di Gesù e S. Antonio ad una bimba bisognosa perchè la mia preghiera venga esaudita, N. N. 5 — Maria e bimbi come da promessa ad un disoccupato (3 offerte) 5 — E. M. B. 5 — A San Giuseppe, San Antonio perchè continuino a proteggere lavoro a me e alla mia famiglia, E. S. M. 5 — Totale: lire 663.50.

Note spicciole

Pro-Torino. — Questa sera alle ore 18,30, nei locali del R. Istituto tecnico Germano Sommeiller, avrà luogo la prima lezione del Corso serale di agraria ed industrie agrarie. La lezione sarà tenuta dal direttore del corso, prof. Chiej Gamacchio.

Tiro a segno nazionale. — Il 14 dicembre avranno termine per il corrente anno le lezioni regolamentari di tiro. I soci che debbono ancora ultimare od iniziare le lezioni sono pregati di sollecitare il loro intervento.

Stato Civile di Torino

21 novembre 1927

NASCITE 27: maschi 14, femmine 13.

MATRIMONI: Bellavari Luigi con Broda Adelina — Bordone Enrico con Geri Gemma — Cane Enrico con Ferrighetto Diletta — Chiarello Alfredo con Bracco Maria — Chiari Bernardo con Carpignano Caterina — Maggiorani Vittorio con Moretta Eugenia — Scaliavacca Riccardo con Rivoira Angela — Zeppegno Maurizio con Ferri Paola — Barbera Ottavio con Ferri Angela della Vanda.

MORTI: Burino Margherita m. Bollano di anni 86, di Trontano Vercellese, casalinga, via Mongrando, 51 — Briani Ernesta vedova Bado, id. 82, di Genova, casalinga, corso Lecce, (case popolari) — Ferrero Maria Giuseppina fu Roberto, id. 49, di Giaveno, agiata, via S. Teresa, 19 — Celestino Gio. Battista fu Pietro, id. 75, di Asti, impiegato, via XX Settembre, 81 — Pautasso Gio. Battista fu Giuseppe, id. 64, di Piobesi, carrettiere, via Massena, 20 — Messina Santa m. Benedetto, id. 73, di S. Giovanni La Punta, casalinga, via Nosta, 75 — Vigliocco Maddalena suor Paolina, id. 76, di Torino, religiosa, via Orfane, 3 — Penna Martino fu Luigi, id. 16, di Torino, macellaio, via Giacomo Leopardi, 16 — Grillo Isabella vedova Comalia, id. 71, di Ovada, agiata, corso Vinzaglio, 9 — Fanale Regina di Secondo, id. 22, di Asti, operaia, via Baiglio, 8 — Catti Antonio fu Giuseppe, id. 25, di Nole Can., muratore — Fantini Domenico di Antonio, id. 7, di Bovea, contadino — Fairetti Cesare fu Giuseppe, id. 85, di Torino, pensionato — Sartoris Felice di Giacomo, id. 33, di Ciriè, meccanico — Revelchion Orsolina m. Dossetto, id. 38, di Chiaverano, casalinga — Doriotto Angela fu Giovanni, id. 58, di Scioba, magliarista — Porro Enrichetta fu Pasquale, id. 68, di Crescentino, casalinga — Canavese Giovanni di Giuseppe, id. 12, di Cassine, mi[illegible] — Boglietti Ugo, id. 16, T. di Torino, scolaro.

Minori d'anni sei 4. Totale 33.

ULTIME NOTIZIE

La deputatessa conservatrice che ha vinto il seggio di Southend

Londra, 21, notte.

A detta delle opposizioni, l'elezione suppletiva di Southend di sabato scorso doveva suonare a morto per il Governo conservatore. A tale scopo era avvenuto un voluminoso, impetuoso e variegato tentativo d'infrattura di crani a discapito di Baldwin e del suo ministero. I pezzi grossi del labourismo e del liberalismo avevano allestito la più laboriosa delle estreme unzioni, proclamando alla buona gente di Southend che il conservatorismo di Baldwin al potere non era più che un cadavere in piedi, e che bastava un buffetto per rovesciarlo nella fossa. Lloyd George partecipò alla battaglia con proclami napoleonici sulla rinascita del partito liberale. Vi partecipò pure MacDonald, con ditirambi sulla trionfante riscossa del labourismo. Di più, prestava man forte alle opposizioni un candidato eccentrico di estrema destra, la cui velleità di fare del male a Baldwin ed al suo Gabinetto si diceva ispirata da un grande organo frondista del mattino, il più diffuso dei fogli popolari inglesi.

Contro le tre candidature avversarie, quella labourista, quella lloydgeorgiana e quella frondista, appoggiate da tanti cannoni di gran calibro, il Governo — come sapete — accampava semplicemente una donna: lady Iveagh. Che sarebbe avvenuto se fossero state fondate le clamorose ipotesi della opposizione che il prestigio del Gabinetto Baldwin si è eliminato di sana pianta e che il Paese non vuole più saperne? L'esile dama baldwiniana, combattuta dai giganti, sarebbe andata in fumo. In linea di fatto, essa ha vinto le elezioni con 21.221 voti, contro meno di 12.000 ottenuti dal candidato lloydgeorgiano, meno di 5000 del candidato labourista e meno di mille avuti da quello frondista, che faceva capo al giornale incomparabilmente più letto dagli elettori di Southend. Che più? Lady Iveagh, in questa contesa multipla, ha persino raccolto la maggioranza assoluta dei voti registrati e 1'82 per cento degli iscritti andarono, per una volta tanto, alle urne al fine di garantirle il trionfo.

« Southend, inviandola a Westminster, ha inviato al Paese un decisivo messaggio di fiducia al Governo attuale », telegrafava oggi Baldwin alla vincitrice, ed è difficile dargli torto, benchè i vinti si arrabattino adesso a spiegare lo sfacelo dei loro presagi, adducendo ragioni locali, inclusa la filantropia della famiglia a cui lady Iveagh appartiene. Pertanto l'unico rilievo che meriti di essere fatto è questo. Al naturale logorio di tre anni di potere, in circostanze assai difficili, non si è realmente sottratto neanche il ministero Baldwin, ma il Paese in genere nutre ancora oggi alquanta fiducia nel Governo conservatore che non nei labouristi, nei lloydgeorgiani e nei frondisti.

Incidentalmente, il collegio di Southend, nelle elezioni del 1923, per poco non cadeva nelle mani dei liberali che lo perdettero per soli 300 voti. Sabato scorso, lo hanno perduto per più di novemila. E' una riuscita piuttosto curiosa questa del liberalismo lloydgeorgiano, per quanto la candidatura da esso lanciata a Southend abbia ottenuto mille voti di più che nelle elezioni del 1924, un incremento verificatosi nella stessa misura in favore della candidatura labourista. Si può ancora aggiungere che il candidato del Labour Party e quello della fronda giornalistica ci hanno rimesso la cauzione elettorale di 150 sterline.

Lady Iveagh è comparsa nel pomeriggio di oggi nell'aula dei Comuni, dove la maggioranza l'ha applaudita entusiasticamente. Essa è la settima deputatessa della Camera inglese attuale: quattro delle sette sono ministeriali.

M. P.

L'ingresso solenne del nuovo Sultano a Rabat

Rabat, 21 notte.

Venendo da Fez in automobile, il nuovo giovane Sultano Mulaj Mohamed è giunto a mezzogiorno a Rabat, dove ha fatto il suo ingresso solenne. Malgrado una pioggia torrenziale, lo spettacolo fu pittoresco. Dopo attraversato il Bouregreg, il giovane Sovrano salì a cavallo. Aperto il tradizionale parasole violetto, il corteo si mise in marcia tra gli inchini dei pascià di Rabat e di Salè, delle autorità regionali e locali e dei notabili indigeni.

Mulaj Mohamed era un poco pallido per l'emozione; egli traversò la città scortato dalla sua guardia nera, dai servitori del palazzo e dai portatori di stendardi. Entrando nella cinta del Mechouar, fu salutato da salve di artiglieria. Malgrado il cattivo tempo, una gran folla di indigeni faceva ala fino al palazzo imperiale acclamando il giovane e popolare Sovrano. Alle 16, il residente generale, signor Steeg, accompagnato dalle autorità del Protettorato, ha fatto a Mulaj Mohamed la sua prima visita ufficiale.

3 scioperanti uccisi e 20 feriti dalla polizia americana

Denver (Colorado), 21, notte.

Tre minatori che si rifiutarono di obbedire all'ordine della polizia di non entrare in una proprietà della Compagnia, sono stati uccisi e fucilate. Gli uccisi partecipavano ad una manifestazione con varie centinaia di scioperanti, originata appunto dallo sciopero che si protrae da mesi. Una ventina di scioperanti sono rimasti feriti più o meno gravemente, fra i feriti, vi è una donna che era vestita da uomo.

Il Governo polacco scioglie il Parlamento

Berlino, 21, notte.

Si ha da Varsavia che il vice-presidente del Governo, Bartel, ha dichiarato ad una Agenzia che il decreto di scioglimento della Dieta e del Senato sarà pubblicato il 28 novembre. Il giorno delle elezioni non è ancora fissato, ma esse avranno luogo probabilmente nel prossimo febbraio. Bartel ha dichiarato poi che egli non porrà la propria candidatura perchè è desiderabile che un largo rinnovamento, si abbia in Parlamento.

Nuovi gravi scontri in Ungheria fra studenti ebrei e antisemiti

Budapest, 21, notte.

La lotta degli studenti antisemiti contro gli studenti ebrei in Ungheria negli ultimi giorni si è inasprita anzichè attenuarsi, e non solo nella capitale ma anche nelle università provinciali si sono avuti disordini. A Pecs oggi uno studente ebreo si è difeso minacciando i suoi assalitori con la rivoltella. Quando è stato circondato, egli ha ferito un collega antisemita gravemente al capo. Egli è stato bastonato a sangue. Tutti gli studenti ebrei in seguito sono stati cacciati dall'aula a bastonate. Nella clinica dermosifilopatica, gli aggrediti si sono barricati in un'aula, ma tutte le difese furono forzate. Allorchè alcuni ebrei, per sfuggire ai persecutori, vollero gettarsi dalla finestra del secondo piano, le studentesse cristiane accorsero in loro aiuto facendo cordone intorno ad essi, come avevano già fatto per i loro colleghi di Budapest alcuni giorni prima, e riuscirono a condurli salvo.

Secondo il giornale *Magyarorszag*, la polizia di Budapest ha chiesto al ministro per l'istruzione l'autorizzazione di entrare nelle università nel caso che i disordini si ripetessero, ma non sembra che le associazioni studentesche cristiane disarmino per questo. Oggi, dopo una riunione, una delegazione di studenti del Politecnico si è recata dal rettore per fare atto di solidarietà con cinque colleghi contro i quali era stata iniziata una inchiesta disciplinare per gli eccessi dei giorni passati. E' stato presentato un *memorandum* nel quale gli studenti affermano di avere partecipato tutti alla dimostrazione a cui hanno preso parte i cinque loro colleghi sotto inchiesta.

Cariche e dimostrazioni a Sofia per le minoranze bulgare in Jugoslavia

Londra, 21 notte.

Un telegramma da Sofia segnala delle dimostrazioni svoltesi colà ieri contro i maltrattamenti delle minoranze bulgare in Jugoslavia e nella Dobrugia rumena. I dimostranti erano in gran parte studenti. Essi vennero a conflitto con la polizia presso il palazzo reale, dopo un comizio di protesta in cui avevano votato ordini del giorno che sollecitavano l'intervento delle grandi Potenze in favore delle minoranze bulgare. La polizia a cavallo eseguì varie cariche. Parecchi studenti furono raccolti feriti e piattonate.

5 arresti in Germania per falsi di corone cecoslovacche

Berlino, 21, notte.

Le falsificazioni internazionali sono di moda. E' appena dell'altro ieri la scoperta e l'arresto dei falsari di Francoforte, che oggi da Breslavia si annuncia che quella polizia ha scoperto una nuova estesissima rete di falsificatori di monete, specializzata in biglietti cecoslovacchi. Sono stati eseguiti già cinque arresti.

Giorni fa alla succursale di Breslavia della Banca di Darmstadt si presentava un individuo per cambiare 70.000 corone ceco-slovacche, ricevendone senz'altro gli ottomila marchi corrispondenti. La banca spedì però i biglietti a Praga per farseli accreditare. A Praga essi risultarono falsi. Iniziate le indagini, si accertò che coinvolto nella faccenda doveva essere un individuo a nome Koehler, tipografo, arrestato tempo fa per falsificazione di bolli di tasse per sigarette. Ulteriori ricerche portarono all'arresto di altri quattro membri dell'associazione, la quale durante la prigionia del proprio capo aveva continuato nella sua opera. Essa possedeva a Bautzen, in Sassonia una tipografia speciale. Oltre le 70.000 corone cambiate alla Banca di Darmstadt altre 40.000 erano state cambiate poco prima a Dresda da un altro individuo. Tutti gli arrestati sono stati tradotti a Dresda, dove saranno processati.

Grave scandalo in Cecoslovacchia

25 milioni di truffe

Praga, 21, notte.

E' cominciato oggi un grosso processo per truffe commesse con titoli del Prestito di guerra. In Ceco-Slovacchia questo è il terzo processo del genere. Fra gli accusati vi sono il direttore della Casa editrice del giornale *Cekslowo*, Schalda, il segretario del Partito socialista nazionale, senatore Sohol, un consigliere ministeriale, un professore universitario ed alcuni deputati. Il danno causato all'Erario con la truffa (che consiste nell'avere falsificato il timbro ceco-slovacco su delle cartelle austriache del prestito) ammonta a circa 25 milioni di lire. La lettura dell'atto di accusa è durata 6 ore. Più di tutto nella faccenda desta curiosità che l'accusato Nowak, ex-funzionario della Difesa nazionale, durante la prigione preventiva abbia scritto un romanzo dal titolo: « In balìa dei milioni », romanzo che, col consenso delle autorità, sarà pubblicato fra giorni.

La nave contro la scogliera e il vascello senza equipaggio

Londra, 21, notte.

L'uragano che ha flagellato l'Inghilterra e le acque adiacenti non ha prodotto danni in terraferma, ma ha causato parecchi sinistri marittimi. Una piccola motonave inglese a nome Alaska fu lanciata da una raffica di cinquanta miglia all'ora contro le scogliera di Montrose, sulle coste del Mare del Nord. Il suo equipaggio, composto di 9 uomini, è irreperibile e si teme che sia interamente annegato. Una nave cisterna olandese per il trasporto del petrolio dalla Georgia fu avvistata al largo di Cromer mentre sembrava in condizioni disperate. Le scialuppe di salvataggio si spinsero stasera dalla linea costiera verso la nave pericolante. Una scialuppa raggiunse il vapore, la cui linea di immersione era sovverchiata dai flutti. Strano a dirsi: neanche un'anima venne trovata a bordo. Probabilmente l'equipaggio aveva preso terra in qualche altro punto della costa. Un elenco di altri bastimenti in difficoltà lungo la costa inglese, inclusi soltanto navi di piccolo tonnellaggio e di bandiera quasi sempre britannica.

Il volo circumafricano

Londra, 21, notte.

La partenza di sir Alan Cobham ieri da Southampton per la grande avventura africana, insieme con la moglie e con 4 coadiutori, avvenne senza cerimonie. Pochi erano gli spettatori presenti. Il grande idrovolante denominato « Singapore » prese aria senza difficoltà e scomparve tra le caligini della Manica. Nel pomeriggio di oggi esso raggiungeva Marsiglia, donde proseguirà domani per Ajaccio, Malta e per le Baleari e Malta.

Il conto del Tesoro

Roma, 21, notte.

Il conto del Tesoro al 31 ottobre ultimo scorso mostra che la situazione di bilancio chiude con un avanzo di 6 milioni, risultante dalla differenza fra accertamenti di entrata per milioni 6,118, e impegni di spese per milioni 6,112. Gli incassi per entrate effettive ordinarie e straordinarie ammontano per il mese di ottobre a milioni 1,083, e i pagamenti a milioni 1,446 con una eccedenza attiva di 537 milioni. Il conto corrente del Tesoro con la Banca d'Italia, presenta alla fine dello scorso mese un credito a favore del Tesoro di 500 milioni. La circolazione complessiva bancaria e di Stato ammonta a milioni 19.974. La circolazione dei biglietti di Stato è diminuita di 70 milioni.

Il più alto punto della sterlina sul dollaro dopo il 1914

Londra, 21, notte.

Stasera alle Stock Exchange la lira era quotata da 89,60 a 89,65, come sabato scorso; il franco da 124,02 a 124,04; la belga da 34,935 a 34,94. La sterlina si mantiene al disopra delle pari di fronte al dollaro, e chiudeva stasera a 4,87 23/32, il punto più alto che la valuta inglese abbia contato dal dicembre 1914 ad oggi. Wall Street appare sorpresa da questo fenomeno, che si verifica per giunta nel periodo in cui Londra ogni anno è costretta ad eseguire vasti pagamenti a New York per forniture di grano e di cotone. Tuttavia bisogna dire che nel 1927 gli acquisti inglesi di cereali e di cotone verso l'America si sono mantenuti singolarmente bassi.

La morte dell'editore Vallardi

Milano, 21, notte.

Oggi, nella sua abitazione in via Moscova, si è spento dopo lunga malattia a 75 anni il gr. uff. Pietro Vallardi, uomo di eletto ingegno e di multiforme attività. Lo scomparso seppe, in unione al fratello Giuseppe, portare a floridezza la modesta azienda editoriale esercitata dal padre Antonio, mirando sovratutto al miglioramento della scuola primaria, nella quale aveva fede, per la elevazione del popolo.

La morte sulla soglia dell'Eldorado

Roma, 21, notte.

Soltanto oggi si ha notizia della funesta avventura occorsa a due contadini, presso Canosa di Puglia. I particolari del fatto sorpassano di mille cubiti, in interesse, la più fantasiosa delle novelle. Il personaggio principale è un ex-soldato, certo Antonio Mancini, il quale, durante la guerra, dichiarato inabile alle fatiche della trincea, fu mandato come presidiario alla colonia dell'isola di Asinara, in Sardegna. Tra gli altri coatti vi era un vecchio ottantenne che veniva spesso fatto segno, da parte degli altri ergastolani, ad ogni sorta di ingiurie e di molestie, perchè per la sua ferocia, in gioventù, era stato tra i più temuti briganti che per lungo tempo avevano sparso il terrore nelle campagne di Puglia.

L'ergastolano era diventato lo zimbello dei compagni. Il soldato, di animo generoso, non permise, durante il suo soggiorno nell'isola, che si fosse più martoriato il disgraziato; cosicchè il vecchio si sentì ben presto a lui legato da un forte sentimento di riconoscenza, di amicizia e di rispetto. Durante le ore della ricreazione, procurava di collocarsi vicino a lui e lo seguiva con l'occhio umido, come un cane.

Il segreto dell'ergastolano

Un giorno che l'ex-bandito si trovava presso al soldato, alquanto discosto dagli altri, assicuratosi che nessuno potesse udirlo, gli chiese:

— Sei di Canosa?

Il soldato accennò di sì.

— Canosa di Puglia? — insistè il vecchio.

— Canosa di Puglia.

— Allora conosci il canale della Vetrina e la grotta sottostante?

— Se li conosco! Vi sarò stato venti volte.

— Ebbene, procurami subito un foglio di carta resistente ed una matita. Voglio farti un regalo: voglio confidarti un segreto, tenuto nascosto nell'animo mio per tanti anni. La grotta contiene un tesoro capace di soddisfare anche trenta persone. Vi è un deposito di valori e oggetti preziosi nascosti durante le nostre incursioni punitive contro i prepotenti.

Avuto il foglio e la matita, il vecchio tracciò il profilo del canale ed il piano della grotta, segnandovi delle stimate di riferimento ed accompagnando il tracciato con descrizioni minute e persuasive.

— Qui troverete una feritoia nella roccia; là una croce scolpita sul muro; a circa 20 metri una grande pietra chiude il passaggio. Più indietro, a circa 6 metri un'altra pietra simile sbarra la via. Dopo una trentina di metri, la grotta si allarga. Qui è la stanza del riposo. Di questa tre stalle che segno, prenderete la direzione di sinistra; scavate sempre in direzione di Canosa e di lì la grotta è in discesa ed in curva. Dopo circa 20 metri, troverete una muraglia, quella che noi chiamavamo la fortezza; un ammasso di grossi ciottoli murato, per lo spessore di un paio di metri. Demolito questo, troverete un grandissimo vano e a destra, in una grande nicchia nella roccia, il tesoro: milioni di valori nascosti in oro e soprattutto in monete, oggetti d'oro e parecchi brillanti.

Alla scoperta di un tesoro

Il Mancini tornato a Canosa si confidò con un parente ed insieme a lui diede mano ai lavori. Lavoravano di notte di nascosto perchè il canale della Vetrina è di proprietà privata. Il canale è un crepaccio naturale in roccia calcarea; è lungo circa 2 chilometri; largo in media 200 metri, profondo oltre cento. Le pareti sono ripide e scoscese. Vi vegetano felci, licheni, edere. Verso la metà vi è una roccia altissima, sormontata da un monolito gigantesco che si regge per forza di gravità. A fianco di tale masso vi è un folto macchione, che una volta, a detta dei nostri avi, cepilava i briganti più temibili.

Dopo diversi anni il Mancini Antonio sospese i lavori, perchè povero. Contemporaneamente un altro contadino, tale Di Nunno, nel recarsi in montagna per lavori, incontrò casualmente un vecchio e da questi seppe che a Canosa vi era nel canale della Vetrina un grande tesoro. Il Di Nunno proseguì per conto suo i lavori interrotti dal Mancini. Un giorno i due si incontrano e si intendono, fondono le loro energie. Lavorano in silenzio e di notte.

La febbre dell'oro

Dopo quattro anni di ininterrotte ricerche, si scopre finalmente la feritoia, la croce incisa nella roccia, la stanza di riposo, il tronco di grotta in discesa. Non vi è alcun dubbio; tutto corrisponde alla pianta del vecchio coatto. Si trovano ossa umane, teschi di cane, di volpi, stinchi di montone, scuri arrugginite, fodere di pugnale, ecc. Improvvisamente un ostacolo si frappone gravissimo: emanazioni di anidride carbonica, dovute probabilmente alla decomposizione di sostanze organiche nell'interno della grotta. Una malaugurata notte dell'ultima settimana, dello scorso mese, il Di Nunno, all'insaputa degli altri compagni dell'impresa, tenta da solo di raggiungere l'agognata meta, ma vi muore asfissiato. Un suo fratello lo estrae dopo circa un mese, putrefatto. Sospesi i lavori, questi sono stati ripresi pochi giorni fa. Il Mancini è il più accanito ed il più tenace. Raggiunge la muraglia; riesce a collocare una prima cartuccia di esplosivo; ne fa esplodere una seconda più forte ad intervallo di sei od otto giorni. Infine fa esplodere una carica ancora più forte, ma per il diradarsi dei residui gassosi e fumosi dell'esplosione il Mancini è morto anch'egli di fronte al tesoro. Si crede che le ricerche per il favoloso tesoro continueranno.

Uno sciatore italiano fermato alla frontiera da gendarmi jugoslavi

Trieste, 21, notte.

Oggi veniamo a conoscenza di un incidente verificatosi ieri al confine italo-jugoslavo nella regione di Piedicolle. Non volendo seguire la mulattiera del monte Porezen perchè troppo lunga un gruppo di sciatori fascisti e dopolavoristi attraversarono una montagna pur restando in territorio italiano. La maggior parte degli escursionisti, dieci militi e una ventina di dopolavoristi marciavano avanti in gruppo, mentre il capo manipolo D'Ambrosi, il milite Aldo Bosutti e il dopolavorista Emilio Comici seguivano ad una certa distanza. Giunti al punto della mulattiera dove seguiva la linea dei cippi di confine, i tre sciatori si fermarono. Il tenente della milizia D'Ambrosi vide sulla porta di una casupola in territorio jugoslavo un individuo al quale chiese da bere acqua. Costui invitò il tenente a salire verso di lui. Senonchè il tenente gli rispose che non poteva andare perchè aveva gli ski. Il dopolavorista Comici si offerse allora di andare a prendere dell'acqua e toltisi gli ski si avviò verso la casupola. Trascorsi una diecina di minuti, il D'Ambrosi scorgeva dietro la casermetta lontana il Comici fra due militi della frontiera jugoslava i quali evidentemente lo traducevano al posto di comando situato a circa duecento metri. Il capo manipolo D'Ambrosi avendo riconosciuto che nell'interno del casolare vi erano altri individui in attesa evidente di adescare qualcun altro, si preoccupò di avvicinarsi al grosso degli escursionisti anche perchè in un qualsiasi tentativo di reazione avrebbe avuto la peggio provocando forse qualche grave incidente di frontiera. La colonna degli sciatori assieme al D'Ambrosi e al Bosutti ripassava presso il casolare poco dopo per seguire la via del ritorno. Alla porta stavano questa volta due gendarmi jugoslavi attorniati da quattro giovanotti. Gli sciatori sfilarono senza incidenti. Il capo manipolo D'Ambrosi sceso a Piè di Colle informava dell'accaduto il comando della milizia confinaria, il comando della tenenza di Finanza e il Commissariato di pubblica sicurezza di frontiera.

L'ordine agli universitari d'evitare le dimostrazioni

Roma, 21, notte.

La Federazione nazionale universitaria fascista ha inviato disposizioni alle dipendenti Sezioni perchè, dopo le imponenti ed eloquenti manifestazioni svoltesi in questi giorni contro le provocazioni jugoslave, la vita universitaria riprenda il suo ritmo normale e siano evitate ulteriori dimostrazioni.

Monete antiche rinvenute nelle acque anconitane

Ancona, 21, notte.

Nel corso dei lavori di dragaggio, nello specchio d'acqua del porto di Ancona all'ex-raffineria degli zuccheri, sono venute in luce numerose monete d'oro del '500 e del '600. Le monete sono benissimo conservate.

La previdenza per gli impiegati e per i militari

Roma, 21, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il Regio Decreto Legge 23 ottobre 1927, recante modificazioni ed aggiunte alle norme che regolano l'opera di previdenza del personale civile e del personale militare dello Stato. Il decreto dispone tra l'altro:

« A decorrere dal 1.o luglio 1927 il personale titolare (stabile ed in prova) direttivo, insegnante, di amministrazione e di laboratorio delle R. Scuole professionali industriali e commerciali, dipendenti dal Ministero dell'Economia Nazionale e di quelle passate al Ministero dell'Istruzione, per effetto dei R. Decreti 31 dicembre 1923 e 21 maggio 1921 delle Scuole ed Istituti di arte, degli Istituti superiori per l'industria artistica, delle Scuole superiori di architettura, di cui all'art. 15 del R. Decreto 7 gennaio 1926, nonchè il personale titolare delle R. Stazioni sperimentali, è iscritto all'Opera di previdenza del personale civile e militare dello Stato ed è soggetto al contributo dell'1,40 % sul suo stipendio.

« Gli impiegati del catasto e dei servizi tecnici di finanza e loro aventi causa, i quali avvalendosi della facoltà di cui all'art. 16 del R. Decreto 12 dicembre 1926 richiedono l'indennità stabilita dall'art. 15 della Legge 14 luglio 1907, perdono il diritto e il beneficio dell'Opera di Previdenza; e qualora abbiano conseguito durante il servizio alcuno dei benefici che l'Opera concede agli iscritti ed alle loro famiglie, non potranno ottenere la restituzione dei contributi versati.

« L'art. 2 del R. Decreto 4 giugno 1925, testo unico, è modificato nel modo seguente:

« A) I personali civili di ruolo ordinario dello Stato in servizio al 1.o febbraio 1918 e quelli assunti posteriormente;

« B) Gli ufficiali in servizio permanente effettivo nel R. Esercito, nella R. Marina e nella R. Aeronautica, nonchè nei Corpi organizzati militarmente al servizio dello Stato, in servizio al 1.o febbraio 1918 e che siano stati nominati posteriormente alla data predetta.

« Gli ufficiali in servizio effettivo permanente che cessano da tale posizione passano ad altra categoria e sono iscritti all'Opera di Previdenza e assoggettati al prescritto contributo durante l'eventuale periodo di richiamo.

« Sono pure iscritti all'Opera di Previdenza i funzionari del Fondo per il culto, degli Economati generali dei Benefizi vacanti, del Ministero della R. Casa, del Senato del Regno in servizio al 1.o febbraio 1918 e quelli assunti posteriormente. L'iscrizione all'Opera di Previdenza delle suindicate categorie di personale è inoltre subordinata alla condizione che sia ad esso assicurato un trattamento di quiescenza a carico dello Stato.

Gli zii d'America

I milioni del tramviere...

Firenze, 21, notte.

Si ha da Vernio: La notizia della favolosa eredità del tramviere di Napoli ha richiamato l'attenzione di tale Vecchione Paolo fu Salvatore, nato a Caserta, ma residente a Vernio. Il quale ha realmente uno zio in America. Egli afferma di avere diritto ad una parte della vistosa eredità, che, come è noto, ascende a 300 milioni. A tale scopo, egli ha iniziato le pratiche per venire in possesso della somma a lui spettante. Il Vecchione è un operaio addetto ai lavori della grande galleria appenninica Firenze-Bologna.

...e quelli dell'impresario

Livorno, 21, notte.

I giornali pubblicarono nel 1905 la notizia che a San Francisco di California era morto certo Mazzoni, italiano, nativo di Castellina Marittima, che aveva lasciato la bella somma di 4 milioni di dollari. Il Mazzoni non risultava avere in America alcun parente o congiunto, per cui si invitavano i parenti e congiunti che si trovassero eventualmente in Italia a svolgere le opportune pratiche per entrare in possesso della vistosa eredità. A Livorno risiedeva il signor Romeo Mazzoni, impresario teatrale. In un primo tempo egli pensò che si trattasse di una delle solite montature, senonchè recatosi a Milano per affari riebbe sentore della cosa e si decise a fare le opportune ricerche: secondo quello che viene riferito, sarebbe risultato che un cugino del padre del Mazzoni, effettivamente, si recò un tempo in America e non diede più notizie di sè. Il console d'America a Milano ha informato il console generale d'Italia a San Francisco della richiesta del Mazzoni ed ha chiesto le opportune delucidazioni.

Manoscritti e stampe musicali donati alla Biblioteca di Torino

Roma, 21, notte.

Con R. Decreto 8 settembre 1927, su proposta del Ministro della P. I., viene accettata la donazione di manoscritti e stampe di rare opere musicali disposta dal sig. Roberto Foà a favore dello Stato Italiano e per esso alla Biblioteca Nazionale di Torino.

TEATRI

Al Carignano: *L'avvocato Bolbec e suo marito.*

L'avvocato Bolbec, celebre, ricercatissimo, indaffarato è una donna. Il marito di questa donna mascolinizzata è assai seccato: da sette anni egli vede la moglie pochi minuti al giorno, di sfuggita, e si sente solo, lontano dalla vita intensa di lei, solo fra le preoccupazioni della casa, rimasta senza padrona, ed i rimasugli di una certa malinconia e scontentezza sentimentale. Egli aveva sposato Colette per avere una donna accanto a sè, per aspirarne il fuoco, il calore affettuoso negli eventi tristi e gioiosi o nel piano e tranquillo svolgersi dei rapporti matrimoniali. Ad un certo momento si ribella. Ah sì? La moglie non si cura di lui, non adempie ai suoi doveri coniugali di devozione, di tenerezza, di fedele assistenza e d'amore? Ebbene egli avrà un'amante, si darà alla pazza gioia per *tabarins* e ritrovi notturni. La mossa è inconsciamente abile; Colette è presa da un irresistibile moto di gelosia; si viene ad una spiegazione e si decide che l'avvocato illustre ritorni donna. Nuova luna di miele, purtroppo breve. Dice bene il marito: egli ha sospinto la moglie verso l'amore, ma la spinta è stata un po' troppo energica. La donna ora gli sfugge lo stesso, ma per un altro verso. Civetteria, feste, balli, cene, e la figurina di un possibile amante che si profila all'orizzonte. Il marito è un buon uomo, pacato, mediocre, ma esperto, saggio, conciliante. Intuisce la faccenda. Ha voluto una donna nella moglie? ed ora ce l'ha; ma, si capisce, un po' frivola, un po' mentitrice: diciamo pericolosa. Una sola cosa resta da fare: risospingere la moglie sulle vie del lavoro e dell'ambizione. Tra la donna-uomo e la donna troppo donna sarà bene scegliere un che di medio. Ma come è difficile la vita!

Tale la commedia, e la morale della commedia di Flers e Verneuil. Il nucleo comico è dato con molta facilità dalla situazione in cui viene a trovarsi la donna-avvocato: si comprende come ne derivino equivoci di parole e paradossali svolgimenti di fatti. Spesso ciò desta una viva ilarità. Ma nell'impostazione dei tre atti gli autori hanno esaurito ogni ulteriore possibilità brillante, ironica e ridanciana: la commedia in breve cerca altre vie. Si fa sentimentale, psicologica, moraleggiante. Alla staticità comica succede una staticità di dialoghi a tesi, che girano attorno ad un intreccio alquanto banale, posto al centro della commedia perchè necessario all'elaborazione della macchina teatrale. Nel terzo atto vi è una ripresa brioso puramente meccanica, senza indispensabile riferimento alla situazione dell'inizio, o meglio all'argomento ironizzato; tale ripresa è accolta dal pubblico con compiacimento, mentre i temi romantici, le osservazioni psicologiche e di costume, la saggezza della soluzione, lo lasciano indifferente. Il tipo del marito è tratteggiato con una certa delicatezza; la donna-avvocato è alquanto convenzionale. In complesso la commedia è assai prolissa: troppe scene ci appaiono inutili. Si insiste troppo su quello che gli spettatori già sanno, o s'attendono inevitabilmente. Altre scene sono condotte con vivace garbo, con abilità, con sicuro effetto. Vi sono alcuni aneddoti deliziosi, ed alcune battute di un umorismo immediato.

Gandusio ha rappresentato con felice misura il signor Edmondo (suo marito) e Lola Braccini con molto impeto l'avvocato Bolbec. Il pubblico foltissimo si è divertito, ma non ha applaudito gran che.

Concerto Serkin

Stasera, nella sala dell'ex-Liceo, il pianista Rudolf Serkin suonerà per i soci della Pro Cultura Femminile (tessere dalla M alla Z) musiche di Bach, Beethoven, Reger, Schumann, Liszt. Il suo primo concerto iersera fu calorosamente applaudito; di esso, e dei seguenti, diremo, com'è consuetudine, nel giornale di lunedì prossimo.

LA TEMPERATURA

21 Novembre 1927

Ufficiale di Torino:
Massima + 8 Minima + 5.
La giornata di ieri: piovosa.
I rilievi della Stazione Bardelli:
Pressione barometrica, ore 9: 738.
Temp. massima del giorno 20 + 7,5
Temp. minima notte dal 20 al 21 + 5

Segnalazioni degli Osservatori meteorici:

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	18	13	coperto	
Milano	6	4	»	
Venezia	11	11	¼ »	agitato
Firenze	15	10	»	
Ancona	19	8	»	mosso
Bologna	12	7	»	
Napoli	19	13	¼ »	legg. m.
Taranto	18	17	nebbia	mosso
Palermo	24	14	sereno	legg. m.
Catania	24	15	¼ coperto	»
Cagliari	17	15	coperto	»
Messina	20	17	»	grosso
Trieste	16	13	piovoso	legg. m.
Trento	5	3	coperto	

ANDREA TORRE, direttore politico.
Gigi Michelotti, condirettore responsabile.

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale 9
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

AGENDE, Calendari, blocchi calendarietti profumati adatti reclame. Ingrosso, dettaglio, Cartoleria Gay, Corte Appello, 14. Tel. 46-468.

ALMANACCHI reclame. Calendarietti. Prezzi fabbrica. Catalogo gratis. Società Cartoleria, Torino. 57344

GIOVANI 1908. Iscrivendosi Istituto Marchetti, piazza Santapostoli, Roma, chiedendo ammissione Corsi Ufficiali Radiotelegrafisti Internazionali possono ottenere sei mesi proroga presentazione classi. 6865

Offerte d'impiego
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

ABBIAMO bisogno, solamente ottimi elementi artistici, figure distinte, interpretazione films. Popolfilm Cinematica, Goito, 3.

CERCANSI abili lavoranti macchiniste, pellicciaia e pellicciaie per giubbe in pelle. Fratelli Agolio, corso Dante 40. 61907

CERCASI ragazza bar. Scrivere cassetta 921 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

DITTA importante cerca signorina conoscenza perfetta tedesco, possibilmente inglese. Scrivere cassetta 120 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 62395

ISTITUTORE provetto, colto, cinquecento mensili, spesato, cercasi. Sartini, Testaferrata, Senigallia. 6745

PARRUCCHIERE signora serissimo solo taglio ondulazione cercasi. Scrivere profumeria Carlo Gariaschi, Novara. 61473

Domande d'impiego 3
Centesimi 80 per parola — Minimo L. 8

CONIUGI soli attualmente portinai, marito chauffeur, cercano impiego ovunque. Scrivere cassetta 56 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 62801

CORRISPONDENTE francese inglese, principie referenze, dispone anche viaggiare, conoscenza perfetta rami liquori e sciolte, offresi. Scrivere cassetta 212 II, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 51478

FARMACISTA qualche ora giornaliera offresi. Scrivere cassetta 80 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

GIOVANE disegnatore meccanico offresi. Scrivere cassetta 176 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 51307

PRESSO Casa editrice, biblioteca, istituto cultura, impiegherebbesi posto stabile giovane licenza liceale, provetto, colto, serio. Scrivere cassetta 117 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

RAGIONIERE, contabilità, impianti, ricostituzioni, sistemazioni, ore disponibili. Riva, Cittadella 1. 51496

RAGIONIERE, mansioni amministrative, corrispondenza, lingue francese inglese, dattilografia, migliorerebbe. Scrivere cassetta 17 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

SIGNORINA tedesca cerca occupazione decorosa famiglia signorile. Scrivere cassetta 110 R, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

TRENTENNE occuperebbesi contabile, magazziniere, esperto meccanica, studi, referenze, pretese miti. Scrivere cassetta 290 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 51601

TRENTENNE sposato distinto serio referenze impiegherebbesi qualunque lavoro decoroso. Disponibile cauzione. Scrivere cassetta 61 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Società, capitali rilievi e cessioni d'azienda 3
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

A. Bottiglieria birreria giardino forte lavoro 21.000. Demaria, Belfiore, 17. 25081

A. Latteria gelateria pensione posizione invidiabile 6000. Demaria, Belfiore, 17.

ARTICOLI casalinghi negozio centrale redditizio, poco ammontare, cedesi, Bellezia 7.

AZIENDA avviata rappresentante contributrice Italia articolo corrente, primaria marca, abbisogna contemilla rimborsabili sei mesi, un anno. Garanzia. Scrivere cassetta 148 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 25071

BOTTIGLIERIA rinomatissima, fronte Azienda Elettrica Municipale, causa partenza cedo 42.000. Posizione centralissima, locali adatti ristorante. Schiarimenti, trattative, rivolgersi Fiorina, via Palazzo Città 8. 51367

BOTTIGLIERIA avviatissima, dirimpetto Fiat, cedesi. Affarone. Dalforno, corso Palermo 17. 51470

BOTTIGLIERIA avviatissima, giuoco bocce, cedesi causa decesso, 18.000. Commestibile, corso Emilia 11.

LUCROSISSIMA piccola industria di specialità insetticide molto ben introdotta in poche zone, cerca piccolo capitale per impianto laboratorio adeguato attuali richieste e per sfruttare le zone finora trascurate. Scrivere cassetta 59 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

MACELLERIA importantissima cedesi, immediati guadagni. Pavilioni, Agenzia Riviera, Sanremo. 6625

PARRUCCHIERI: Causa partenza rimettesi negozio, alloggio, pagando solo mobilio. Parutta, Dogino 6.

RIMETTESI avviatissima profumeria con tre gabinetti pettinatura, fitto mite, eventualmente alloggio. Avat, via Lagrange 5.

RIMETTO latteria, poco ammontare. Malmo 97, portinaio. 51474

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

A. Vendo palazzina altamente signorile ogni conforl moderno. Urgente sottocosto 340.000. Pavia, piazza Lagrange uno.

A. 3.100.000 vendo stabile formante isolato grande parte, ecc. reddito netto 7. Forte facilitazione pagamento. Ottimissimo affare. Urgente. Pavia, piazza Lagrange uno.

CASA diciotto camere su corso redditizia, 112.000. Camagna, Consolata 7. 62512

CASA di reddito ottima posizione annessa palazzina, giardino, alloggio libero, alto reddito. Acchiardi, Galleria Nazionale.

CASA su corso cinquanta camere alto reddito, vendesi urgentemente causa divisione 360.000. Acchiardi, Galleria Nazionale.

CERCASI terreno coltivabile o giardino fino una superficie di dodici giornate, quattro camere, buon affitto, nei cinque chilometri dalla città. Risposta subito alla cassetta 51 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

PERMUTEREBBESI casa reddito 27.000 con negozio centralissimo. Scrivere cassetta 110 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

VENDONSI casette muratura, giardino cantine, comodità moderne, 24.000-40.000 Collegno. Cavour 7 bis. 62817

VENDONSI venti giornate, rustico, civile San Carlo Canavese. Rivolgersi agretta Mayat, Saronera.

VICINO Settimo cascina 19 giornate irrigabili, fabbricato, libera, 25.000. Rapetto, Po 21.

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

A. Alloggi due, sei camere vendonsi prezzi convenientissimi. Corso Regina Margherita, 201. Moriondi, venerdì 14-16. 62840

A. Alloggi, negozi, vendonsi due, dieci camere. Facilitazioni pagamento. Acchiardi, Galleria Nazionale.

AFFITTASI alloggetto tre, sette camere vicino convenienti. Corso Vittorio, 72.

AFFITTO 3-5 camere libero senza mancia. Pio Quinto, 18.

CERCANSI comodi ambienti per circolo famigliare al primo piano o rialzato, località centrale. Scrivere cassetta 100 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCASI grandioso locale uso negozio, posizione centralissima. Scrivere dettagliatamente cassetta 100 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCASI possibilmente paraggi Vinzaglio Re Umberto appartamentino casa nuova 3 o 4 ambienti, comodità moderne. Scrivere cassetta 50 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CONIUGI soli cercano due tre camere possibilmente centrali. Basilica, 2, Croce.

INGEGNERE cerca piccolo appartamento vuoto. Indicare prezzo. Rigoni, Digione, cinque.

LOCALI uso industria magazzini raccordati Torino Porta Nuova affittansi piccoli grandi lotti. Via Rosmini, nove.

NEGOZIO con alloggio vuoto, fitto mite, affittasi. Via Lanzo, 96. 61471

VENDO alloggi abitabili subito paraggi Porta Susa. Impresa Debernardi, via Beaumont, 28. 94674

Camere mobiliate e pensioni
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

BELLA camera ammobigliata primo piano affittasi professionista, impiegato. Bottiglieria via M. Cristina, 60.

PENSIONE primo ordine, acqua corrente, termosifone, tutto confort, prezzi mitissimi; eventualmente pensione solo camera. Corso Fiume, 14, Torino.

SANA abbondante pensione impiegati, studenti, prezzi miti. Scrivere cassetta 913 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Annunzi vari
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A A A A A A Acquisto, vendo abiti, paletots, impermeabili, marsine, smokings, indumenti ufficiali. Diporto, via Lagrange, 39, con succursale via Principe Amedeo, 44.

A A A A Acquisto brillanti, Oro, Ufficio, Galleria Natta, 5.

A A A A A Gioielli di valore compra Gioielleria, via Roma, 41 rimpetto Cinema Ghersi.

ABBONDANTISSIMO stok mobili prezzi ribassati liquida La Mondiale, via Giuseppe Verdi, 26. Camere letto da lire milleseicentocinquanta, pranzo millecento, armoire, comò, guardarobe, scrivania, librerie, comodini, letti lustrodo, salottini, lana materassi lire nove chilogramma; mobili isolati ogni genere. Massima concorrenza, facilitazione pagamento.

ABILISSIMA chiromante Fatma, premiata veggente settimina. Rivelazioni infallibili. Piazza Montebello, trentuno.

AMMOBIGLIAMENTI, stile, comuni, articoli regalo, lampadari Murano, cucina. Facilitazioni pagamento. Bianco, Torricelli, 63.

A prezzi di fabbrica lampadine Philips, Nitens, normale, 14 watt. Assortimento lampadari. Via Sacchi, 24.

ASTROLOGO, cartomante, chiromante, spiritista, Prof. M. Nicola, Valperga Caluso 30.

BAGNI impianti camere complete lusso comuni, Rescagalli, Ponte Mosca, 37.

CAMICIETTE, paletots, vestiti, vestaglie. Assortimento. Jaccod Sorelle, via Consolata 11.

CAUSA trasloco vendo due macchine Singer oppure cambio con bella matrimoniale. Bova, Gioberti, 41.

CHIROMANTE Bertolino. Consultando le linee della mano saprete vostro destino. Cavour, 19.

COLUMBIA, Becca fonografi garantiti. Dischi ribassatissimi. Riparazioni. Doronzi, via Maria Vittoria, 40.

FELICITA. Chiromante veggente medianica. Via Edoardo Davide Calandra 36 (già via Belvedere).

FONOGRAFI dischi qualunque marca concorrenza assoluta. Casa premiata, Galliari, 11.

GABINETTO scientifico Sonnambula, chiromante, cartomante, consultazioni presenza, corrispondenza. Garibaldi, due.

GRANDIOSO Armonium. Organo americano come nuovo, due tastiere, pedaliera, cedo prezzo occasione. Via Cerano, 9. 51401

MOBILI ufficio stile e razionali prezzi ottimissimi. Campari, Arcivescovado, 4.

OCCASIONISSIMA caprifetto dieci mano due piazze 600. Rotunno, Oriano, 3.

PIANOFORTE ottima occasione vendo causa partenza. Corso Re Umberto, 8.

QUALUNQUE prezzo vendo ricca camera pranzo Rinascimento. Via Ormea, 11.

REGALO Scatola Clerio acquistando Saponetta Fiori emmeiusi novanta. Tutti negozi.

SE vera occasione compero scrivania e macchina da scrivere. Citare prezzo cassetta 60 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

SONNAMBULA, via Lagrange, 37, Torino. Consultazioni. La più antica Casa. 51747

Lezioni e traduzioni
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 13

STENOGRAFIA, dattilografia, contabilità, colloquioni individuali, 27 mensili. Perfezionamento impiegati. Madama Cristina, 62. 51410

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti 10
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

PRIMARIA fabbrica di medicazioni cerca per centri principali rappresentanti introdotti che possano garantire affari importanti ospedali. Genova-Cornigliano. 6740

VIAGGIATORE esperto, praticissimo zona Provincie Torino, Aosta, introdotto clientela grossisti, dettaglianti, coloniali affini, abilissimo venditore, serio, attivo, desideroso migliorare, formarsi stabile posizione, cercasi da importante Casa. Occorre assoluta capacità produttiva, esperienza lavoro, referenze morali, materiali primissimo ordine. Buonissime condizioni, stipendio, diaria, provvigione, disposto anche viaggiare auto. Inutile offrirsi senza requisiti richiesti. Scrivere dettagliatamente indicando posti occupati, impiego attuale. Massima discrezione. Cassetta 128 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Automobili, biciclette e sports 13
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

ALLE vetture Fiat 503 montato catene silenziose Renold. Peria, Belfiore, 50, Torino.

CARBURATORI celebre marca, disponibili agenzie Torino, Ivrea, Cuneo, Mondovì, Casale, Asti, Vercelli. Scrivere cassetta 919 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

OCCASIONE. Guzzi con e senza sidecar. Prezzo. Morbidelli, via Ormea, N. 130.

VENDE al minimo compra al massimo automobili usate Cooperativa Proprietari Sindium.